CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 1 marzo 2012

Rassegna Stampa del 01-03-2012

PRIME PAGINE

01/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
01/03/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
01/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
01/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
01/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
01/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
01/03/2012	Echos	Prima pagina	...	7
01/03/2012	Pais	Prima pagina	...	8
01/03/2012	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

01/03/2012	Corriere della Sera	La Nota - Partiti senza alleanze e divisi all'interno sul governo tecnico	Franco Massimo	10
01/03/2012	Stampa	In Val di Susa una sfida per il Premier	Rusconi Gian_Enrico	11
01/03/2012	Repubblica	L'antipolitica o l'altrapolitica?	Rodotà Stefano	13
01/03/2012	Corriere della Sera	Partiti senza alleanze e divisi all'interno sul governo tecnico	Franco Massimo	14
01/03/2012	Mattino	Il solito balletto delle professioni	Giannino Oscar	15

CORTE DEI CONTI

01/03/2012	Adige	Contadini, altolà agli aiuti - Nel mirino incentivi agricoli e aiuto umanitario in Georgia	Pedrini Flavia	17
01/03/2012	Trentino	Agricoltura sotto inchiesta - Agricoltura, contributi nel mirino	...	19
01/03/2012	Trentino	Stanziati oltre due milioni per progetti di solidarietà internazionale	...	21
29/02/2012	Quotidiano della Basilicata	Danno erariale all'Unibas	...	22
01/03/2012	Latina Oggi	Rendiconto 2009 da rifare	Marzoli Francesco	23
01/03/2012	Corriere della Sera Roma	Corte dei Conti Indagine sulla Metro C - Linea C nel mirino della Corte dei Conti	Di Gianvito Lavinia	24
01/03/2012	Corriere della Sera	Lettera - Sanzione esemplare	Eliodeni Teresiana	26

PARLAMENTO

01/03/2012	Messaggero	La Camera: subito il tetto agli stipendi dei manager - Supermanager, sì al tetto: ora va esteso agli enti locali	Pirone Diodato	27

GOVERNO E P.A.

01/03/2012	Avvenire	Valanga di 1.700 emendamenti. Oggi la fiducia	Iasevoli Marco	29
01/03/2012	Finanza & Mercati	Il Senato vota le liberalizzazioni Enti locali, lotta alla tesoreria unica	F.Ch.	33
01/03/2012	Stampa	Monti: se lavoro bene non durerò - La previsione di Monti: se lavoro bene non mi chiederanno di restare	Festuccia Paolo	34
01/03/2012	Sole 24 Ore	Anti-corruzione vicino lo stralcio	Stasio Donatella	36
01/03/2012	Sole 24 Ore	Si studia la golden share sul "modello francese"	Ludovico Marco	37
01/03/2012	Sole 24 Ore	Per 100mila imprese Stato insolvente - Centomila creditori dello Stato	Santilli Giorgio	38
01/03/2012	Messaggero	Giochi, record di incassi. Superenalotto a 68 milioni	Castagni Elena	40
01/03/2012	Sole 24 Ore	La dote per la sanità sale a 108,8 miliardi	Del Bufalo Paolo	42
01/03/2012	Stampa	Barche di lusso Ritorna la tassa sul possesso	Giovannini Roberto	43
01/03/2012	Sole 24 Ore	Fondi di riequilibrio. Pronti i parametri	N.T.	44
01/03/2012	Sole 24 Ore	Servizi locali, cade l'obbligo dell'ambito provinciale	...	45
01/03/2012	Italia Oggi	Patto di stabilità, carta straccia - Comuni pronti a sforare il patto	Cerisano Francesco	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/03/2012	Mf	Liberalizzazioni, in banca tornano le commissioni - Liberalizzazioni, la banca riagguanta le commissioni	Messia Anna	48
01/03/2012	Mf	Monti: il Fisco paghi i debiti ai contribuenti - Monti striglia il Fisco, paghi i debiti	Bassi Andrea	49
01/03/2012	Corriere della Sera	Il nuovo Fisco, più Iva meno Irpef	Sensini Mario	50
01/03/2012	Corriere della Sera	Lo spread scende ancora Adesso è sotto quota 340	Ferraino Giuliana	52
01/03/2012	Avvenire	Passera: «I crediti delle imprese a 100 miliardi» Bankitalia nega un piano di rimborso col Tesoro	...	53
01/03/2012	Libero Quotidiano	Draghi fa felici le banche: altri 530 miliardi	De Dominicis Francesco	54
01/03/2012	Sole 24 Ore	Al Cipe il nuovo cronoprogramma: obiettivo accelerare	Santilli Giorgio	56
01/03/2012	Messaggero	Intervista a Alberto Quadrio Curzio - «Servono grandi piani infrastrutturali»	Mancini Umberto	57
01/03/2012	Mattino	Intervista a Victor Uckmar - «Bene la lotta ai furbetti, ma attenti a gravare troppo su chi investe»	Peluso Cinzia	58
07/03/2012	Panorama	Il gas c'è ma qualcuno non lo vuole	Fontanelli Guido	59
01/03/2012	Mf	Il dibattito sull'art. 18 è fuori tempo massimo - E' finito fuori tempo massimo l'annoso dibattito sull'articolo 18	Salerno Aletta Guido	61
01/03/2012	Riformista	"Atipici" quei precari dimenticati	Benini Romano	63

07/03/2012	**Panorama**	I pensionati d'oro del governo tecnico	*Giordano Mario*	64

UNIONE EUROPEA

01/03/2012	**Avvenire**	Barroso rilancia: crescita possibile a fine 2012	*Del Re Giovanni_Maria*	66
01/03/2012	**Finanza & Mercati**	Bce, l'Italia si beve un quarto di Ltro - Dall'Eurotower 530 mld al credito	*Frojo Marco*	67
01/03/2012	**Mattino**	Salva-Stati, Monti preme su Merkel: «Senza l'intesa crescita al palo»	*Conti Marco*	68
01/03/2012	**Sole 24 Ore**	Virtù di bilancio vizio di mercato	*Cerretelli Adriana*	69
01/03/2012	**Sole 24 Ore**	Promozione comunitaria «aiutata» dal decreto fiscale	*Santacroce Benedetto*	71
01/03/2012	**Corriere della Sera**	Le insidie del denaro (troppo) facile	*Taino Danilo*	72
01/03/2012	**Messaggero**	Italia maglia nera in Europa evasione per 180 miliardi»	*...*	73
01/03/2012	**Stampa**	Il rapporto competitività sul tavolo del vertice Ue. L'Italia resta maglia nera	*Zatterin Marco*	74

GIUSTIZIA

01/03/2012	**Italia Oggi**	Elusione, il giudice decide il reato	*Loconte Stefano*	75
01/03/2012	**Sole 24 Ore**	Il giudice non dovrebbe sostituirsi al legislatore	*Maresca Arturo*	76

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50* in Italia | Giovedì 1 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 60

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

IMPRESA & TERRITORI
IL NUOVO DORSO DI 12 PAGINE
▸ pagine 45-56
▸ in allegato Casa 24 Plus

L'INCHIESTA
Per 100mila imprese Stato insolvente
Santilli, Turno, Amadore, Paris ▸ pagine 43-44

LA PROTESTA DEI NO TAV
Scontri e feriti in Valsusa Tensione con i giornalisti
Servizi ▸ pagina 19 e commento di Fabrizio Forquet ▸ pagina 22

Esito dell'asta di Francoforte superiore alle attese: partecipano 800 banche, alle italiane un quarto dei fondi

Bce, 530 miliardi alle banche Spread BTp-Bund sotto 340

Monti: il differenziale non risalirà, rafforzare il fondo salva-Stati

È stata di 529,5 miliardi di euro la richiesta da parte delle banche europee alla Bce nel corso della seconda, e probabilmente ultima, asta di rifinanziamento a tre anni. Hanno partecipato all'asta Bce 800 banche, alle italiane sono andati fondi per un quarto del totale.

Dopo l'asta Bce è tornato sui livelli di inizio settembre 2011 lo spread tra BTp e Bund. Il differenziale tra i titoli benchmark a dieci anni di Italia e Germania è calato ieri a 337 punti. Il rendimento dei BTp a due anni scende sotto quello dei Bonos spagnoli. Per il presidente del Consiglio, Mario Monti, il differenziale non risalirà, ma occorre rafforzare il fondo salva-Stati.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

La partita dei rendimenti tra Roma e Madrid

Sui titoli biennali Italia meglio della Spagna

Il mercato non è buono né cattivo: mette i soldi dove vede le migliori condizioni e oggi sembra trovarle nei titoli di Stato italiani, che in meno di due mesi hanno non solo dimezzato lo spread con i Bund tedeschi ma hanno recuperato quasi tutto il distacco dai Bonos spagnoli. Tra Italia e Spagna non era certo Madrid a essere messa meglio quanto a deficit, disoccupazione e crescita. Ieri è stata fatta giustizia: i rendimenti dei titoli italiani a due anni sono scesi sotto quelli spagnoli e lo spread tra i BTp e Bonos a 10 anni è passato, in meno di 5 giorni, da 48 punti base a 21. La marcia continua... (A.Pl.)

LA BUSSOLA

La maxi-liquidità aiuta famiglie, imprese e banche

Cellino ▸ pagina 5

IPOCRISIE EUROPEE

Virtù di bilancio vizio di mercato

di **Adriana Cerretelli**

Chi siano i primi della classe dell'euro è noto. Meno noto forse è che quei virtuosi della disciplina di bilancio e campioni del rigorismo più severo, alla prova del mercato unico europeo non solo non brillano per altrettanta diligenza ma accumulano ritardi, infrazioni e derive protezioniste come gli altri e anche peggio degli altri comuni mortali dell'Unione.

Poco male se euro e mercato unico non fossero tra loro legati a doppio filo e, con loro, il posto dell'Europa nel mondo globale. Poco male se il mercato unico non fosse un grande bacino di potenziale crescita economica a costo zero per un'eurozona oggi prigioniera del micidiale binomio austerità-recessione che, senza una vigorosa spinta allo sviluppo, rischia di immolarla sull'altare del consolidamento dei conti in un futuro plumbeo. Con la sola certezza di sacrifici e disoccupazione.

Poco male infine se oggi a Bruxelles, in concomitanza con un nuovo vertice europeo, non fosse prevista la firma del "fiscal compact", fermissimamente voluto dalla Germania di Angela Merkel per impedire ai partner con una disciplina di ferro di nuocere in futuro a sé e agli altri. Come se già non si sapesse che invece sull'aumento delle risorse al fondo salva-Stati, cioè sulla contropartita della solidarietà concreta a chi è o fosse in crisi, contrariamente alle attese, non si farà nulla.

In difficoltà in casa, per ora il cancelliere nulla può o vuole. Si spera in un gesto entro fine mese. Sarà. La sua inconfessata speranza in realtà è un'altra: giro di vite nell'area tanto convincente per i mercati da rendere inutile ogni esborso supplementare.

Ma proprio l'evidente e pericoloso squilibrio insito nella ricetta tedesca per recuperare la stabilità dell'euro ha finito per smuovere le acque europee. Contro la monocrazia rigorista, sostenuta da una Francia in realtà più di là che di qua del Rubicone, si sono mobilitati, su iniziativa italiana, i 12 apostoli della crescita liberista. La loro lettera al vertice Ue, firmata tra gli altri da Gran Bretagna, Spagna e Polonia, si guarda bene dal contrapporre il modello dell'economia sociale di mercato al laboratorio del laissez-faire. Niente ideologie.

Continua ▸ pagina 8

Liberalizzazioni: oggi maxiemendamento del Governo - Slitta l'incontro sul lavoro

Senza sinistri l'Rc auto non sale

Il premier: meno Irpef, più Iva - Grilli: torna il fondo taglia-tasse

Assicurazioni (senza sinistri Rc auto bloccata), banche, tasse sulle barche e compensazione dei debiti della Pubblica amministrazione nel decreto sulle liberalizzazioni, dopo i 141 ritocchi al testo che ieri ha raggiunto l'Aula del Senato. Oggi il voto di fiducia sul maxiemendamento. Sul fronte fiscale, per il premier Mario Monti il prelievo si sposterà progressivamente dalle imposte dirette a quelle indirette, mentre il vicemistro Vittorio Grilli assicura che ci sarà il fondo taglia-tasse. Intanto è slittato l'incontro di oggi tra ministro del Lavoro e parti sociali. Il Governo prende tempo per reperire le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali.

Servizi ▸ pagine 6-11

L'INTERVISTA

Adreani: Mediaset, è l'ora del web

Una partnership con un colosso del web, tagli ai costi per 250 milioni e il rilancio della pay tv. Sono gli obiettivi indicati da Giuliano Adreani, amministratore delegato di Mediaset e numero uno di Publitalia, in una intervista al Sole 24 Ore. «Crediamo sia arrivato il momento giusto per investire in modo massiccio nel web» afferma Adreani, tracciando la rotta per lo sviluppo futuro del gruppo.

Orlando ▸ pagina 22

IL MANIFESTO E LA «COSTITUENTE»

Turismo culturale, la nuova sfida è la formazione

di **Piero Gnudi** ▸ pagina 23

Piccoli mecenati crescono

di **Antonello Cherchi** ▸ pagina 23

CHE COSA CAMBIA CON LE LIBERALIZZAZIONI

IL DIZIONARIO DEI PROFESSIONISTI

Tariffe, preventivi, tirocini, regole societarie: una per una ecco tutte le novità in arrivo

Preventivi, tirocini, società sono i temi al centro del «Professional day» la giornata delle professioni organizzata per oggi a Roma da Cup, Pat, Adepp e dalle altre componenti del settore. In occasione della manifestazione (Roma sarà collegata con 141 città sparse in tutta Italia) Il Sole 24 Ore ha chiesto ai rappresentanti di tutte le categorie professionali un giudizio sull'impatto che le norme del decreto liberalizzazioni avranno sulle loro attività.

Servizi ▸ pagine 12-17

MARTEDÌ IN EDICOLA

L'anno che ha cambiato la vita degli italiani. Il libro raccoglie le otto puntate dell'inchiesta del Sole 24 Ore. Il volume sarà in vendita in edicola solo martedì 6 marzo a 0,50 euro oltre al prezzo del Sole 24 Ore ▸ pagina 18

Le pagelle degli ordini

L'impatto categoria per categoria

L'entità degli interventi previsti dal Dl liberalizzazioni su tariffe, preventivi e società

Categoria	Impatto	Giudizio
AGRONOMI E FORESTALI	ALTA	Troppo poco sui preventivi
AGROTECNICI	MEDIA	Si diffonderanno le cooperative
ARCHITETTI	MEDIA	Bocciati i tirocini gratuiti
ASSISTENTI SOCIALI	ALTA	Ok a società e tirocini
AVVOCATI	ALTA	Preoccupazioni per l'autonomia
BIOLOGI	ALTA	Opportunità su tutti i fronti
CHIMICI	MEDIA	Sulle società servono limiti
COMMERCIALISTI	BASSA	Il nodo Ue sui tirocini dei revisori
CONSULENTI DEL LAVORO	MEDIA	Bene le società, male i tirocini
FARMACISTI	BASSA	I problemi sono altri
GEOLOGI	BASSA	Innovazione dai tirocini
GEOMETRI	ALTA	Favorevoli su tutte le misure
INFERMIERI	BASSA	Queste novità non ci toccano
INGEGNERI	BASSA	Insistere sulla formazione
MEDICI E ODONTOIATRI	BASSA	Limitare la forma societaria
NOTAI	MEDIA	Incompatibili con soci di capitale
PERITI AGRARI	MEDIA	Difficoltà sui preventivi
PERITI INDUSTRIALI	MEDIA	Troppe le variabili sui preventivi
PSICOLOGI	MEDIA	Preventivi difficili da fare
VETERINARI	MEDIA	Più regole su soci e formazione

BANCA AGCI
Via Alessandrini, 15 - 40126 Bologna - Tel 051/4211588
www.bancaagci.it - info@bancaagci.it
IL "PREMIO DONATO MENICHELLA 2012" A BANCA AGCI SPA
Roma, 1 marzo 2012, ore 16,30
Sala dei Dioscuri di Sant'Andrea al Quirinale, via Piacenza 1
BANCA AGCI, la banca piena di valori
Il Premio, intitolato all'ex Governatore della Banca d'Italia e assegnato dalla Fondazione Nuove Proposte per la sezione "Per una Banca del futuro", valorizza l'idea originale dell'Associazione Generale delle Cooperative Italiane (AGCI) di dare vita ad una Banca diversa e moderna, voluta, finanziata e gestita direttamente dalle cooperative aderenti all'Associazione. A sostegno della crescita e dello sviluppo delle PMI e del tessuto sociale in cui opera a livello nazionale.

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
Valore	16351,41	12952,07	6856,08	9723,24	5871,51	1,3443	123,84	1770
variaz. %	0,04	-0,41	-0,46	0,01	-0,95	-0,08	-1,42	-0,62
var. % ann.	-26,44	7,41	-5,08	-9,59	-1,08	-2,76	9,13	24,58

Seduta poco mossa per le Borse europee nel giorno della maxi-asta Bce che ha erogato 530 miliardi di euro alle banche del Vecchio continente. I listini, inizialmente rinvigoriti dall'iniezione di liquidità verso il sistema creditizio, hanno poi rallentato in scia alla virata di Wall Street, che ha chiuso in lieve calo. A frenare i listini sono state le parole di Ben Bernanke, che non ha parlato di nuovi interventi di quantitative easing.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	29.02	28.02	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	17350,30	17354,01	-0,02	9,46
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16351,41	16345,30	0,04	8,36
FTSE It. MidCap (31.12.02=39146,67)	19586,88	19567,27	0,10	10,61
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10737,47	10661,99	0,61	14,35
Mediobanca (2.1.86=100)	46,99	46,72	0,58	10,80
Com.it Globale (1972=100)	880,76	875,89	0,56	9,30

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,02
Base 31/12/02=23.356,22

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var. %
A2A	0,756	0,13
Ansaldo Sts	7,535	0,74
Atlantia	12,570	0,00
Autogrill	7,620	-0,13
Azimut H.	7,010	1,67
B. Popolare	1,380	1,47
B.P. E.Romagna	6,315	0,64
B.P. Milano	0,491	1,91
Buzzi Unicem	8,685	-0,99
Campari	5,615	0,27
Diasorin	22,000	-2,14
Enel Green Power	1,478	-0,87
Enel	3,012	-0,59
Eni	17,310	-0,35
Exor	18,870	0,48
Fiat Ind.	8,000	1,07
Fiat	4,342	-2,86
Finmecc.	3,798	-0,89
Generali	12,090	-0,33
Impregilo	2,592	-0,99
Intesa Sanpaolo	1,461	-0,88
Lottomatica	12,740	0,63
Luxottica	27,110	6,06
Mediaset	2,224	-2,46
Mediobanca	4,890	-1,57
Mediolanum	3,510	3,24
Monte Paschi Si	0,401	3,99
Parmalat	1,695	-0,76
Pirelli & C.	7,820	-1,01
Prysmian	12,960	1,17
S. Ferragamo	14,010	0,36
Saipem	37,970	-0,21
Snam	3,634	0,44
STMicroelectr.	5,600	-2,27
Telecom Italia	0,865	-1,14
Tenaris	14,600	0,07
Terna	2,828	0,21
Tod's	77,250	-0,26
UBI Banca	3,478	1,99
Unicredit	3,906	1,72

QUANTITATIVI TRATTATI €

	29.02	28.02
Azioni numero	1.366.375.030	1.121.552.059
Azioni valore	2.550.800.741	2.314.384.675
Titoli di Stato	1.908.681.722	1.677.004.504
Obbligazioni	104.113.566	109.972.411

FUTURES

	29.02	Var
FTSE MIB Marzo 12	16359	-16
Euro Bund 10a (mar 12)	139,88	-0,17

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	29.02	Diff.
Dollaro Usa	1,3443	-0,0011
Yen giapponese	107,9200	-0,4700
Sterlina inglese	0,8439	-0,0040
Franco svizzero	1,2051	0,0001
Renminbi cinese	8,4608	-0,0158
Dollaro canadese	1,3282	-0,0116
Corona svedese	8,8088	-0,0187
Dollaro austral.	1,2416	-0,0072

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	29.02	Var. %
Alluminio	2301,5	-0,30
Catodi rame	2009,0	0,10

INDICI

Paese/Indice	29.02	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ Eurostoxx	248,09	-0,37
Amsterdam Am. Exc.	324,25	-0,48
Bruxelles Bel 20	2275,86	0,43
Francoforte Dax	6856,08	-0,46
Helsinki Omxh Gen	6135,00	0,18
Lisbona Psi 20	5580,52	0,06
Londra Ftse 100	5871,51	-0,95
Madrid Ibex 35	8465,90	-0,71
Parigi Cac 40	3452,45	-0,04
Vienna Atx Index	2196,08	-0,07
Zurigo Swiss Mkt	6189,93	-0,25
ALTRE BORSE		
New York DJ Indust.	12952,07	-0,41
New York S&P 500	1365,68	-0,47
New York Nasdaq C.	2966,89	-0,67
Tokyo Nikkei 225	9723,24	0,01
Hong Kong Hang S.	21680,08	0,52
San Paolo Bsp Bov.	65811,73	-0,22
Shanghai Comp.	2428,48	-0,95
Sydney All Ords.	4388,08	0,05
Singapore Straits T.	2994,06	0,82
Toronto 300 Comp.	12644,03	-0,76
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	106,88	-0,71

SIMPLY CLEVER
ŠKODA
A buon imprenditor, poche parole.
ŠKODA Octavia Wagon 1.6 TDI CR Executive ha tutto di serie: volante multifunzione, clima automatico bizona, fendinebbia, vivavoce Bluetooth, navigatore satellitare e vernice metallizzata con 4.500 Euro* di vantaggio cliente.
ŠKODA: qualità del Gruppo Volkswagen, prezzo irrinunciabile.
*Offerta valida per tutti i possessori di P.Iva fino al 31 marzo 2012 presso le Concessionarie aderenti all'iniziativa.
www.skoda-business.it
ŠKODA raccomanda Castrol

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
*Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "I Capolavori Premio Strega" € 9,90 in più; con "La Grande Pasticceria d'Autore" € 12,90 in più; con "Maigret" € 6,90 in più; con "I Miti del Blues" € 9,99 in più; con "Fisco facile" € 9,90 in più; con "I Grandi Maestri" € 9,90 in più; con "Giuseppe Verdi - I grandi capolavori in DVD" € 12,99 in più; con "I Grandi della Scienza" € 12,90 in più; con "Le nuove agevolazioni per le imprese: cosa cambia dopo la manovra" € 7,00 in più; con "Telefisco 2012" € 9,90 in più; con "Il Nuovo Accertamento Fiscale: cosa cambia dopo la manovra" € 7,00 in più

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?
IBM

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO X - N.41 | GIOVEDÌ 1 MARZO 2012 - 1,50 EURO
POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCB MILANO
Canton Ticino Fr. sv. 3.00

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?
IBM

ISSN 1722-3857 20301
9 771722 385003

Bce, l'Italia si beve un quarto di Ltro

Nella seconda asta Long term refinancing operation indetta dall'Eurotower sono arrivate richieste per 530 miliardi di euro Ai nostri istituti 139 miliardi. Per Intesa un assegno da 24 mld. Passera: «Operazione di grandissima saggezza per l'Europa»

MARCO FROJO A PAG. 2

FISCAL COMPACT

Il Cielo d'Irlanda e quello d'Europa

di Vittorio Zirnstein

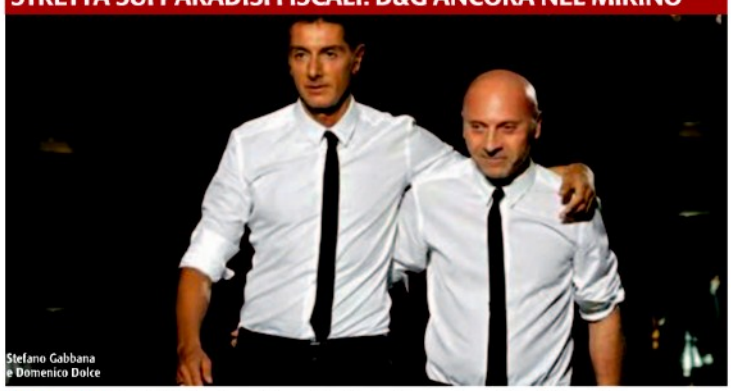
Sul Fiscal compact la parola passa ai cittadini. È quanto ha annunciato un paio di giorni fa il primo ministro irlandese Edna Kenny. Il rumore è stato molto, ma per nulla. Solo l'euro ha reagito alla notizia, ma per poco. Dopo una sbandata iniziale ha abbondantemente recuperato. Sono lontani i fantasmi del 2001 e del 2008, quando Dublino bocciò, nell'ordine, il trattato di Nizza e il trattato di Lisbona. Allora servirono due referendum «riparatori» per ribaltare la decisione parlamentare. È d'altronde almeno una traccia di euroscetticismo ha sempre contraddistinto l'Eire e i suoi palazzi. Questa volta ciò che uscirà dalle urne in Irlanda sarà però del tutto ininfulente. Sotto dettatura di Berlino, infatti, l'accordo che introduce le nuove regole di bilancio per gli stati europei prevede che bastino 12 ratifiche su 25 firmatari per l'entrata in vigore. In più, come ha fatto notare ieri il sito *www.l'inkiesta.it* tra le pieghe degli articoli c'è una polpetta avvelenata: solo i Paesi che daranno il via libera al patto fiscale potranno chiedere aiuto all'Europa e accedere alle risorse del fondo salva stati permanente.

Certo, fra le parti c'è molto gioco. Anche nell'ottica di accattivarsi l'opinione pubblica interna. Ma se l'Irlanda non può permettersi di rinunciare a priori agli aiuti dell'Esm, dal canto suo la Germania, dopo tanti denari spesi nel tentativo mal riuscito di puntellare il debito della Grecia e giustificati dal non potersi «permettere il default di un Paese dell'Euroarea», difficilmente abbandonerà l'ex tigre celtica a un suo infausto destino.

La partita, in realtà, è molto complessa, si gioca su tempi più lunghi rispetto alla scadenza del marzo 2013 (quando il Fiscal compact dovrà essere ratificato), e non ha a che fare esclusivamente con le regole contabili degli Stati. Il prossimo 22 aprile i francesi saranno chiamati alle urne per il primo turno delle votazioni che porteranno all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Nel 2013 sarà la volta di tedeschi e italiani. In meno di due anni, cioè, le tre principali economie dell'Euroarea dovranno espri-

SEGUE A PAG. 3

STRETTA SUI PARADISI FISCALI: D&G ANCORA NEL MIRINO



Stefano Gabbana e Domenico Dolce

LA SENTENZA. Stretta della Cassazione sugli imprenditori che trasferiscono nei paradisi fiscali le loro società per pagare meno tasse. È stato annullato il non luogo a procedere deciso dal Gup nei confronti degli stilisti Dolce e Gabbana poiché «quando le alchimie societarie si concretizzano nell'infedeltà dichiarativa, il comportamento elusivo non può essere considerato penalmente irrilevante».

Bond, ripartono Unicredit e Mps

Dopo Intesa, Piazza Cordusio colloca 1,5 mld e Siena 1,25 mld. Domanda boom

Il mercato obbligazionario rialza la testa e, grazie alla normalizzazione innescata dall'accordo sulla Grecia e dall'asta Bce, industriali e bancari tornano ad emettere. Dopo Eni, Atlantia, Enel (retail) e Terna, sul bancario ha fatto da apripista Intesa Sanpaolo seguita ieri da altri due big: Unicredit e Mps. Unicredit ha lanciato un'emissione senior a 5 anni da 1,5 miliardi con un tasso che va ad attestarsi in area 5 per cento. Straordinaria la domanda oltre 5 miliardi. Quanto a Mps, ha piazzato 1,25 miliardi in area 4,75%. Forte richieste dall'estero, anche dagli Usa.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 6

Fisco, Monti punta sulle imposte indirette

Firmato l'Atto di indirizzo politica fiscale. Ok alla compensazione debiti-crediti con le Pa

Più tasse indirette e interventi nei settori finanziario, immobiliare e dei giochi. Dopo la task force contro l'evasione fiscale due giorni fa, Mario Monti ha delineato la politica fiscale del suo governo nell'Atto di indirizzo per il triennio 2012-2014 firmato ieri. Se attuato, il piano inaugurerebbe un approccio nuovo: lo spostamento delle entrate dalla tassazione dei redditi a quella dei consumi. E contro evasione ed elusione fiscalespunta la «rendita catastale presunta».

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

CONGIUNTURA

Pil Usa rivisto al rialzo nel IV trimestre

A PAG. 2

RIASSETTI

Oggi Fonsai chiude la porta ad Arpe

A PAG. 4

CONTI

Enel incassa 590 mln da Endesa

A PAG. 9

RISTRUTTURAZIONI

Su Telco i soci non mollano la presa

A PAG. 6

FINMECCANICA

Oto Melara tratta alleanza con Nexter

A PAG. 4

PANORAMA

In India il Pil rallenta a +6,1% È la crescita più debole da 3 anni

Il Prodotto interno lordo dell'India è salito del 6,1 % nel trimestre ottobre-dicembre (il terzo trimestre dell'anno fiscale che si chiude a marzo), mostrando la più debole crescita trimestrale da tre anni, cioè dal terzo trimestre del 2008, e inferiore alle attese degli economisti attestate a +6,3 per cento. Nei tre mesi precedenti la crescita era stata del 6,9 per cento. La produzione industriale è salita dello 0,4%, rispetto al +7,8% dell'anno prima. Secondo gli analisti, l'economia è stata penalizzata dalla paralisi del governo di centro-sinistra.

Euribor 3m a 0,983%, mutui più leggeri

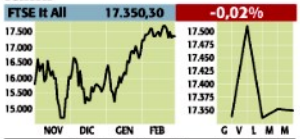
Prosegue la marcia al ribasso dell'Euribor sulle principali scadenze. Il tasso a un mese è sceso allo 0,564 per cento. In ribasso anche l'Euribor a tre mesi, ora allo 0,983%, per il piacere di chi ha un mutuo variabile o vuole sottoscriverlo. Segno meno per il tasso a sei mesi e a un anno, attestati rispettivamente all'1,279% e all'1,614 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 29 febbraio 2012

Italia

FTSE It All 17.350,30 -0,02%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	17350,30	17354,01	-0,02	-24,81	9,46
FTSE MIB	16351,41	16345,30	0,04	-27,22	8,36
FTSE It Mid	19586,88	19567,27	0,10	-21,91	10,61
FTSE It Star	10727,47	10661,99	0,61	-9,92	14,55
FTSE It Micro	17755,77	17569,06	1,06	-21,76	-1,74

Europa

Eurostoxx50 2.512,11 -0,30%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2512,11	2519,72	-0,30	-16,63	8,44
Dax30	6856,08	6887,63	-0,46	-5,72	16,24
Ftse100	5871,51	5927,91	-0,95	-2,04	5,37
Cac40	3452,45	3453,99	-0,05	-16,01	9,26

PUNTO DI VISTA

Ma l'Eurotower non risolve i nodi del credito

di Angelo Baglioni

Ieri la Bce ha prestato 530 miliardi alle banche europee. Soldi che serviranno a finanziare le imprese e le famiglie? Niente affatto. Quell'operazione è servita a sostenere la domanda di titoli di Stato. Se la Bce assumesse il ruolo di prestatore di ultima istanza, favorirebbe la ripresa della raccolta bancaria tramite i canali normali. Al contrario, l'economia continua a subire una pesante stretta del credito.

A PAG. 19

BCC Fano
directa
presentano 2 giorni di FORMAZIONE
Trading: strumenti e analisi
Fano (PU)
6-7 marzo
per info e iscrizioni: www.directa.it

GIOVEDÌ 1 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 51 — In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Clarks ORIGINALS
DESERTBOOT
info@asak.it - clarks.it

I militari accusati in India
Marò, alt agli esperti italiani
Periti esclusi dai test balistici
di **Giuseppe Sarcina** alle pagine **23** e **48**

Il libro di Trevi
Viaggio negli Inferi dove morì Pasolini
di **Pietro Citati** a pagina **45**

Con il *Corriere*
I Classici del pensiero
Primo volume: Platone
Oggi in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

Clarks ORIGINALS
DESERTBOOT
info@asak.it - clarks.it

Val di Susa I sindaci chiedono di fermare il cantiere. Cancellieri: fermezza. Elogi al carabiniere insultato dal manifestante

Blocchi e barricate, l'assalto dei No Tav

Giornalisti aggrediti e minacciati. La polizia sgombera l'Autostrada

Nessuna ambiguità

di GIOVANNI BIANCONI

Se è stato «un malinteso», allora è il caso di chiedere scusa. Subito, e senza altri distinguo. È quel che si fa quando accade qualcosa che non si voleva accadesse. Altrimenti l'aggressione subita ieri dai cinereporter di questa testata, al pari delle intimidazioni verso chi cerca semplicemente di raccontare ciò che sta succedendo in quel lembo ferito d'Italia, resterà una macchia troppo vistosa per non guastare tutto il resto. L'attrezzatura utilizzata dai reporter per svolgere il proprio lavoro è stata definita «ambigua», ma ambiguo rischia di essere il comportamento dei leader del movimento No Tav se non prenderanno chiaramente le distanze da chi, al proprio interno, sta cercando di alzare il livello della tensione. In un clima già poco respirabile per via dei lacrimogeni e di una deriva che pare sempre più incontrollata.

Che le proteste siano legittime è fuor di dubbio. Anche quelle più vistose ed energiche, che servono a mettere in difficoltà il potere contestato. Ma non la violenza. Quanto alle provocazioni, possono considerarsi persino lecite dal punto di vista legale, ma inevitabilmente finiscono per smascherare le cattive intenzioni e la ricerca dello scontro a tutti i costi. E diventano controproducenti.

La scena del manifestante che sbeffeggia il carabiniere in tenuta antisommossa a favore di telecamera (proprio quella di *CorriereTv*: sarà un caso la successiva aggressione alla troupe?) è sconveniente per colui che semina insulti, non per chi li subisce senza reagire. Quel carabiniere non ha fatto altro che rispettare la prima regola per chi viene spedito a controllare una situazione a rischio: non rispondere alle provocazioni. Forse se n'è reso conto pure chi scherniva caschi e divise, e chissà che questo non abbia alimentato l'insofferenza contro i mezzi d'informazione. Come se il problema fosse l'informazione, e non quello che si verifica dentro il surreale recinto in cui è stata confinata la questione della linea dell'Alta velocità in Val Susa. All'interno del quale sembra che tutto si stia consumando come fosse un gioco di ruolo. Ma un militante in coma, i fuochi e le sassaiole, le manganellate e i feriti, non sono affatto un gioco. Sono una pericolosa realtà che dovrebbe indurre a fermarsi per qualche utile riflessione, e magari a evitare avventati auspici di invio dell'esercito.

I violenti, siano essi infiltrati con altri obiettivi o componenti autentiche della protesta, vanno isolati dal movimento che rivendica i diritti dei valligiani. Non sappiamo se la situazione stia sfuggendo di mano ai responsabili, e c'è da augurarsi che non sfugga di mano alle forze dell'ordine per evitare ulteriori degenerazioni. Il sospetto è che ciò sia già avvenuto, invece, per la politica, che non è riuscita a imbastire una mediazione utile a far comprendere alla popolazione locale le ragioni di una scelta da cui si ritiene di non poter tornare indietro. Lasciando che il confronto si tramutasse in scontro e riducendo tutto a un problema di ordine pubblico, che riguarda solo contestatori e celerini. Se ancora c'è uno spiraglio per evitare ulteriori degenerazioni, bisognerebbe tentare di farlo diventare un varco. E aprire il recinto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA / TONINO DI MARCO

Il blocco dei No Tav sull'autostrada Torino-Bardonecchia sgomberato dalle forze dell'ordine

Nuovi scontri, auto bruciate, feriti e l'assalto alla troupe del *CorriereTv*. In Val di Susa è stata ancora una giornata di blocchi e barricate. E mentre il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri sottolinea che non ci saranno ripensamenti sull'opera, arrivano elogi (anche l'encomio) al carabiniere insultato dal manifestante No Tav.

DA PAGINA **2** A PAGINA **5** **Giuzzi**

Se i cronisti sono visti come spie

di B. ARGENTIERI

Telecamere prese a calci, l'auto danneggiata e sequestrata. E tanta paura. Questo è quanto accaduto a tre operatori di H24 e *CorriereTv*.

A PAGINA **3**

La protesta cancella i mediatori

di M. IMARISIO

Non c'è trattativa. È sempre più evidente il deterioramento della situazione, la sua difficoltà a essere gestita, anche dagli antagonisti.

ALLE PAGINE **2** E **3**

La mobilitazione

Professioni, chi si sente trattato molto male

di DARIO DI VICO

Per chi crede che «la società esiste» il *professional Day* di oggi è comunque una buona notizia e un'occasione. Con tutta evidenza si tratta di una mobilitazione che nasce in risposta ai progetti governativi di liberalizzazione ma è anche abbastanza chiaro come abbia radici più profonde. Il malessere dei professionisti italiani affonda nella crisi ed è importante che la mobilitazione individui nella crisi il vero avversario.

CONTINUA A PAGINA **13**

Sul Fisco si sposterà il peso dalle imposte dirette a quelle indirette

Trattativa senza risorse Slitta il tavolo sul lavoro

Trattativa senza risorse, slitta il tavolo sul lavoro. Vertice tra il premier Monti e il ministro del Welfare Fornero sugli ammortizzatori: serve tempo. Il decreto sulle liberalizzazioni in Senato: oggi la fiducia, mentre saltano i 1.700 emendamenti. Intanto Monti traccia le linee della politica tributaria del prossimo triennio: spostamento graduale della tassazione dalle imposte dirette, come quelle sui redditi, verso quelle indirette, come l'Iva e le imposte di registro, ipotecarie e di bollo. Riequilibrio del sistema impositivo anche attraverso una modifica della tassazione delle rendite finanziarie e una diversa calibratura dei tributi in funzione ambientale. Massimo *pressing* sulla lotta all'evasione, all'erosione e all'elusione fiscale.

DA PAGINA **6** A PAGINA **15**

Giannelli

Le voci dell'Arma

Quei ragazzi in divisa (anche per noi)

di GOFFREDO BUCCINI

Giulia, otto anni, ha imparato presto la paura: «Stai attento, papà», ripete al telefono a suo padre Gianluca, appuntato scelto, da giugno sul fronte No Tav. Domenico, carabiniere di Torre Annunziata, dice invece che chi è nato dalle sue parti «non s'impressiona facilmente», e comunque non bastano sassi e sputi. Antonello, brigadiere di Torino, 28 anni di strada e ordine pubblico, ne fa una questione di rispetto: «Qui ti puntano come persona. Nemmeno quando i metalmeccanici buttarono a mare i nostri blindati a Sanremo ho visto una cosa simile».

CONTINUA A PAGINA **5**

Il retroscena

Contrasto Eni-governo su Snam

di MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA **11**

Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
20301
9 771120 498008

AX
SUN68

La storia di Nicole, che è rimasta con l'animale intrappolato nelle sabbie mobili

Astro, il cavallo salvato dall'amore

OLYCOM

di MAURO COVACICH

La passeggiata a cavallo che diventa il più terribile degli incubi. È successo a Victoria, in Australia: Nicole Graham, 23 anni, e Astro, il baio di 18 anni che le è cresciuto accanto da quando era bambina, sprofondano nelle sabbie mobili. Lei lotta per ore nel fango per liberare l'animale in trappola. E alla fine ci riesce.

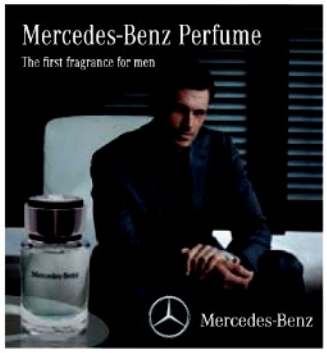
A PAGINA **35**

Costa Allegra

I naufraghi preferiscono restare in vacanza

di GIUSI FASANO

A PAGINA **25**



Dierre
YOUR HOME, YOUR LIFE

LA STAMPA

Dierre
YOUR HOME, YOUR LIFE

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
GIOVEDÌ 1 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 60 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Le carte del caso Concordia

«Sulle navi droga e prostituzione»

Un'infermiera e un ex dipendente: «Ho visto ufficiali sniffare coca. Schettino usa le donne come merce»

Longo e Colonnello A PAGINA 23

Il racconto di un testimone

«Ho visto sparare i marò italiani»

Un pescatore accusa i nostri soldati Il giudice non permette ai carabinieri di assistere agli esami balistici

Massimo Numa A PAGINA 19

Sarà regina a Ginevra

Ecco la nuova F12 Ferrari da record

Con 720 cv è il modello stradale più potente di sempre. Inaugura la nuova generazione a 12 cilindri

Piero Bianco A PAGINA 31

Un'altra notte di scontri: decine di feriti. Le forze dell'ordine caricano per liberare l'autostrada. Assalto a una troupe

"Tav, isolate gli estremisti"

Intervista alla Cancellieri: "Tocca ai sindaci. Nessuna trattativa"

IN VAL DI SUSA UNA SFIDA PER IL PREMIER

GIAN ENRICO RUSCONI

La conflittualità che investe la Valle di Susa ha perso la natura di un normale conflitto sociale in una democrazia. Rischia di diventare una rivolta contro l'autorità stessa dello Stato - una rivolta cui la militarizzazione della valle dà i connotati di un virtuale stato di guerra. E' una umiliazione della democrazia. E' tempo che il presidente del Consiglio esca dal suo riserbo. Lo deve anche alla maggioranza dei cittadini italiani, che magari tardivamente si sono resi conto delle dimensioni reali e complesse del problema, ed ora sono sinceramente sconcertati e turbati.

Le ultime notizie parlano di dichiarazioni di disponibilità da parte di alcuni ministri del governo ad riaprire ancora «il dialogo» senza abbandonare la «fermezza». In concreto questo vorrebbe dire che non si torna indietro dalla decisione di procedere con i lavori per l'alta velocità, ma che ci sono ancora spazi di trattativa sulle condizioni ambientali (ecologiche e socio-economiche), sulle compensazioni per i contraccolpi negativi dell'intera operazione. Pare anche che ci sia una significativa parte di cittadini della Valle disposti a riprendere questa strada, rendendosi conto del clima distruttivo che si è creato.

Ma lo scetticismo è d'obbligo.

CONTINUA A PAGINA 37

ANDREA DI MARCO/REPORTERS

La notte di scontri vicino all'autostrada A32

Laugeri, Peggio, Tropeano, L'INTERVISTA DI **Ruotolo** E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 7

PARLA COFFERATI

«Non si muore per un treno È un'opera utile e va fatta»

Federico Geremicca A PAG. 7

LE BARRICATE NEL CUORE

NICCOLÒ ZANCAN INVIATO A CHIANOCCO

E adesso qualsiasi cosa scriveremo sarà ritenuta scorretta per definizione, «infame» o peggio, al servizio di qualche potere forte o della nostra cattiva coscienza.

CONTINUA A PAGINA 3

IL CASO

Giornalisti: le «due campane» non bastano più

GIANNI RIOTTA

Il futuro chiama tutti a maturare. I bloggers non potranno più accontentarsi della propria "verità" e i giornalisti devono accettare che i vecchi strumenti non bastano più a difendere equanimità e professione.

CONTINUA A PAGINA 37

IL RACCONTO

Io giallista a caccia di improbabili segreti nell'archivio del Papa

MARCO MALVALDI

Devo essere sincero: l'idea di entrare in un qualcosa che si chiama Archivio Segreto Vaticano mi emoziona non poco. Nella mia mente, mentre il pullman necessario per coprire i 750 metri che separano l'albergo dall'entrata dello Stato pontificio porta me e altri pochi fortunati verso i misteriosi scaffali, si affastellano immagini di ogni sorta.

La realtà, come spesso accade, non è stata adeguata alla mia fantasia.

CONTINUA A PAGINA 39

Lavoro, slitta il vertice con i sindacati, governo in cerca di fondi. Fisco, obiettivo più tasse indirette

Monti: se lavoro bene non durerò

LIBERALIZZAZIONI

Banche, retromarcia sulle commissioni

Il relatore: via un pezzo dell'emendamento

Francesco Semprini A PAG. 12

«Se facciamo molto bene il lavoro con i miei colleghi di governo, non penso che sia molto probabile che mi chiedano di restare»: è la previsione di Monti, che per il nuovo fisco guarda ad aumentare il peso sulle tasse indirette. Rinviato il vertice con i sindacati sulla riforma del lavoro. PAG. 10-11

INCHIESTA

L'edilizia in crisi ha bruciato 300 mila posti in cinque anni

Era uno dei principali settori che generano occupazione: la recessione lo ha affondato

Roberto Giovannini e Marco Alfieri ALLE PAGINE 16 E 17

ABC FARMACEUTICI
Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA
www.abcfarmaceutici.it

MASSIMO GRAMELLINI

Fai bei sogni

Pubblichiamo due capitoli di "Fai bei sogni" (Longanesi), il nuovo romanzo di Massimo Gramellini da oggi in libreria.

▶ Quarant'anni prima, l'ultimo dell'anno mi ero svegliato così presto che credevo di sognare ancora. Ricordo l'odore della mamma nella mia stanza, la sua vestaglia ai piedi del letto. Che ci faceva lì? E poi: la neve sul davanzale, le luci accese in tutta la casa, un rumore di passi strascicati e quel guaito di creatura ferita.

«Nooooo!»

Infilo le pantofole nei piedi sbagliati, ma non c'è tempo per rimediare. La porta sta già cigolando sotto la spinta delle mie mani, finché lo vedo in mezzo al corridoio, accanto all'albero di Natale.

Papà.

La quercia della mia infanzia, piegato come un salice da una forza invisibile e sorretto per le ascelle da due sconosciuti. Indossava la giacca da camera color porpora che gli aveva regalato la mamma. Quella con un cordone delle tende al posto della cintura. Si muoveva a scatti, scalciando e contorcendosi. Appena si accorse della mia presenza, lo sentii mormorare: «È mio figlio... Per favore, portatelo dai vicini». Abbandonò la testa all'indietro e urtò l'albero di Natale. Un angelo con le ali di vetro perse l'equilibrio e precipitò al tappeto.

CONTINUA A PAGINA 38

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.

R2

Il reportage
Iran, il voto all'ombra della guerra
VANNA VANNUCCINI

Il libro in edicola con Repubblica
Bocca, partigiano della parola tutti i suoi grandi racconti

Lo sport
L'Italia non gira sconfitta storica con gli Stati Uniti
BOCCA, CURRÒ E MENSURATI

SUN68

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

SUN68 gio 01 mar 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 51 € 1,20 in Italia | CON "ZAGOR" € 8,10 | giovedì 1 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57.49.1. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,60; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D'O IL VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

Liberalizzazioni, stretta sulla Rc auto. Lavoro, slitta vertice

Fisco, ecco la riforma l'elusione sarà reato meno tasse sui redditi

ROMA — Arriva la nuova delega fiscale: sarà pronta la prossima settimana. L'elusione diventa reato. Monti annuncia: «Sposteremo il prelievo dall'Irpef all'Iva». Oggi il Senato vota le liberalizzazioni. Rc auto più bassa solo per i "virtuosi". Comuni e Regioni coalizzati contro la Tesoreria unica. Il governo cerca fondi sugli ammortizzatori sociali e congela la trattativa con i sindacati.

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 13

L'ANTIPOLITICA O L'ALTRAPOLITICA?

STEFANO RODOTÀ

CON gli ultimi provvedimenti, il profilo del governo "tecnico" si è ormai chiaramente definito e le caratteristiche dei suoi interventi rappresentano anche una messa in mora (una sfida?) per un mondo "politico" che non riesce a trovare una sua misura di fronte ad una novità che si conferma sempre più profonda. E i partiti devono fronteggiare anche una ineludibile questione: antipolitica o altrapolitica?

SEGUE A PAGINA 31

Intervista al premier: lo spread scenderà ancora

Monti: se faccio bene non mi chiederanno il bis

ROMA — Il premier Mario Monti, in un'intervista all'agenzia Bloomberg, riflette sulle probabilità di un suo secondo mandato come presidente del Consiglio. «Se con i miei colleghi di governo facciamo bene il lavoro, non penso che sia molto probabile che mi chiedano di restare». Rassicura sul futuro dell'economia: «Lo spread scenderà ancora». E aggiunge: «Renderò l'Italia meno bizantina».

DAVIS, DONOVAN, FRAHER E TWEED

A PAGINA 9

Le forze dell'ordine sgomberano il blocco dei manifestanti. Aggrediti troupe tv e giornalisti. La Francia: non fermate i cantieri

Val Susa, un giorno di fuoco

Battaglia tra No-Tav e polizia. Cancellieri: dialogo, ma non cediamo

Tensione e scontri in Val di Susa

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

dal nostro inviato
MEO PONTE

CHIANOCCO (Torino)

L'ULTIMA carica arriva quando è ormai buio. La precedono un lancio fitto di lacrimogeni e le raffiche di acqua compressa sparate dall'idrante montato su un blindato. Scoppia una bomba carta ma la battaglia per il controllo dello svincolo di Chianocco è ormai finita. Sono le 21,30 di ieri e il fumo acre dei lacrimogeni chiude una giornata di tensione e violenza in Val di Susa. Le due rampe di accesso all'autostrada per Bardonecchia sono sgombre e presidiate da plotoni di polizia e carabinieri, le ruspe spazzano via i resti delle barricate erette due giorni fa.

SEGUE A PAGINA 2

La storia

Gli insulti e il silenzio del carabiniere

ADRIANO SOFRI

MEGLIO lasciar stare Pasolini, era un'altra cosa, un altro tempo. Si chiamano valle tutte e due, Valle Giulia e la Val di Susa: ma la differenza è chiara, no? E poi non l'hanno mai letta la famosa poesia del "Pci ai giovani", se no non citerebbero sempre quei quattro versi, e sbagliando anche la citazione.

SEGUE A PAGINA 30

Il caso

La metafora di Brecht

CONCITA DE GREGORIO

SI PUÒ morire per una partita persa, sì. Il partito preso contro la partita persa. È una storia antichissima. Ascoltare Brecht, pensare a noi. Ieri sera a poche centinaia di chilometri dalla Val di Susa è andata in scena a Milano la "Santa Giovanna dei Macelli" diretta da Ronconi.

SEGUE A PAGINA 31

La polemica

Troppi giochi d'azzardo "Vietiamo gli spot"

CORRADO ZUNINO

GIOCA il giusto, invito della réclame di Sisal, non basta più. Dopo l'invasione nelle ultime due stagioni di slot machine, poker on line e giochi da casinò accessibili a tutti, dopo lo sdoganamento del gioco d'azzardo (nuova frontiera del recupero tasse) da parte dei Monopoli, in Italia si sta diffondendo un sentimento di reazione contro lo Stato biscazziere.

SEGUE A PAGINA 21

Travolto dal Tabloidgate

Si dimette Murdoch junior

A PAGINA 19

R2

La prima generazione dei (quasi) immortali

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

PER lui c'è *The End of Illness*, guida su come invecchiare senza malattie. Per lei *Inventing the Rest of Our Lives*, manuale che insegna a reinventarsi la seconda età adulta. Sono i due top best-seller che indicano il passaggio di un'epoca.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35 CON UN ARTICOLO DI ELENA DUSI

ALLART PORTE - FINESTRE - VERANDE www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 60 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 1 MARZO 2012 - S. ALBINO

ALLART PORTE - FINESTRE - VERANDE Via Tiburtina, 255 Roma

Il professional day

PERCHÉ LA CRESCITA È ANCORA RINVIATA

di OSCAR GIANNINO

Si tiene oggi il professional day, la giornata di mobilitazione di tutte le professioni tecniche e liberali. È stata convocata quando il decreto legge governativo sulle liberalizzazioni si annunciava come un morso profondo contro le troppe esclusive e privative di cui ancora godono le tante norme che ostacolano l'ingresso di nuovi concorrenti e iper tutelano categorie e fasce di servizio e prodotto che esse sole possono offrire. Ma la giornata odierna avrà un senso molto diverso, rispetto alla protesta iniziale di quando è stata convocata. Sarà la giornata della vittoria.

Perché in parlamento le forze politiche che sostengono il governo hanno innestato la retromarcia rispetto a norme che già di fatto erano assai più modeste di quelle attese. In buona sostanza, sono state accolte il più delle richieste avanzate da avvocati, ingegneri, architetti e via proseguendo. Di conseguenza, come su moltissimi altri capitoli di un decreto troppo enfaticamente battezzato cresci-Italia, le buone intenzioni si sono perse per strada. E resta praticamente solo la riuscitissima operazione mediatica, sulla scena italiana e su quella europea E mondiale, che comunque all'immagine del nostro Paese male non fa. Ma rende assolutamente lunari le stime di crescita aggiuntiva di un punto di Pil, ogni anno per dieci anni, che campeggiavano nella prima pagina della relazione di accompagnamento del decreto.

È caduto l'obbligo di preventivo al cliente. La norma che prevedeva l'abolizione delle tariffe minime viene aggirata dal fatto – vedi decisione del Tribunale di Roma – di tenerle comunque saldamente in esistenza per il contenzioso e le decisioni giudiziali. Persino la norma che prevedeva il tirocinio pagato con incentivi di Stato, mentre si è ancora all'università, perde l'obbligo retributivo della versione originale.

CONTINUA A PAG. 16

Liberalizzazioni verso la fiducia. Lavoro, slitta l'incontro con le parti sociali

Monti: così cambio il fisco

«Meno Irpef, più imposte indirette. Interventi sui redditi da finanza»

ROMA – Spostare il peso del prelievo fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette. Così pensa di cambiare il fisco il premier, Mario Monti, che ha firmato l'atto di indirizzo «per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2012/2014». Lo scambio tra imposte dirette e indirette, cioè più Iva e meno Irpef, è in parte già avvenuto, ma soltanto relativamente all'aumento dell'Iva. La riduzione dell'Irpef, invece, dipenderà dai risultati della lotta all'evasione. Per quanto riguarda le liberalizzazioni, intanto, si va verso la fiducia, mentre è stato rinviato il nuovo incontro del governo con le parti sociali per la trattativa sul lavoro.

CIFONI, CORRAO, DI BRANCO, FRANZESE, GENTILI E RIZZI
ALLE PAG. 4, 5, 6 E 7

La Camera: subito il tetto agli stipendi dei manager

di DIODATO PIRONE

Sarà una Pasqua amara quella dei supermanager dello Stato. I loro stipendi di aprile saranno dimezzati o comunque subiranno sforbiciate memorabili non potendo più superare i 294 mila euro lordi annui (che corrispondono alla bellezza di quasi 12 mila euro netti per 13 mensilità). Ieri infatti si sono dissolti gli ultimi ostacoli all'entrata in vigore del tetto alle super-retribuzioni previsto dal decreto Salva Italia. Entrambe le Camere hanno approvato il decreto applicativo del governo e con un accordo tra Pd e Pdl sono stati superati i mal di pancia che si erano manifestati alla Camera in entrambi gli schieramenti.

Continua a pag. 9

VAL DI SUSA

Un giorno di guerriglia feriti agenti e No Tav

TUTTI CON IL CARABINIERE «PECORELLA»

di CARLO MERCURI

L'HA detta giusta un anziano manifestante: il faccia a faccia tra il militante con la barbetta rossa e il carabiniere costerà ai No Tav più di una battaglia perduta. La drammatica sessione, immortalata da una troupe del Corriere Tv che per questo è stata anche aggredita, ha già fatto il giro di tutte le televisioni. Il giovane con la barbetta rossa mette il muso sulla faccia del carabiniere, giovane come lui, anzi forse di più. Gli urla sul viso tutte le provocazioni possibili: «Ehi tu, che pecorella sei? Hai un numero, un nome e un cognome? Sei forte, ma sai anche sparare? Vorrei vederti sparare, mi piacerebbe». L'altro resta impassibile. Non muove neanche un muscolo.

Continua a pag.16

AJELLO E PEZZINI A PAG. 11

Altra iniezione di liquidità: 139 miliardi agli istituti italiani. Borse in altalena

Maxi prestito alle banche

Dalla Bce 530 miliardi. Spread ai minimi da settembre

ROMA – La Bce ha finanziato con 530 miliardi le banche europee. Un quarto di questa cifra, 139 miliardi, è andata agli istituti di credito italiani. È la seconda asta triennale, all'1% di interesse, con cui la Banca centrale immette denaro nel sistema perché non venga a mancare il credito all'economia e il sostegno ai governi nelle sottoscrizioni dei titoli di Stato. Ben 800 banche hanno deciso di approfittarne, un'adesione maggiore dell'asta di fine dicembre. Di questa maxioperazione ha beneficiato lo spread Btp-Bund, sceso a 334 punti, il livello più basso da settembre. Borse in altalena: aprono in rialzo, poi virano in negativo. Ma Milano guadagna lo 0,04%.

CARRETTA, CONTI, GUAITA, LAMA E MANCINI
ALLE PAG. 2 E 3

«Io, vessato da anni». Anche Alemanno in procura

Vigili, parla il grande accusatore

di SARA MENAFRA

BASTAVA una cintura slacciata sul furgone. Oppure uno specchietto rotto. Quando riconoscevano un furgone Bernabei fioccavano le multe. È anche questo il motivo che ha portato la famiglia di commercianti romani allo scontro finale con il comandante della polizia di Roma Capitale. Culminato ieri in un faccia a faccia di cinque ore davanti ai magistrati romani in cui Paolo Bernabei ha raccontato ogni dettaglio delle pressioni subite da parte degli agenti del Primo gruppo. E culminate con la richiesta di mazzette per la ristrutturazione di un suo magazzino. «Ho pagato, non vedevo alternative», ha ammesso l'imprenditore che ha deciso di ribellarsi solo quando, lo scorso giugno, la richiesta è arrivata a un totale di 60mila euro: «A quel punto ho avvertito il comandante Giuliani, ma lui ha fatto ben poco per aiutarmi o per fermare le vessazioni da parte dei suoi uomini».

CONTINUA A PAG. 13

IL CASO

Stop ai prodotti made in China scatta il boicottaggio della Regione

di MAURO EVANGELISTI

ORA per coerenza i consiglieri regionali dovrebbero vendere iPhone e iPad, alcuni dei tanti giocattoli della vita quotidiana (molto diffusi alla Pisana) progettati negli Stati Uniti ma assemblati in Cina. Sì, perché ieri il piccolo consiglio regionale del Lazio ha deciso l'embargo contro tutto il «made» dal gigante cinese. Sperando che a Pechino non se ne accorgano e non decidano una ritorsione uguale e contraria, l'applicazione pignola della mozione approvata ieri non sarà semplice.

Continua a pag. 14

È online il bando per l'**ammissione** ai **corsi di laurea** magistrale a ciclo unico in **Medicina** e chirurgia e in **Odontoiatria** e protesi dentaria dell'Università Cattolica.
SCADENZA ISCRIZIONI 21 marzo 2012
Iscriviti subito! roma.unicatt.it
Facoltà di Medicina e chirurgia "A. Gemelli" Largo F. Vito, 1 00168 Roma
UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Nazionale ko ma per Borini buon debutto

GENOVA – Storica sconfitta della Nazionale italiana di calcio, battuta per la prima volta dagli Usa. A Genova gli americani vincono 1-0 grazie al gol di Clint Dempsey al 10' del primo tempo. La squadra sperimentale di Prandelli si è svegliata solo nella ripresa quando è entrato il giallorosso Borini (nella foto).

Ferretti e Trani nello Sport

LA STORIA

Quando anche il derby è bisestile Roma-Lazio per un altro primato

di ROBERTO ZICHITTELLA

ANNO bisesto, anno funesto. Lo dice il detto popolare. In più, in questo 2012, ci si mettono anche le catastrofiche profezie dei Maya. Insomma, per chi ci crede si annuncia un anno di sfortuna cosmica. Alla Costa Crociere se ne sono già accorti a loro spese. In che modo, invece, la sfortuna tradizionalmente associata agli anni bisestili, potrà colpire le squadre del calcio capitolino? Naturalmente romanisti e laziali fanno gli scongiuri in tutti i modi e con ogni gesto.

Continua a pag. 16

CARLO VERDONE
LA CASA SOPRA I PORTICI
UN LIBRO BOMPIANI 3 edizioni

Il giorno di Branko

Gemelli pronti ai cambiamenti

BUONGIORNO, Gemelli! Un segnale di buon augurio: marzo inizia con il primo quarto di Luna nel vostro segno, un soffio di vento leggero che cambierà le cose anche nella vita personale. Per gli eschimesi la prima parte di marzo è definita «il tempo delle trappole». Effettivamente voi avrete Marte in postazione non facile. Nettuno ambiguo, ma crediamo sarete in grado di scoprire in tempo le trappole dell'ambiente professionale. Niente male invece la trappola che prepara Venere, giorno dopo giorno più innamorata di voi, auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 22

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

Mario Draghi, président de la BCE.

TOUTES LES QUESTIONS QUE SOULÈVE LE **PRÊT GÉANT DE LA BCE** AUX BANQUES PAGES 28, 29 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 12

L'ENVOLÉE DES **FRAIS DENTAIRES** DANS LE COLLIMATEUR PAGE 3

JEUDI 1ER MARS 2012

L'ESSENTIEL

Léger recul de la consommation en janvier
Les dépenses des ménages en biens ont reculé de 0,4 % le mois dernier, a indiqué l'Insee hier. La chute des ventes de voitures l'explique en bonne part. PAGE 4

La nouvelle carte d'identité électronique sur les rails
Les données biométriques associées à chaque nouvelle carte d'identité électronique seront consultables par la police. L'opposition craint des dérives. PAGE 4

La centrale bretonne va à Direct Energie et Siemens
La future centrale électrique qui doit permettre à la Bretagne de faire face aux pointes de consommation électrique sera construite d'ici à 2016. PAGE 5

Les Européens en quête du bon dosage de l'austérité
Les dirigeants se retrouvent ce soir à Bruxelles pour un sommet plus serein. Mais la récession qui s'installe en Europe devrait alimenter les débats sur le bon dosage de l'austérité. PAGE 6

Bernanke très mitigé sur le marché américain de l'emploi
Auditionné par le Congrès, hier, le président de la Fed n'attend pas d'amélioration substantielle de l'emploi américain en 2012. PAGE 7

Panzani : l'innovation comme arme anticrise

Le numéro un tricolore du secteur prévoit plus de 60 lancements, deux fois plus que lors d'une année classique. Une usine va voir le jour près de Lyon, la neuvième en France. PAGE 20

L'e-magazine Flipboard arrive en France
Après les Etats-Unis, le Royaume-Uni et la Chine, Flipboard et ses applications s'attaquent à la France, avec pour objectif de séduire médias et annonceurs sur Internet. PAGE 22

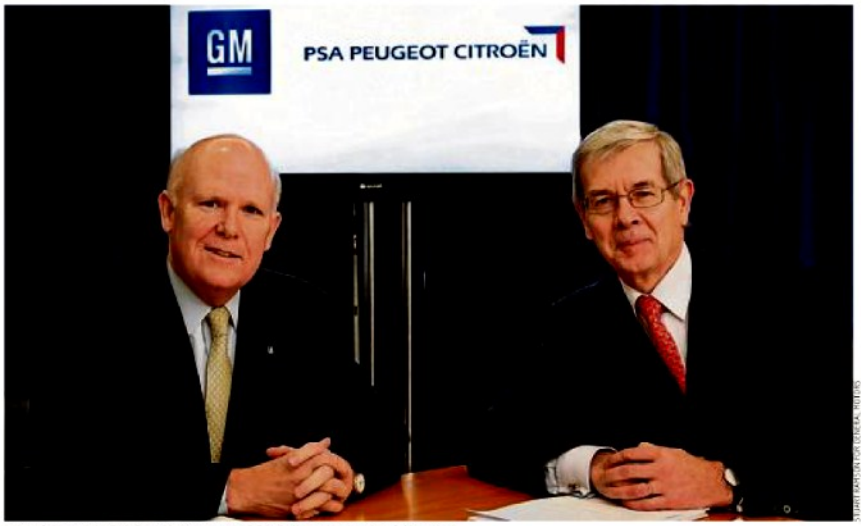
Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103e ANNÉE
NUMÉRO 21135 34 PAGES
M 00104 - 301 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 €, Andorre 2,30 €, Antilles Guyane Réunion 2,30 €, Belgique 2 €, Espagne 2,40 €, Grande-Bretagne 1,90, Italie 2,20 €, Luxembourg 2 €, Maroc 19 DH, Roumanie 2,20 €, Suisse 3,60 FS, Tunisie 2,400 TND, Zone CFA 1.700 CFA.

Avec GM, Peugeot écrit une nouvelle page de son histoire

■ **General Motors prend 7 % du capital de PSA** ■ **La famille Peugeot restera un actionnaire de référence avec 25 % du capital** ■ **Les deux partenaires vont échanger des plates-formes et mettre en commun leurs achats**

Le suspense a pris fin hier, lors d'une conférence commune organisée à New York : PSA et GM ont officialisé leur union. Grâce au premier constructeur mondial, PSA, tombé, lui, au huitième rang, espère ainsi sortir de son relatif isolement, après les négociations ratées avec Mitsubishi voilà deux ans. Il jouera à fond la carte des synergies industrielles avec un grand partenaire, sans pour autant mettre un terme à son indépendance. Le géant de Detroit entrera à hauteur de 7 % dans le capital de la maison mère de Peugeot et Citroën, et deviendra son deuxième actionnaire. La famille Peugeot restera un actionnaire de référence avec près de 25 % du capital, contre 30 % aujourd'hui. Sur le plan industriel, les deux nouveaux partenaires vont échanger des plates-formes, des moteurs et d'autres composants, d'une part, et, de l'autre, créer une société commune destinée aux achats de pièces détachées ou de matières premières à l'échelle mondiale. *« Il s'agit bien d'une alliance et non d'une fusion »*, ont indiqué de concert hier les deux PDG, Dan Akerson et Philippe Varin. PAGE 18 ET « CRIBLE » PAGE 34



Les présidents de GM, Dan Akerson, et de PSA, Philippe Varin, hier, à New York.

MOBILE Vivendi affiche des résultats record mais 2012 s'annonce délicat

Free contraint SFR et Bouygues à tailler dans leurs coûts

Pour encaisser le choc lié à l'arrivée de Free Mobile, SFR et Bouygues Telecom vont ajuster leurs tarifs et mettre en place des plans d'économies. La filiale du géant du BTP va chercher à réduire sa base de coûts de 300 millions d'euros. Dans une interview aux « Echos », Jean-Bernard Lévy, président du directoire de Vivendi, se félicite des bonnes performances de son groupe, qui dégage un résultat net ajusté record, mais annonce un *« serrage de boulons chez SFR »*. Depuis son lancement, Free a conquis plus d'un demi-million d'abonnés chez les trois opérateurs historiques du mobile. PAGES 21, 22, L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 12 ET « CRIBLE » PAGE 34

IDÉES PAR NATHALIE SILBERT

« The Artist », un film français avant tout

Le triomphe de « The Artist » masque un paradoxe : le premier long métrage français « oscarisé » n'a pas bénéficié de l'une des aides pivots de notre système de financement national, l'avance sur recettes. Le film de Michel Hazanavicius, *« qui a utilisé les financements les plus classiques du septième art »*, n'en est pas moins issu du *« terreau hexagonal »*, écrit Nathalie Silbert. PAGE 12

Surenchère française entre ADP et Vinci sur l'aéroport d'Istanbul

Les deux derniers candidats en lice pour racheter un bloc du principal gestionnaire turc d'aéroport sont français. Pour Vinci comme pour Aéroports de Paris (ADP), l'opération est stratégique. En retoquant le texte sur le génocide arménien, le Conseil constitutionnel facilite la position d'ADP, groupe public, dans une vente de bloc qui nécessite l'accord de l'Etat turc. Les offres finales seront remises dans une dizaine de jours. PAGE 24

FINANCE Après une année de crise

Nouvelle hiérarchie dans les banques européennes

L'année 2011 a marqué un nouveau tournant dans la hiérarchie des banques européennes. Alors qu'elles ont quasiment toutes publié leurs résultats, certaines se sont effondrées comme en 2008, telles les banques grecques ou Dexia, tandis que d'autres en sont sorties renforcées. Les moins exposées à la zone euro comme HSBC ou Standard Chartered ont tiré leur épingle du jeu. Mais la crise a provoqué une forte réduction des bilans bancaires et conduit à de nombreuses suppressions de postes. La France n'y a pas échappé. Ses grandes banques supprimeront plus de 6.400 postes dans le monde tous métiers confondus. L'année 2012 reste encore remplie de défis avec le renforcement de la réglementation et les incertitudes sur la conjoncture. PAGE 25 ET « CRIBLE » PAGE 34

L'année 2011 a été marquée par l'effondrement de Dexia.

LES RUBRIQUES LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 15 PIXELS PAGE 21 LONGUE DURÉE PAGE 34

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
JUEVES 1 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.668 | EDICIÓN EUROPA

El preso inocente, considerado incapaz

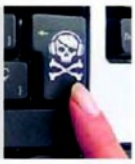
La Audiencia compensa a Ricardi con un millón PÁGINA 33

"El cine español lo tiene complicado"

José María Lassalle habla de la cultura y la crisis PÁGINAS 38 Y 39

La 'ley Sinde' entra en escena

El cierre de webs podría arrancar a finales de marzo PÁGINA 40



MILES DE JÓVENES SE MOVILIZAN EN BARCELONA, VALENCIA Y MADRID

Los estudiantes encienden la mecha de la protesta en la calle

Rajoy: "Pido a los españoles que entiendan que las cosas no son fáciles"

LLUÍS PELLICER, **Barcelona**

Decenas de miles de estudiantes, sobre todo universitarios, prendieron ayer la mecha de la protesta masiva en las calles de distintas capitales, donde se manifestaron contra los recortes que ya sufren y los futuros que prepara el Gobierno del PP. En Barcelona, donde se registró la mayor protesta con 70.000 personas, hubo 12 detenidos y 12 heridos. En Valencia y Madrid también hubo protestas. El presidente Mariano Rajoy pidió a los españoles "que entiendan que las cosas no son tan fáciles" y avisó de que habrá que hacer más esfuerzos para cumplir con los objetivos de déficit, aunque su Gobierno ya asume que superará este año el límite del 4,4%. Los sindicatos han decidido más movilizaciones en la calle contra la reforma laboral y plantean una huelga general para finales de marzo o principios de abril. PÁGINAS 10 A 13

Los *mossos* reprimen a un grupo de estudiantes que se manifiestan en el centro de Barcelona. / ALBERT GEA (REUTERS)

La banca ofrece créditos al 5% a cinco años para pagar a los proveedores

Las entidades plantean un préstamo sindicado de 40.000 millones

Í. DE BARRÓN / A. BOLAÑOS, **Madrid**

La banca ha ofrecido dos alternativas para financiar el pago de facturas atrasadas de Ayuntamientos y comunidades: un macrocrédito sindicado de 40.000 millones de todas las entidades o préstamos bilaterales por esa cuantía global. La banca quiere que el tipo de interés sea variable (euríbor más 3,5 puntos, es decir, al 5% ahora) y a un plazo de cinco años. Los Ayuntamientos piden plazos más largos y tipos de interés fijos más bajos. PÁGINA 20

El BCE inyecta otros 530.000 millones de euros a los bancos

CLAUDI PÉREZ, **Bruselas**

Los bancos europeos pidieron ayer al BCE otros 530.000 millones, en la segunda inyección de liquidez con la que se pretende desatascar el crédito y hacer frente a la crisis de la deuda. La banca española fue de las más activas y solicitó en torno a 150.000 millones (el 28%). PÁGINA 21

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

RTVE se plantea cerrar Teledeporte y Clan por los recortes

Radiotelevisión Española se plantea un ajuste muy duro ante la reducción del 17% de su presupuesto. La corporación considera el cierre de dos de sus canales (Clan y Teledeporte), la reducción de los contenidos del canal 24 Horas y la renuncia a los partidos de la Liga de Campeones y de la selección de fútbol. Además, se contempla la conclusión de series de alto presupuesto, como *Águila Roja*, y la desaparición de programas emblemáticos, como *Saber y ganar*.

Este es el negro panorama que pintó en el Congreso de los Diputados el presidente de turno de RTVE, Josep Manuel Silva. El Consejo asume que la audiencia caerá hasta 10 puntos desde el 21% actual. PÁGINA 32

Corea del Norte congela su programa de armas nucleares

ANTONIO CAÑO, **Washington**

En un paso que puede cambiar el equilibrio estratégico en el Pacífico, el régimen de Corea del Norte anunció ayer la paralización de su programa nuclear, así como las pruebas de misiles. EE UU estudia ya enviar 240.000 toneladas de alimentos al país, y Seúl y Tokio han dado la bienvenida al anuncio. PÁGINAS 2 Y 3

THE TIMES

Max 14C, min 3C

Thursday March 1 2012 | thetimes.co.uk | No 70509

In support of Marie Curie

2GM

Only £1

Syrian city at mercy of Assad's final onslaught

Baba Amr to be 'cleaned' within hours, boasts official

James Hider
Middle East Correspondent

Civilians trapped in a besieged suburb of Syria's third biggest city were yesterday writing their wills as President Assad's forces began a ground assault to arrest or kill those resisting his regime.

Witnesses spoke last night of buildings shaking across Homs under a final artillery bombardment before infantry and tanks moved into the suburb of Baba Amr, with soldiers combing the area from house to house.

An unnamed Syrian government official said yesterday that Baba Amr, home to 100,000 people, would be "cleaned" within hours.

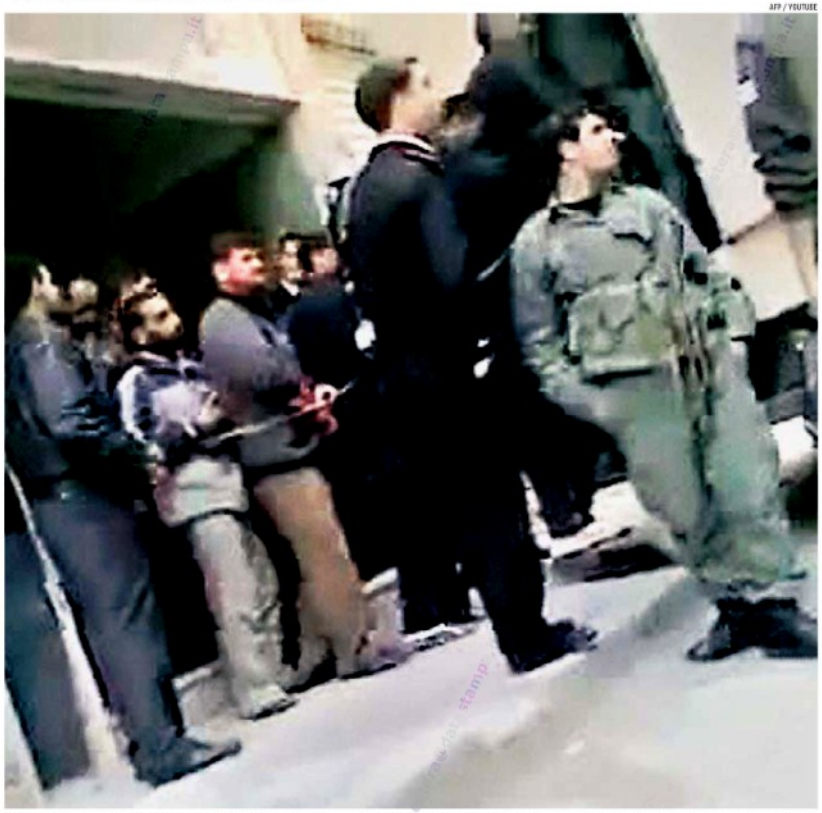
It is believed that the onslaught has been led by the elite Fourth Armoured Division, commanded by President Assad's brother Maher. Syrian security officials said that they had all but taken control of the area, which has been cut off from the outside world for almost a month, and where supplies of food and medicine are running short. Electricity has been cut off since Tuesday evening.

Opposition activists said that soldiers had discovered and closed the last smuggling routes into the suburb, blowing up an underground aqueduct and wounding several people trying to bring in desperately needed supplies.

The assault came as new footage emerged on YouTube apparently filmed two days ago in Daraa showing troops herding men, chained together at their wrists, from a warehouse into a lorry. The footage raises new fears

Continued on page 5, col 1

Words won't do. Assad only understands force
Martin Fletcher, page 5


AFP / YOUTUBE

A video posted on YouTube appears to show men in chains being herded into trucks in Daraa by Syrian security forces

James Murdoch resigns as NI chief

Ben Webster Media Editor

James Murdoch has resigned as executive chairman of News International, publisher of *The Times*, *The Sunday Times* and *The Sun*, and will focus instead on the parent company's more profitable TV businesses.

The announcement yesterday came weeks before the publication of a report by MPs that is expected to criticise Mr Murdoch's handling of the phone-hacking scandal.

Mr Murdoch, 39, remains as News Corporation's deputy chief operating officer, the third most senior position in the parent company.

His resignation came in a week when News International has again been the subject of damaging allegations at the Leveson inquiry into media ethics. The successful launch of *The Sun*'s Sunday edition was overshadowed on Monday by police evidence alleging a "culture of illegal payments" by the tabloid to public officials.

Mr Murdoch recently moved to New York but will return to London regularly in his role as chairman of BSkyB. He said: "With the successful launch of *The Sun* on Sunday and new business practices in place across all titles, News International is now in a strong position to build on its successes in the future. As Deputy Chief Operating Officer, I look forward to expanding my commitment to News Corporation's international television businesses and other key initiatives across the Company."

His father, Rupert Murdoch, the

Continued on page 7, col 1

Sun editor's phone was 'hacked twice a week'
News, pages 6, 7

IN THE NEWS

CIA joins terror hunt
The CIA is assisting Kenyan authorities in the hunt for members of a British-led terrorist cell. **News, page 10**

Bank chief's attack
Sir Mervyn King launched a blistering attack on politicians' attempts at handling the credit crunch. **Business, page 39**

Davy Jones dies at 66
Davy Jones of The Monkees has died of a heart attack. **News, page 9**

Cycling death charge
A highways agency faces a charge of manslaughter after a cyclist died on a dangerous stretch of road. **News, page 13**

Kim Jong food deal
North Korea is to halt missile tests and uranium enrichment in return for US food aid for its population. **World, page 33**

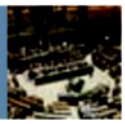
Inside today

Outclassed
England lose 3-2 to Holland at Wembley
Sport, page 80

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
01-MAR-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 17

La Nota

di **Massimo Franco**



Partiti senza alleanze e divisi all'interno sul governo tecnico

Il Pdl teme il voto del 6 maggio. Il Pd fatica a spiegare il sì a Monti

Dire ai partiti che il governo di Mario Monti è la conseguenza della loro debolezza, se non di una sconfitta del loro ruolo, provoca reazioni risentite. La risposta d'ufficio è che in realtà i «tecnici» sono figli di un gesto di responsabilità della classe politica. Probabilmente c'è una parte di verità in entrambe le tesi. Eppure, il modo in cui ci si avvicina alle prossime elezioni amministrative del 6 maggio mostra i partiti più soli e preoccupati del passato. Le alleanze del 2008 appaiono in frantumi a livello nazionale, e sopravvivono faticosamente solo in città e regioni. E lo scandalo del finanziamento pubblico come quello che ha colpito la ex Margherita, è destinato a pesare sull'immagine di tutti.

L'«effetto Lusi», dal nome del tesoriere Luigi Lusi, che ha confessato di avere sottratto a fini personali 13 milioni di euro dal bilancio della ex Margherita, è diventato un problema per i bilanci delle forze politiche. Con un'opinione pubblica affascinata da un governo post-partitico che sembra funzionare, e dunque attratta dal richiamo dell'antipolitica, i rischi si moltiplicano. Per questo, dietro le riunioni sulle candidature e le manovre sulle alleanze interne, riaffiora la questione di riscrivere le norme che permettono ai partiti di vivere finanziariamente. Ci sono iniziative di legge in incubazione, e altre già note, destinate a modificare i meccanismi di raccolta dei fondi e di rimborso delle spese.

È uno dei cardini di quella rilegittimazione che all'ombra di Monti i suoi alleati e, da una posizione meno ardua, le opposizioni, debbono tentare. Anche se nel breve periodo sono rassegnati al peggio. Soprattutto il Pdl vede l'appuntamento del 6 maggio come uno spauracchio numerico. Fa impressione sentir dire all'ex ministro Ignazio La Russa che alle amministrative il partito berlusconiano soffre di uno «spread elettorale» simile a quello fra titoli di Stato italiani e tedeschi. «In passato, in alcune città le percentuali sono state anche la metà rispetto alle politiche». A parte il lento ma costante calo del differenziale con la Germania, l'ammissione suona come una giustificazione preventiva.

Con una Lega votata all'estremismo e alla solitudine, ribaditi ieri da Umberto Bossi, e con un Pdl lacerato in realtà difficili ma strategiche come la Sicilia, l'appuntamento è un'incognita. E il primo a saperlo è Silvio Berlusconi, che ieri ha riunito i dirigenti del partito e ha scelto da tempo di non «metterci la faccia» come aveva fatto in altre occasioni. Il peso del turno primaverile ricadrà soprattutto sul segretario, Angelino Alfano, che finora è riuscito a contenere le spinte centrifughe. Ma un problema simmetrico lo ha Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd deve tenere conto di una sinistra nella quale convivono pulsioni diverse nei confronti del governo dei tecnici. La polemica astiosa del Sel di Nichi Vendola nei confronti di un Walter Veltroni definito «di destra» perché si preoccupa di non consegnare il presidente del Consiglio al centrodestra, è una metafora di quanto sta accadendo.

Il presidente dell'assemblea del Pd, Rosy Bindi, chiede a Vendola di non usare accuse degne dei peggiori rituali comunisti: sebbene ammetta che su alcuni temi si senta più vicina a lui che a Veltroni. Le sue critiche a chi persegue il progetto di un partito socialdemocratico, e a quanti vorrebbero «un partito dei moderati guidato al ministro Corrado Passera», fa riflettere. Dilata infatti l'immagine di un Pd percorso da spinte divergenti; e ancora sospeso dal punto di vista della propria identità. È la conseguenza inevitabile di quanto è accaduto negli ultimi mesi; e del trauma del governo dei tecnici. Nessuno sembra in grado di prevedere quali partiti si offriranno agli elettori nel 2013. Solo Pier Ferdinando Casini con la sua Udc appare convinto che sarà necessario «prorogare» Monti dopo quel voto. Riconosce il ruolo essenziale dei partiti ma anche la difficoltà di risolvere la crisi in un anno. Così, quando il premier ribadisce che se farà bene non gli chiederanno di restare a palazzo Chigi dopo il 2013, un po' di scetticismo è inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casse vuote, preoccupazione nel Pdl

Quotidiano Torino

LA STAMPA

01-MAR-2012

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

IN VAL DI SUSA UNA SFIDA PER IL PREMIER

GIAN ENRICO RUSCONI

La conflittualità che investe la Valle di Susa ha perso la natura di un normale conflitto sociale in una democrazia. Rischia di diventare una rivolta contro l'autorità stessa dello Stato - una rivolta cui la militarizzazione della valle dà i connotati di un virtuale stato di guerra. E' una umiliazione della democrazia. E' tempo che il presidente del Consiglio esca dal suo riserbo. Lo deve anche alla maggioranza dei cittadini italiani, che magari tardivamente si sono resi conto delle dimensioni reali e complesse del problema, ed ora sono sinceramente sconcertati e turbati.

Le ultime notizie parlano di dichiarazioni di disponibilità da parte di alcuni ministri del governo ad riaprire ancora «il dialogo» senza abbandonare la «fermezza». In concreto questo vorrebbe dire che non si torna indietro dalla decisione di procedere con i lavori per l'alta velocità, ma che ci sono ancora spazi di trattativa sulle condizioni ambientali (ecologiche e socio-economiche), sulle compensazioni per i contraccolpi negativi dell'intera operazione. Pare anche che ci sia una significativa parte di cittadini della Valle disposti a riprendere questa strada, rendendosi conto del clima distruttivo che si è creato.

Ma lo scetticismo è d'obbligo.

La situazione è incerta. Non si può escludere che si aprano forti tensioni all'interno del movimento di protesta con conseguenze imprevedibili. I No Tav radicali che guidano la protesta - e che non sono classificabili automaticamente come «violenti» - non intendono contrattare i termini della esecuzione della Tav, ma la vogliono semplicemente rendere ineseguibile. Impraticabile politicamente, prima ancora che operativamente.

Ma c'è di più, la decisione governativa che è stata vissuta dagli abitanti della Valle di Susa come una prevaricazione, si è dilatata mediaticamente, polarizzando su di sé disagi e conflitti diffusi nel Paese anche quando questi non sono neppure lontanamente paragonabili con quella della valle. La sigla No Tav è diventata un simbolo di disobbedienza civile.

Ma si può ora rendere reversibile o modificabile una decisione che si sta rivelando tanto costosa dal punto di vita politico? Chi ha l'autorità di farlo?

Siamo davanti alla prima seria sfida all' autorevolezza del governo Monti - sfida tutta politica perché tocca il principio di autorità. Le tensioni e i conflitti verificatisi attorno alle iniziative economiche, finanziare e sociali del governo si sono mossi sin qui tutti entro i confini di un confronto/scontro democratico, energico ma controllato. Soltanto la protesta degli autotrasportatori settimane or sono ha pericolosamente sfiorato i limiti. In questa occasione la strategia del governo è stata di una paziente azione moderatrice. Ma disponeva di una risorsa importante: la sostanziale impopolarità dell'oltranzismo degli autotrasportatori. A favore del governo ha giocato quindi l'impatto mediatico negativo delle immagini del blocco dei Tir.

Stiamo imparando a conoscere le ambivalenze della copertura mediatica (e giornalistica) delle forme di protesta. La ricerca a tutti i costi dell'effetto mediatico clamoroso e provocatorio non garantisce automaticamente successo alle ragioni di chi protesta. Anzi, porta i cittadini a valutare con maggiore serietà le ragioni e i torti dei contestatori. E' quanto potrebbe succedere nelle prossime ore anche in Val di Susa. Anche grazie all'ormai famoso monologo ingiurioso del No Tav rivolto al carabiniere silenzioso.

Ma torniamo al governo. Mi auguro che Monti non si lasci assorbire interamente dai giochi di pressione e ricatto sul decreto legge sulle liberalizzazioni. Che sappia valutare la serietà politica e di civiltà democratica del caso della Val di Susa, che non è riducibile ad una questione di ordine pubblico. E quindi faccia sentire la sua voce. Monti deve trovare le parole giuste che non si limitino a ribadire le buone ragioni della decisione presa dai governi che l'hanno preceduto. Non può certo presentarsi come semplice prosecutore ed esecutore di quella decisione ma neppure azzerarla o alterarla nella sostanza. Non so se lui e i suoi collaboratori abbiano in serbo qualche soluzione innovativa o (di nuovo) mediatrice. Ne dubito, ma certamente il presidente del Consiglio deve saper convincere i cittadini

LA STAMPA

"Tav, isolate gli estremisti"

Monti: se lavoro bene non durerò

della Val di Susa che i loro ultimi comportamenti (o i comportamenti da loro tollerati e magari strumentalizzati) non solo allontanano da una ulteriore revisione del progetto Tav ma mettono a rischio il buon funzionamento della democrazia.

So benissimo che c'è il rischio che queste parole cadano nel vuoto, anzi creino contraccolpi di segno contrario. Tanto più che Monti non può illudersi di avere il sostegno incondizionato dei partiti, che si esprimeranno certamente con mille distinguo. Ma di fronte ai cittadini italiani è dovere del presidente del Consiglio esprimersi con chiarezza, mettendo in gioco la sua stessa autorevolezza senza eludere o sottovalutare il significato di questa prova per la nostra democrazia.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 01-MAR-2012
Diffusione: 443.380 | Lettori: 3.276.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'ANTIPOLITICA O L'ALTRAPOLITICA?

STEFANO RODOTÀ

CON gli ultimi provvedimenti, il profilo del governo "tecnico" si è ormai chiaramente definito e le caratteristiche dei suoi interventi rappresentano anche una messa in mora (una sfida?) per un mondo "politico" che non riesce a trovare una sua misura di fronte ad una novità che si conferma sempre più profonda. E i partiti devono fronteggiare anche una ineludibile questione: antipolitica o altrapolitica?

Infatti, la lunga ondata antipolitica, alimentata ogni giorno da scandali e debolezze del sistema dei partiti, non può occultare il fatto che l'Italia sia pure un Paese pieno di politica, reattivo in forme né populiste né qualunquiste. Ma quest'altra politica viene temuta dai partiti, che magari ne parlano e poi la tengono lontana, la trascurano, continuano ad abbandonarsi all'esorcismo del "non cedere ai movimenti", formula divenuta ormai l'emblema dell'immobilismo e dell'autoreferenzialità. Così stando le cose, potranno i partiti realizzare quel mutamento che tanti invocano come indispensabile?

Nella sua lezione all'università di Bologna, il presidente della Repubblica ha associato la fiducia nel governo Monti ad un invito ai partiti ad "autorinnovarsi", a realizzare una "riqualificazione culturale e programmatica". E il presidente del Consiglio ha parlato di un compimento del suo mandato che restituirà l'iniziativa appunto ai partiti. Ma quali dovrebbero essere le condizioni perché, rigenerati, i partiti possano di nuovo guadagnare quella fiducia dell'opinione pubblica che oggi appare perduta? E quali i temi con i quali cimentarsi per l'auspicato ritorno ad una seria elaborazione culturale, per mettere a punto programmi non raffazzonati? Comincio con l'indicarne tre: i diritti fondamentali; i servizi pubblici; i limiti alla libertà d'iniziativa economica privata. Non li scelgo a caso. Dietro ciascuno di questi temi si trovano soggetti reali, iniziative concrete. Molti comuni e gruppi si adoperano ogni giorno perché trovino effettivo riconoscimento i diritti degli immigrati, delle coppie di fatto, di quanti vogliono liberamente decidere sulla fine della loro vita. La questione dei servizi è simboleggiata dal servizio idrico, dall'acqua come bene comune: l'Italia è l'epicentro di un largo movimento, che ha visto ventisette milioni di elettori votare contro la privatizzazione dell'acqua, che produce analisi sempre più accurate, che ha visto convenire a Napoli e Roma rappresentanti da molti Paesi, che è all'origine di una rete di comuni europei e di iniziative popolari rivolte alla Commissione di Bruxelles. Altrettanto intensa è la discussione intorno ai limiti del mercato, accesissima intorno ai temi del lavoro e che vede l'inquietante tentativo di cancellare l'articolo 41 della Costituzione che congiunge il decreto berlusconiano di luglio e il decreto "Cresci Italia", ponendo il problema se sia ancora possibile in economia una politica "costituzionale". Questa è l'altra politica. E ciascuno di questi temi pone la questione di quale idea di società debba oggi sostenere l'azione politica.

E i partiti? Silenziosi o diffidenti, timorosi della loro ombra. Si pensi a quel che è avvenuto a Milano, dove una meritoria iniziativa del sindaco riguardante le coppie di persone dello stesso sesso ha provocato sconcertanti reazioni di rigetto all'interno dello stesso Pd, dove evidentemente si ignora che una sentenza della Corte costituzionale ha affermato che queste persone hanno un diritto fondamentale a veder riconosciuta la loro condizione. La questione non può essere considerata minore o locale, poiché rivela come all'interno di quel partito non vi sia una elaborazione programmatica riconoscibile, si è paralizzati dall'irrisolto rapporto tra le diverse forze che hanno dato origine al Pd e che troppe volte fanno emergere tentazioni integraliste e incapacità di altri settori del partito di definire una posizione netta proprio sui diritti fondamentali delle persone. Non diversa è la condizione del Pdl, prigioniero di fondamentalismi figli soprattutto d'una stagione d'un collateralismo strumentale, quando il partito si presentava come il portavoce della gerarchia vaticana.

Stanno così nascendo due circuiti: quello, talora discutibile ma dinamico, dell'altra politica e quello congelato del sistema dei partiti. Quest'ultimo si chiude sempre più in se stesso, rifiuta il dialogo, e ne paga i prezzi. Quando le condizioni istituzionali rendono inevitabile il contatto tra i due circuiti, infatti, è quasi sempre quello dell'altra politica a prevalere. Lo dimostra, per il Pd, l'esperienza negativa di primarie e elezioni, da Milano a Cagliari, da Napoli all'ultimo episodio di Genova. Davvero si può credere che da questa difficoltà politica si possa uscire con espedienti procedurali o accentuando il controllo partitico sulle candidature alle primarie? Il nodo è altrove, e riguarda la necessità di prendere atto non solo dell'esistenza di nuovi attori politici, ma delle realtà che sono capaci di rappresentare. Proprio qui, nella perdita di capacità rappresentativa, ha una sua radice profonda la crisi dei partiti.

L'esistenza di circuiti politici diversi, che s'intersecano e configgono, non è esperienza soltanto italiana. Ricordo solo il rapporto tra sfera politica e blogsfera, che ha conosciuto momenti di tensione negli Stati Uniti. L'intelligenza politica ha consentito ad Obama di rendersi conto che la novità di Internet non era tecnologica, ma incideva sulla qualità della politica. E così, attraverso una accorta connessione dei due circuiti, ha pure costruito il suo successo elettorale. Ma i partiti italiani rimangono arretrati, le ricerche serie mostrano la povertà del loro uso delle risorse della Rete. Qui si riflette una più generale debolezza: l'incapacità di confrontarsi con il cambiamento radicale imposto dalla rivoluzione scientifica e tecnologica, che giunge a configurare nuove antropologie, individua dinamiche e spazi inediti. Anche, per certi versi soprattutto, su questo terreno si deve compiere la "riqualificazione" dei partiti.

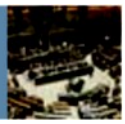
Ma chi dev'essere protagonista di questo processo? Possono farcela le attuali oligarchie, logorate in mille modi, responsabili del loro discredito per non aver voluto comprendere che l'abbandono d'una rigorosa etica pubblica avrebbe fatto dilagare la corruzione, che ci assedia e che ha già destrutturato la società italiana? La costituzione di un governo tecnico si rivela anche come un diverso modo di selezione del ceto politico. È rivelatrice la mossa di indicare in Corrado Passera un possibile leader del centrodestra. È questa la strada o la riqualificazione deve riguardare non solo cultura e programmi, ma pure la capacità dei partiti di modificare i criteri di selezione e legittimazione democratica al loro interno, in un contesto di rinnovata moralità civile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
01-MAR-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 17

La Nota

di **Massimo Franco**



Partiti senza alleanze e divisi all'interno sul governo tecnico

Il Pdl teme il voto del 6 maggio. Il Pd fatica a spiegare il sì a Monti

Dire ai partiti che il governo di Mario Monti è la conseguenza della loro debolezza, se non di una sconfitta del loro ruolo, provoca reazioni risentite. La risposta d'ufficio è che in realtà i «tecnici» sono figli di un gesto di responsabilità della classe politica. Probabilmente c'è una parte di verità in entrambe le tesi. Eppure, il modo in cui ci si avvicina alle prossime elezioni amministrative del 6 maggio mostra i partiti più soli e preoccupati del passato. Le alleanze del 2008 appaiono in frantumi a livello nazionale, e sopravvivono faticosamente solo in città e regioni. E lo scandalo del finanziamento pubblico come quello che ha colpito la ex Margherita, è destinato a pesare sull'immagine di tutti.

L'«effetto Lusi», dal nome del tesoriere Luigi Lusi, che ha confessato di avere sottratto a fini personali 13 milioni di euro dal bilancio della ex Margherita, è diventato un problema per i bilanci delle forze politiche. Con un'opinione pubblica affascinata da un governo post-partitico che sembra funzionare, e dunque attratta dal richiamo dell'antipolitica, i rischi si moltiplicano. Per questo, dietro le riunioni sulle candidature e le manovre sulle alleanze interne, riaffiora la questione di riscrivere le norme che permettono ai partiti di vivere finanziariamente. Ci sono iniziative di legge in incubazione, e altre già note, destinate a modificare i meccanismi di raccolta dei fondi e di rimborso delle spese.

È uno dei cardini di quella rilegittimazione che all'ombra di Monti i suoi alleati e, da una posizione meno ardua, le opposizioni, debbono tentare. Anche se nel breve periodo sono rassegnati al peggio. Soprattutto il Pdl vede l'appuntamento del 6 maggio come uno spauracchio numerico. Fa impressione sentir dire all'ex ministro Ignazio La Russa che alle amministrative il partito berlusconiano soffre di uno «spread elettorale» simile a quello fra titoli di Stato italiani e tedeschi. «In passato, in alcune città le percentuali sono state anche la metà rispetto alle politiche». A parte il lento ma costante calo del differenziale con la Germania, l'ammissione suona come una giustificazione preventiva.

Con una Lega votata all'estremismo e alla solitudine, ribaditi ieri da Umberto Bossi, e con un Pdl lacerato in realtà difficili ma strategiche come la Sicilia, l'appuntamento è un'incognita. E il primo a saperlo è Silvio Berlusconi, che ieri ha riunito i dirigenti del partito e ha scelto da tempo di non «metterci la faccia» come aveva fatto in altre occasioni. Il peso del turno primaverile ricadrà soprattutto sul segretario, Angelino Alfano, che finora è riuscito a contenere le spinte centrifughe. Ma un problema simmetrico lo ha Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd deve tenere conto di una sinistra nella quale convivono pulsioni diverse nei confronti del governo dei tecnici. La polemica astiosa del Sel di Nichi Vendola nei confronti di un Walter Veltroni definito «di destra» perché si preoccupa di non consegnare il presidente del Consiglio al centrodestra, è una metafora di quanto sta accadendo.

Il presidente dell'assemblea del Pd, Rosy Bindi, chiede a Vendola di non usare accuse degne dei peggiori rituali comunisti: sebbene ammetta che su alcuni temi si senta più vicina a lui che a Veltroni. Le sue critiche a chi persegue il progetto di un partito socialdemocratico, e a quanti vorrebbero «un partito dei moderati guidato al ministro Corrado Passera», fa riflettere. Dilata infatti l'immagine di un Pd percorso da spinte divergenti; e ancora sospeso dal punto di vista della propria identità. È la conseguenza inevitabile di quanto è accaduto negli ultimi mesi; e del trauma del governo dei tecnici. Nessuno sembra in grado di prevedere quali partiti si offriranno agli elettori nel 2013. Solo Pier Ferdinando Casini con la sua Udc appare convinto che sarà necessario «prorogare» Monti dopo quel voto. Riconosce il ruolo essenziale dei partiti ma anche la difficoltà di risolvere la crisi in un anno. Così, quando il premier ribadisce che se farà bene non gli chiederanno di restare a palazzo Chigi dopo il 2013, un po' di scetticismo è inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casse vuote, preoccupazione nel Pdl

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 01-MAR-2012
Diffusione: 73.258 | Lettori: 1.077.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 1

L'analisi

Il solito balletto delle professioni

Oscar Giannino

Si tiene oggi il professional day, la giornata di mobilitazione di tutte le professioni tecniche e liberali. È stata convocata quando il decreto legge governativo sulle liberalizzazioni si annunciava come un morso profondo contro le troppe esclusive e privative di cui ancora godono le tante norme che ostacolano l'ingresso di nuovi concorrenti e iper tutelano categorie e fasce di servizio e prodotto che esse sole possono offrire. Ma la giornata odierna avrà un senso molto diverso, rispetto alla protesta iniziale di quando è stata convocata. Sarà la giornata della vittoria. Perché in parlamento le forze politiche che sostengono il governo hanno innestato la retromarcia.

L'hanno innestata rispetto a norme che già di fatto erano assai più modeste di quelle attese. In buona sostanza, sono state accolte il più delle richieste avanzate da avvocati, ingegneri, architetti e via proseguendo. Di conseguenza, come su moltissimi altri capitoli di un decreto troppo enfaticamente battezzato cresci-Italia, le buone intenzioni si sono perse per strada. E resta praticamente solo la riuscitissima operazione mediatica, sulla scena italiana e su quella europea E mondiale, che comunque all'immagine del nostro Paese male non fa. Ma rende assolutamente lunari le stime di crescita aggiuntiva di un punto di Pil, ogni anno per dieci anni, che campeggiavano nella prima pagina della relazione di accompagnamento del decreto.

È caduto l'obbligo di preventivo al cliente. La norma che prevedeva l'abolizione delle tariffe minime viene aggirata dal fatto - vedi decisione del Tribunale di Roma - di tenerle comunque saldamente in esistenza per il contenzioso e le decisioni giudiziali. Persino la norma che prevedeva il tirocinio pagato con incentivi di Stato, mentre si è ancora all'università, perde l'obbligo retributivo della versione originale.

E di conseguenza moltissimi giovani continueranno a svolgere pratica di studio pagati meno delle segretarie, e senza alcuna certezza per anni di poter un giorno diventare associati. La possibilità che società di capitali entrino in studi professionali è stata fortemente ristretta, in nome del no ai grandi studi iperspecializzati, innervati in forme giuridiche e dotazioni patrimoniali più coerenti all'odierno mercato.

Criticare come qui si sta facendo, espone a controcritiche durissime da parte di chi esercita la rappresentanza di ordini e professioni. Lo so bene da anni. E da liberista impenitente ho imparato a distinguere la qualità e l'apertura di chi esercita la rappresentanza. Perché c'è chi negli anni si è molto più aperto a queste innovazioni, come i commercialisti, e chi invece nel mondo forense continua a ripetere che non c'è barriera alla concorrenza per il solo fatto di avere un esercito di 250 mila avvocati: metà dei quali o quasi concentrati, per campare, ad alimentare l'iperlitigiosità che dell'Italia è problema, e con altre decine di migliaia in fila a svolgere il loro stesso mestiere in condizioni di sfruttamento molte volte assolutamente indegne.

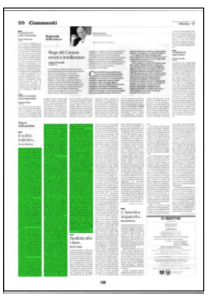
Tuttavia vorrei che fosse chiaro. Le critiche alla chiusura che ancora una volta ha finito per prevalere non significa affatto disconoscere il patrimonio di impegno, dedizione e professionalità che queste figure essenziali rappresentano nella nostra Italia. Il punto è un altro. Pensiamo per un secondo ai notai. Quando nell'ordinamento italiano fu loro affidato il compito di una validazione di legalità ex ante, alla stesura stessa di molti atti e nei confronti dei loro stipulanti, reciprocamente tra loro e nei confronti dello Stato, eravamo nell'Italia pre repubblicana, una nazione ancora agro-pastorale. Ora non ha più senso tenere in vigore la stessa lista di esclusive affidata loro decenni fa: moltissimi atti di esclusiva pertinenza notarile possono essere aperti, a seconda delle diverse tipologie, alla concorrenza di avvocati, commercialisti e persino geometri e periti tecnici.

Oppure pensiamo ai farmacisti. Anche nel loro caso l'errore è quello di tenere come esclusiva delle farmacie l'attuale classificazione dei farmaci loro riservati. A cominciare da quelli di fascia C. Invece il governo ha deciso di tenere notai e farmacisti esattamente al riparo delle loro privative, come prima, decidendo solo di aumentare il loro numero. Ma aumentare l'offerta di monopolisti pianificata centralmente dallo Stato non ha nulla a che vedere con una liberalizzazione. Estende solo il numero dei privilegiati.

Noi povere mosche bianche liberiste, noi dell'istituto «Bruno Leoni» che da tempo elaboriamo quel rapporto annuale sulla perdurante bassa concorrenza nei più diversi settori dell'economia italiana con il quale moltissimi media hanno illustrato nei primi giorni la necessità del decreto annunciato da Monti, continueremo a dire e ripetere che occorre tutt'altra chiarezza e coraggio nel recuperare i tanti ritardi accumulati.

Anche nel mondo delle professioni. Senza mancare di rispetto a nessuna di esse. Con la piena consapevolezza che un Paese avanzato ha bisogno della loro preparazione. E che in molti Paesi europei le cose vanno in questa materia come in Italia e peggio che in Italia. Ma a ispirarci non è il desiderio di un ipotetico darwinismo professionale, come vorrebbe la replica che ci viene rivolta. Al contrario, è proprio per gli ostacoli alla concorrenza oggi persistenti che alla fine i figli degli avvoca-

IL MATTINO
Monti: meno Irpef, più tasse indirette



ti sono avvantaggiati a fare gli avvocati e via proseguendo per ogni libera professione.

Il professional day di oggi è la rivincita del vecchio adagio italiano che non si cambia senza codecisione e che la codecisione guarda all'indietro invece che in avanti. È la conferma che, se il governo è stato troppo prudente, i partiti restano troppo porosi a interessi elettorali conservativi (anche qui distinguendo, c'è stato chi in Parlamento ha presentato emendamenti migliorativi, dalle banche all'energia, assai meno sulle professioni). Peccato, noi avremmo preferito una politica che dicesse a tutti: «Dobbiamo riservare a ciascuno e a voi tutti la stessa giusta decisione con cui abbiamo imposto a centinaia di migliaia di italiani, da un giorno all'altro, di lavorare anni in più prima della pensione che avevano a portata di mano». Invece niente. Una Repubblica che continua a trattare alcuni da figli e altri da deboli figliocci, assomiglia purtroppo alla fattoria degli animali di George Orwell.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano l'Adige 01-MAR-2012
Diffusione: 25.836 Lettori: 163.000 Direttore: Pierangelo Giovanetti da pag. 18

GIUSTIZIA All'inaugurazione dell'anno giudiziario faro sulle debolezze della pubblica amministrazione

Contadini, altolà agli aiuti

La Corte dei Conti: attenti anche alle consulenze

Nel mirino dei giudici anche l'intervento umanitario in Georgia La Provincia non ci sta

La Corte dei Conti mette a nudo le «debolezze» della pubblica amministrazione provinciale. Nell'ordine: incentivi all'agricoltura, incarichi e consulenze esterne, aiuti umanitari. La bacchettata è arrivata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile, che pure riconosce la presenza di «un forte tasso di giustizia della comunità». Nel mirino, invece, i premi di primo insediamento dell'agricoltura: sono state riscontrate una quarantina di violazioni su 700 finanziamenti erogati. Ma la Provincia non ci sta.

F. PEDRINI A PAGINA 18

GIUSTIZIA

La Corte dei conti contesta un danno erariale alla Provincia sui premi di primo insediamento: 40 i verbali della Finanza Regione nei guai per una struttura a Tiblisi

Ma piazza Dante, sui contributi agli agricoltori, replica: «Accertamenti riferiti a progetti del programma 2000 - 2006, solo dopo sono cambiati i requisiti richiesti»

Nel mirino incentivi agricoli e aiuto umanitario in Georgia

Il procuratore regionale Paolo Evangelista: I forte tasso di giustizia della comunità è un indubbio anticorpo al malaffare nella pubblica amministrazione

FLAVIA PEDRINI

Incentivi all'agricoltura, ma anche incarichi e consulenze esterne ed aiuti umanitari. Sono questi i principali «nei» della pubblica amministrazione nel quadro tracciato dal procuratore regionale Paolo Evangelista, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile, aperto ieri dal presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Ignazio Del Castillo.

Presunti sprechi di denaro pubblico - ma saranno i giudici a doversi pronunciare sulle ipotesi di danno erariale - che vanno comunque inseriti in un quadro virtuoso e in cui vi è «un forte tasso di giustizia della comunità, indubbio anticorpo al malaffare nella pubblica amministrazione». Senza per questo abbassare la guardia.

Agricoltura, 40 violazioni.

Nel mirino della magistratura contabile sono finiti i premi di primo insediamento produttivo destinato ai giovani agricoltori. Al termine di un'attività di controllo affidata al Nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Trento, sono stati accertati una quarantina di casi in cui la percezione corrisposta è apparsa indebita (su 700 erogati). «Il dirigente provinciale responsabile del settore agricoltura - rileva il procuratore regionale - ha tuttavia erroneamente e senza una valida motivazione, ad avviso della procura erariale disposto l'archiviazione del procedimento sanzionatorio attivato dalla Guardia di finanza e causato un danno erariale». Pari al contributo liquidato. Incentivi che in questo modo sarebbero stati sottratti ad altri soggetti. In settembre si terrà l'udienza di discussione riferita al primo dei casi contestati.

Piazza Dante difende gli incentivi.

A chiarire la posizione della Provincia sugli incentivi all'agricoltura è Fabrizio Adriano Dagostin, attuale dirigente del Servizio aziende agricole e territorio rurale. Piazza Dante è convinta di avere agito correttamente. L'attività di accertamento delle Fiamme gialle risale al 2010 e sono una quarantina i verbali di contestazione elevati sul corretto percepimento del premio. Motivo? Avere percepito il premio di 25

l'Adige
Contadini, altolà agli aiuti
Nel mirino incentivi agricoli e aiuto umanitario in Georgia

mila euro ciascuno a fronte di una partita iva agricola già aperta da parte dell'azienda negli anni precedenti. Il caso classico è quello del figlio che prende le redini dell'azienda paterna. «Ma l'indagine riguarda premi percepiti nella precedente programmazione dello sviluppo rurale, dall'anno 2000 al 2006. Noi contestiamo questa interpretazione ed abbiamo archiviato i loro verbali - spiega il dirigente - perché nella precedente programmazione l'essere già titolari di partita iva non costituiva elemento di esclusione». I requisiti richiesti erano infatti diversi, come l'impegno ad ampliare l'azienda, fare determinati investimenti o svolgere a tempo pieno l'attività agricola per almeno dieci anni. «Solo nella programmazione dal 2007 al 2013, la Commissione europea ha stabilito che il premio di insediamento va dato a chi inizia a svolgere l'attività agricola per la prima volta e la partita iva non deve essere aperta da non più di quattro mesi».

Georgia, salasso da 250 mila euro.

È una conto salato quello che la Corte dei conti ha presentato a funzionari e politici della Regione nell'ambito di un' indagine sull'utilizzo di fondi regionali per fini umanitari, in particolare per la realizzazione di un poliambulatorio pediatrico in Georgia, per un importo da oltre 250 mila euro (stanziamento del 2001). La vicenda nasce dalle segnalazioni della Caritas di Tiblisi, partner operativo, che denunciò «irregolarità gestionali e un grave stato di abbandono della struttura parzialmente realizzata». Il procedimento penale a carico di un altoatesino, anche lui citato in giudizio, è stato archiviato. Ora però i magistrati contabili chiamano in causa gli amministratori regionali pro tempore, rei di avere qualificato come interventi diretti i contributi concessi (dunque senza rendicontazione della spesa). Ma in un periodo di crisi economica, rilevano il procuratore, è tanto più doverosa una gestione corretta delle risorse per la solidarietà sociale.

Al centro il presidente della Sezione giurisdizionale Ignazio Del Castillo all'inaugurazione dell'anno giudiziario (foto Cavagna)

Quotidiano TRENTINO 01-MAR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Alberto Faustini da pag. 3

Contestati dai giudici contabili anche gli aiuti umanitari in Georgia

Agricoltura sotto inchiesta

Corte dei Conti, nel mirino gli aiuti ai giovani contadini

TRENTO. La Corte dei Conti di Trento ha messo sotto inchiesta il sistema degli aiuti provinciali ai giovani contadini: «C'è stato un deficit di legalità». Nel mirino dei giudici contabili, che ieri hanno inaugurato l'anno giudiziario, anche la costruzione di un ambulatorio pediatrico in Georgia.

CORDELLINI A PAGINA 3

LA CERIMONIA

Si è aperto ieri mattina l'anno giudiziario della magistratura contabile del Trentino

Agricoltura, contributi nel mirino

La Corte dei Conti contesta una decina di casi di aiuti ai giovani contadini

TRENTO. Se ne parla poco. Eppure la Corte dei Conti svolge un ruolo fondamentale nel sorvegliare l'andamento della macchina amministrativa. Ogni anno emergono nuove forme di danno erariale. Anche ieri nel corso della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario sono emerse nuove inchieste della magistratura contabile soprattutto in materia di contributi all'agricoltura, di aiuti umanitari della Regione concessi con pochi controlli e di consulenze allegre.

- La giudici indagano anche sulla consulenza per la comunicazione dell'Azienda sanitaria
- Chiusa l'inchiesta anche sulle spese per la costruzione di un ambulatorio pediatrico in Georgia

La cerimonia di ieri è stata aperta dalla relazione del presidente Ignazio Del Castillo che ha fatto il punto sull'attività della sezione giurisdizionale. Poi è seguita la relazione del procuratore regionale della Corte dei Conti Paolo Evangelista. Il presidente Del Castillo ha segnalato anche una carenza preoccupante di magistrati. In organico ne sono previsti quattro, ma a Trento sono in due. Quindi è necessario integrare il collegio con magistrati che vengono da altre sezioni.

Il procuratore Evangelista ha messo in rilievo alcune delle inchieste più significative tra quelle chiuse.

Contributi all'agricoltura. Una delle inchieste che ha più impegnato la Procura della Corte dei Conti è quella sui contributi cosiddetti di «primo insediamento» per l'agricoltura. L'inchiesta è emersa dai controlli della sezione danni erariali del comando provinciale della Guardia di Finanza. Il premio per il «primo insediamento» è destinato ai giovani agricoltori che avviano l'attività. Secondo la Finanza in svariati casi, almeno una decina, la Provincia avrebbe concesso il contributo in maniera indebita. Inoltre, la Provincia avrebbe archiviato il relativo procedimento attivato per revocare i contributi: «Il dirigente provinciale responsabile del settore agricoltura ha erroneamente e senza una valida motivazione, ad avviso della Procura erariale, disposto l'archiviazione del procedimento sanzionatorio attivato dalla Guardia di Finanza e causato un danno erariale quantificato in misura equivalente all'entità del contributo liquidato». Il procu-

TRENTINO
C'era una volta il liceo Galilei
Agricoltura sotto inchiesta
Agricoltura, contributi nel mirino

ratore nella sua relazione è stato molto duro: «Osservo che nell'ipotesi di accertamento della responsabilità amministrativa-contabile in contestazione si sarebbe verificato un deficit di legalità, ovvero uno sviamento della funzione tipica del provvedimento adottato e, nello stesso tempo, la preclusione di una corretta riallocazione degli incentivi economici nel settore dell'imprenditoria agricola giovanile». In altre parole, i fondi non sarebbero finiti a chi sarebbero dovuti finire.

Aiuti umanitari. Altra complessa indagine della Procura della Corte dei Conti è quella sugli aiuti concessi dalla Regione per la realizzazione di un poliambulatorio pediatrico in Georgia, per un importo di 250.998 euro. In questo caso, si terrà un processo contabile nei confronti di funzionari ed ex membri della giunta regionale. I fatti risalgono al 2001. Secondo la Procura, la Regione avrebbe concesso il generoso contributo senza neanche un progetto esecutivo dell'opera e poi non avrebbe sorvegliato sulla sua effettiva realizzazione. Le irregolarità erano state segnalate dalla stessa Caritas di Tblisi che era partner operativo nella realizzazione della struttura. La Procura ha contestato la responsabilità colposa agli amministratori regionali che avrebbero violato la disciplina in materia di aiuti umanitari consentendo una gestione finanziaria con elusione dell'onere di rendicontazione della spesa.

Consulenze. La lingua batte dove il dente duole. E anche quest'anno sono emersi casi di consulenze affidate con generosità. In particolare, la Procura contesta il caso di una consulenza per 42.753 euro affidata dall'Azienda sanitaria a un professionista per migliorare la comunicazione della stessa azienda nei rapporti con gli utenti. La Procura è molto dura: «Non è stata riscontrata un'utilità innovativa e aggiuntiva in presenza di un già efficiente servizio per i rapporti con il pubblico costituito da 8 unità di personale dipendente». Per questo la dirigenza dell'azienda dovrà affrontare il processo contabile.

(u.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● **Le inchieste**
Nel 2011 la Procura della Corte dei Conti ha avanzato 709 richieste istruttorie, a fronte delle 800 nel 2010 e ha rilasciato 7 deleghe di indagini alla Guardia di Finanza. Il numero complessivo delle istruttorie pendenti alla data del 31 dicembre 2011 risulta pari a 981, con un aumento rispetto a quelle pendenti alla fine dell'anno 2010 (924), di cui 186 archiviate a conclusione dell'istruttoria. Ammontano a 471.00 euro le somme risarcite in corso di istruttoria, di cui 25.680,51 euro si riferiscono a riparazioni spontanee.

● **Le archiviazioni**
Secondo i dati della relazione del procuratore Paolo Evangelista il 70% delle istruttorie viene archiviato. Si tratta quasi sempre di segnalazioni presentate dai consiglieri di minoranza degli enti locali.

Quotidiano TRENTINO 01-MAR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Alberto Faustini da pag. 3

LA REGIONE

Stanziati oltre due milioni per progetti di solidarietà internazionale

Il palazzo della Regione

TRENTO. Proprio nel giorno in cui la Procura della Corte dei Conti annuncia la conclusione di un'inchiesta per aiuti umanitari, la Regione annuncia di aver stanziato oltre due milioni di euro per 74 progetti a carattere umanitario. I progetti che saranno realizzati nel 2012 in favore di popolazioni di stati colpiti da eventi bellici o calamitosi o che si trovano in condizioni di particolare difficoltà economica e sociale. E' quanto prevede una delibera approvata oggi dalla Giunta regionale che assegna contributi ad enti, associazioni o comitati per iniziative umanitarie. Sulla base di quanto previsto dalla normativa regionale, gli interventi a sostegno di progetti a carattere umanitario possono essere realizzati attraverso la concessione di contributi ad associazioni che operano nei paesi afflitti da particolari situazioni di degrado sociale o sanitario o con interventi diretti della Giunta regionale in casi di particolare urgenza o di grave calamità. I 74 progetti finanziati, per un importo totale di 2.230.000 euro, sono relativi ad iniziative di associazioni ed organizzazioni con sede in regione che operano in diverse parti del mondo. Si tratta, per lo più, della costruzione di scuole, case, orfanotrofi, strutture sanitarie, centri sociali per i giovani o di forniture di alimenti di base.

Agricoltura, contributi nel mirino

il Quotidiano della Basilicata
29-FEB-2012
Diffusione: 2.143 Lettori: n.d. Direttore: Paride Leporace da pag. 16

La Corte dei Conti condanna l'ex rettore di Bard, il cda e il direttore amministrativo

Danno erariale all'Unibas

Devono risarcire 50.000 euro per le progressioni verticali del personale tecnico

POTENZA - L'ex rettore dell'Unibas, Francesco Lelj Garolla di Bard, il direttore amministrativo Lucio Orlando e colui che ha preso il suo posto successivamente, Arturo Cornetta, i membri dell'ex cda d'ateneo Rosa Viparelli, Enrico Nino, Emilio Lastrucci, Paolo Fanti, Domenico Filardi, Giovanni Motta e Rocco Infantino: sono stati condannati a risarcire il danno erariale provocato, ognuno per la propria parte, all'ateneo lucano, dalle spese per le progressioni verticali del personale tecnico-amministravo dello stesso Ateneo, definite in modo illegittimo. La Corte dei Conti, infatti, ha accolto l'appello della Procura regionale presentato nel 2009, dopo la prima sentenza che assolveva rettore, consiglio d'amministrazione e direttori amministrativi per mancanza di colpa grave. I fatti contestati risalgono ai primi anni del 2000. Quando all'Università si procedeva all'adozione di misure di mobilità verticale delle unità lavorative interne, senza una preventiva programmazione del fabbisogno di personale, così come prevedono le normative in materia. Alle procedure selettive venivano assegnati 178.000 euro. Il dirigente della ripartizione Affari generali, già all'epoca dei fatti, faceva notare le incoerenze rispetto alle disposizioni nazionali. Ma, nonostante questo, il 10 settembre del 2003, veniva adottato il Regolamento per lo svolgimento delle procedure selettive. E di seguito, venivano approvati i bandi di concorso e selezione.

Il giudice della prima sentenza che si è conclusa con l'assoluzione, pur riconoscendo una condotta "approssimativa ed incompleta", e "il mancato rispetto delle norme imponenti la preventiva programmazione del fabbisogno di personale", definiva la scelta operativa "scusabile" a causa della complessità della normativa in materia che farebbe configurare solo una colpa lieve. Di colpa grave si tratta, invece, per il Collegio di giudici contabili che ha accolto l'appello della Procura. «Gli organi di amministrazione dell'Università - si legge nella nuova sentenza depositata lo scorso 3 febbraio - erano in possesso di tutti gli elementi per poter svolgere una politica del personale esente da "forzature" del sistema e rispettosa dei principi generali immanenti all'ordinamento amministrativo, di cui in precedenza si è parlato».

L'ateneo lucano e in alto a destra l'ex rettore Lelj Garolla di Bard

Altro punto oggetto di contestazione relativamente alla condotta dei condannati, il mancato rispetto del limite massimo dei posti da coprire nelle procedure selettive destinate agli interni: i destinare dei passaggi alla categoria superiore, riservati al personale in servizio della categoria inferiore, nella misura del 50 per cento dei posti da ricoprire. Dagli atti risulta che l'Università bandì 7 posti per progressioni verticali e 7 posti mediante concorsi esterni, inquadrando al tempo stesso, mediante scorrimento delle graduatorie, tutto il personale utilmente collocato nelle graduatorie delle procedure di selezione interne.

Nonostante la relazione del direttore amministrativo del 6 maggio del 2002 riconoscesse: "l'applicazione letterale del limite del 50 per cento calcolato in termini di posti, è tuttavia fortemente penalizzante per il nostro nostro Ateneo in particolare".

La Corte dei Conti ha quindi riconosciuto le colpe di rettore, membri del Cda e i direttori amministrativi. Ma ha riquantificato il danno erariale cotestato.

Non più 178.000 euro, ma 50.000, riconoscendo il carattere di una materia «di non facile gestione». Le somme da risarcire sono così suddivise: 5.200 euro rispettivamente per Lucio Orlando, Rosa Viparelli, Enrico Nino, Emilio Lastrucci, Paolo Fanti, Domenico Filardi, Giovanni Motta, Rocco Infantino e Arturo Cornetta. "Solo" 3.200 euro invece per l'ex rettore Lely Garolla di Bard.

m.labanca@luedi.it

Quotidiano | Latina OGGI | 01-MAR-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Alessandro Panigutti | da pag. 17

Nettuno, entro trenta giorni il nuovo passaggio nell'aula del Consiglio comunale

Rendiconto 2009 da rifare

La Corte dei Conti: gravi irregolarità. Da riapprovare anche quelli successivi

LA CONVOCAZIONE

Il 6 marzo una specifica conferenza

TUTTO da rifare. I rendiconti del Comune di Nettuno, a partire da quello del 2009, potrebbero non essere rispondenti al vero «in ordine alle irregolarità amministrative contabili e alle criticità gestionali rilevate nell'ambito della relazione avente ad oggetto il controllo sulla verifica della sana gestione finanziaria del Comune di Nettuno – esercizi 2007-2010, con proiezione sull'esercizio 2011». È questo quanto emerge dalla deliberazione numero 5 del 2012 della Sezione regionale di controllo per il Lazio della Corte dei Conti che, di fatto, chiede al consiglio comunale nettunese di deliberare nuovamente il rendiconto 2009 perché inficiato da grosse irregolarità, sia nella parte relativa alle entrate che in quella relativa all'eliminazione di residui passivi dovuti da terzi al Comune.

«La Corte dei Conti – si legge nella deliberazione trasmessa ieri ai capigruppo, contestualmente alla convocazione di una specifica conferenza per il prossimo 6 marzo – fa carico al consiglio comunale di Nettuno di procedere, entro il termine di trenta giorni dal ricevimento della presente deliberazione, alla riapprovazione del rendiconto 2009 a seguito della rideterminazione del risultato di amministrazione del medesimo esercizio resa necessaria dalla rilevata illegittimità dell'accertamento di alcune poste in entrata (entrate da alienazione di beni immobili) e dall'irregolare eliminazione dei residui passivi per i quali non risultano sussistere i requisiti per la relativa cancellazione».

In sintesi, nell'iscrivere in bilancio le entrate provenienti dalla vendita dei beni immobili, come per esempio le ex case popolari, non ci sarebbero stati atti che davano la certezza dell'incasso delle cifre riportate.

La questione, però, va oltre: da quel rendiconto, infatti, sarebbero stati eliminati diversi milioni di euro di residui passivi, tolti senza la dichiarazione che dette cifre non si potevano incassare più.

Potrebbero esserci, infine, altre ripercussioni: «La Corte – conclude la delibera – fa carico al consiglio comunale di Nettuno di procedere alla riapprovazione del rendiconto 2010 qualora ciò si rendesse necessario e all'amministrazione di verificare gli ulteriori effetti sulla gestione 2011».

Questo il commento del consigliere Simone Massari: «Sono sconvolto: mi sento ingannato, visto che a quel tempo ero in maggioranza. Credo che mi rivolgerò a dei legali per tutelarmi».

Francesco Marzoli

Quotidiano Roma
CORRIERE DELLA SERA
Roma
01-MAR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 9

Sprechi

Corte dei Conti Indagine sulla Metro C

Servizio

A PAGINA 9

Indagini Accertamenti su ingegneri e collaudatori

Linea C nel mirino della Corte dei Conti

I costi sono più che raddoppiati

La Corte dei Conti anticipa la procura della Repubblica e dà il via all'inchiesta sulla metro C. Al centro delle verifiche, la gestione dell'appalto da parte di Roma Metropolitane: si indaga per stabilire se l'abnorme aumento dei costi abbia provocato un danno erariale.

L'ipotesi della procura contabile è legata anche alla relazione della sezione centrale di controllo della Corte, che ha denunciato come la metro C rischi di essere l'opera pubblica più lenta e costosa d'Europa. La linea progettata per collegare Pantano e piazzale Clodio doveva costare 1,9 miliardi di euro ed essere pronta per il Giubileo del 2000. Invece la spesa è già salita a 3,379 miliardi e potrebbe toccare i 6 miliardi. Quanto ai tempi, non c'è più nessuna certezza: nel 2016 potrebbe essere inaugurata la tratta fino al Colosseo, ma sulla seconda parte del percorso nessuno osa più fare previsioni.

L'inchiesta di via Baiamonti non punta soltanto ad accertare le eventuali responsabilità dei dirigenti di Roma Metropolitane. Le indagini riguardano anche i direttori dei cantieri e i collaudi in corso d'opera. La sezione di controllo, nel suo rapporto, ha sottolineato che solo il 15 per cento dei lavori è gestito direttamente dal general contractor: l'85 per cento è diviso fra 2.400 ditte subappaltatrici. Ma la bocciatura più scottante è toccata ai collaudi che, stando alla relazione, avrebbero dovuto essere affidati ai dipendenti di Roma Metropolitane, 180 in tutto, «in gran parte tecnici e ingegneri». La società ha fatto la scelta opposta e ora rischia di dover pagare il conto per via «dei compensi percepiti dai collaudatori»: circa mezzo milione ciascuno. La retribuzione del presidente della commissione, l'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, è di 516.614 euro. Denaro che poteva essere risparmiato.

Anche all'apertura dell'anno giudiziario il procuratore Angelo Raffaele De Dominicis ha citato il caso della metro C: «Per l'incidenza perniciosa della corruzione si sono riversati sulla finanza pubblica costi veramente insopportabili e moralmente inaccettabili, come ad esempio i problemi emersi nella prima fase di realizzazione della linea C». Roma Metropolitane però dissente da chi denuncia gli sprechi e per questo ha querelato Riccardo Jacona, conduttore di «Presa diretta», e Antonio Tamburrino, di Italia nostra, colpevoli di aver criticato la gestione dell'appalto.

Lavinia Di Gianvito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diaframma Festa per l'abbattimento dell'ultimo ostacolo tra Conca d'Oro e Jonio

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
01-MAR-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 49

CORTE DEI CONTI

Sanzione esemplare

Ha fatto scalpore, in quanto senza precedenti, la condanna inflitta dalla Corte dei Conti a un ex presidente della Commissione urbanistica del Comune di Milano, già condannato in sede penale: dovrà risarcire il Comune di una somma pari a 5 volte la tangente intascata per favorire una pratica edilizia. Qualora questa sanzione venisse tradotta in legge, sarebbe un ottimo deterrente contro la corruzione.

Teresiana Eliodeni
Segrate (Mi)

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 01-MAR-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

La Camera: subito il tetto agli stipendi dei manager

STIPENDI

Approvato il parere per il governo il taglio si applicherà da aprile ma forse ci sarà qualche eccezione

Supermanager, sì al tetto: ora va esteso agli enti locali

Via libera delle Camere, Pdl e Pd stoppano le ultime resistenze

Potranno ricevere al massimo dalla pubblica amministrazione 294 mila euro all'anno

di DIODATO PIRONE

SARÀ una Pasqua amara quella dei supermanager dello Stato. I loro stipendi di aprile saranno dimezzati o comunque subiranno sforbiciate memorabili non potendo più superare i 294 mila euro lordi annui (che corrispondono alla bellezza di quasi 12 mila euro netti per 13 mensilità). Ieri infatti si sono dissolti gli ultimi ostacoli all'entrata in vigore del tetto alle super-retribuzioni previsto dal decreto Salva Italia. Entrambe le Camere hanno approvato il decreto applicativo del governo e con un accordo tra Pd e Pdl sono stati superati i mal di pancia che si erano manifestati alla Camera in entrambi gli schieramenti. Anzi, sia il Pd che il Pdl ora rilanciano. «Vogliamo evitare che un city manager o un segretario di un assessorato regionale guadagnino più del capo della Polizia - dice Claudio Bressa (Pd) - Cercheremo di inserire un emendamento nel decreto sulle semplificazioni, o in un'altra legge che lo consenta, per estendere obbligatoriamente il tetto a Regioni e Comuni». Sulla stessa linea Renato Brunetta (Pdl), ex ministro della Funzione Pubblica. «Questa è una delle più belle azioni di questa fase della politica, in totale sintonia fra Pdl e Pd - dice Brunetta - ora finalmente si farà trasparenza, perché avremo un quadro delle remunerazioni di tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione». «La sostanza - sottolinea Brunetta - è che la stragrande maggioranza dei grand commis dello Stato ha stipendi rapportati ai livelli europei ma ci sono delle cose eccentriche con qualcuno che guadagna nove volte più di un parlamentare. Noi abbiamo fatto una moralizzazione rispetto all'eccentricità».

Un muro. Con una crepa, però. Nel parere della Camera c'è scritto che il governo potrà fare qualche eccezione per le cariche più importanti. Un'ipotesi sempre respinta finora dal premier Mario Monti che ora avrà qualche ora di tempo, prima dell'invio del decreto alla Corte dei Conti che lo vidimerà in una ventina di giorni, per rifletterci su.

Eccezioni o no, il tetto rappresenta un'inversione brutale della ormai consolidata tendenza dei burocrati di livello a gonfiarsi i compensi. E la ghigliottina colpisce in profondità, più di quanto si pensi. Se fa notizia il dimezzamento del compenso del capo della Polizia, Antonio Manganelli, che era a quota 621.253 euro, in realtà la mannaia colpirà con violenza ancora maggiore le «retribuzioni a testata multipla» come quella del presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua che dichiara 1,2 milioni sommando i compensi dovuti alla sua presenza nei cda di una ventina di società (alcune delle quali private). D'ora in avanti Mastrapasqua non potrà comunque ricevere dallo Stato più di 294.000 euro pari al compenso del primo presidente di Cassazione. Casi di multi-incarichi come quelli del manager Inps sono molto diffusi fra i dirigenti della pubblica amministrazione e si «annidano» non solo negli staff dei ministri (capi di gabinetto e consiglieri) e in alcuni enti pubblici ma anche nelle Agenzie fiscali e in istituti decentrati come le Camere di Commercio.

Ma quante saranno le vittime del tetto con precisione nessuno è in grado di dirlo in questa fase. Nei giorni scorsi un primo ed incompleto elenco di 57 nomi era stato presentato dal ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Ieri sera i nominativi erano saliti a quota 70. Alla fine, considerando anche lo stop al cumulo, i casi saranno centinaia. E i risparmi per lo Stato? Qualcuno si spinge a indicare 10 milioni netti (a deprimere un po' la cifra complessiva è la sottrazione dal taglio totale del notevole calo di gettito dell'Irpef). Impossibile però essere precisi anche su questo punto. Anche perché nel medio periodo qualche manager pubblico potrebbe decidere di cambiare casacca e di farsi retribuire da un privato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Monti: così cambio il fisco
Maxi prestito alle banche

STIPENDI
Supermanager, sì al tetto: ora va esteso agli enti locali

Le tappe
6 Dicembre 2011
Il decreto Salva Italia
L'articolo 23 fa entrare in vigore un tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Si prevede anche che i superburocrati possono sommare allo stipendio principale solo il 25% del compenso di un secondo incarico. La somma delle retribuzioni non potrà superare il tetto
1 Febbraio 2012
Il decreto (Dcpm) attuativo
Il premier, Mario Monti, e il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, presentano a Camera e Senato il decreto che regolamenta il tetto per ottenerne il parere consultivo
29 Febbraio 2012
Il parere del Parlamento
Le Camere approvano il Dcpm con alcune osservazioni. Pd e Pdl si impegnano a presentare un emendamento ad una legge in via di approvazione che farà scattare il tetto anche per i manager di Regioni e Comuni
20 Marzo 2012 (probabile)
L'entrata in vigore
Dopo la firma del presidente del Consiglio il decreto va al visto della Corte dei Conti e diventa operativo con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale

Quotidiano Milano | Avvenire | 01-MAR-2012
Diffusione: 107.011 | Lettori: 305.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 10

IL DECRETO LIBERALIZZAZIONI

Il governo presenta il maxiemendamento e si blinda per evitare l'ultimo assalto delle lobby

Intervista del Professore all'agenzia Bloomberg: se faremo tutto bene non ci chiederanno di restare

Valanga di 1.700 emendamenti. Oggi la fiducia

Monti: vigilerò sul dibattito alla Camera. Rc auto: sconto automatico per chi non fa incidenti

Premier ironico su un possibile bis a Palazzo Chigi dopo il 2013. Ma non dice un «no» secco

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Il, grosso, almeno al Senato, sembra fatto. Il governo oggi dovrebbe chiedere e incassare la fiducia sul maxiemendamento che comprende le 141 modifiche al decreto liberalizzazioni varate dalla commissione Industria. Il voto di Palazzo Madama chiuderà il primo round e passerà il testimone a Montecitorio (l'esame alla Camera inizierà il 26 marzo). Un colpo d'acceleratore che spazza via in un solo colpo 1.700 emendamenti che altrimenti l'Aula avrebbe dovuto esaminare uno ad uno. I numeri non dovrebbero tradire l'esecutivo, visto che ieri le pregiudiziali di costituzionalità sono state respinte con una maggioranza bulgara di 233 contrari, 35 favorevoli e 1 astenuto.

Oggi, con il voto, dovrebbe anche arrivare una sorpresa per gli automobilisti: il costo dell'Rc auto scenderà in automatico per chi non ha avuto incidenti durante l'anno. Uno sconto «nella misura preventivamente quantificata in rapporto alla classe di appartenenza ed esplicitamente indicata sul contratto», dice l'emendamento. Con una aggiunta: chi non provvede sarà sanzionato dal controllore delle assicurazioni, l'Isvap.

Nonostante i partiti non abbiano rinunciato ad una nuova raffica di emendamenti, e nonostante ciascuno di essi rappresenti una potenziale insidia, Monti si appresta a superare lo scoglio con moderato ottimismo e «sostanziale soddisfazione». Ha ceduto su taxi, farmacie e professioni, ma dal punto di vista di Palazzo Chigi il gioco vale la candela, visto che sono rimaste intatte, se non potenziate, le misure economicamente più pregnanti su banche, assicurazioni, energia, servizi pubblici locali. Sotto il compromesso raggiunto, avvisa però il premier, non si può andare: «Seguiremo con molta attenzione il successivo dibattito alla Camera – dice il professore a margine dell'incontro con il premier portoghese Passos Coelho –, ci assicureremo che saranno mantenuti i risultati desiderati».

Una promessa di "vigilanza" che in molti traducono come un'implicita richiesta ad evitare altre correzioni sostanziali, al fine di evitare o ridurre a pura formalità la terza lettura a Palazzo Madama. L'iter del decreto ha rappresentato un momento di svolta nei rapporti tra governo e partiti. Pd e Pdl hanno fatto asse (e il Terzo Polo non ha nascosto la propria preoccupazione per i nuovi equilibri raggiunti tra le due formazioni più grosse), e anche la Lega, nei lavori di commissione e al netto del caso-tesoreria, ha dato contributi che Palazzo Chigi non esita a definire «costruttivi». Sintesi di questo processo: le liberalizzazioni licenziate dalla Camera sono un prodotto più "politico" di quelle varate dall'esecutivo. E l'atteggiamento del premier è stato molto apprezzato. Inevitabile, allora, che cresca la "tentazione", specie tra i moderati trasversali a tutti i partiti, di prolungare l'"esperimento" dei tecnici oltre il 2013.

E ieri il premier non ha dato un contributo di chiarezza su questo versante. Nel tardo pomeriggio l'agenzia *Bloomberg* rilancia un'intervista in cui Monti si sarebbe espresso più o meno così: «Non è probabile un secondo mandato se l'esecutivo riuscirà a raggiungere gli obiettivi che si è posto». Cosa vuol dire? La frase, nelle segreterie politiche, viene tradotta così: «Se i partiti riterranno che l'opera di risanamento e crescita debba continuare, io sono disponibile». Il tam tam sale al punto che Palazzo Chigi deve fornire una nota di chiarimento comprensiva di frase ufficiale del premier: «Se facciamo molto bene il lavoro con i miei colleghi di lavoro, non penso che sia molto probabile che mi chiedano di restare per un secondo mandato». Un modo ironico per dire che saranno *loro*, i partiti, a guardarsi bene dal volere ancora a Palazzo Chigi l'uomo delle "scelte impopolari".

Ma qualsiasi interpretazione giunge secondaria rispetto al dato essenziale: per la prima volta Monti non dice un «no» secco all'ipotesi di guidare ancora il Paese dopo il 2013. Un fatto che tutti gli analisti hanno ben segnato sulla loro agendina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

97 gli articoli del decreto approvato dal Cdm

141 gli emendamenti approvati in Commissione industria al Senato

119 le modfiche reali

22 gli emendamenti fotocopia

1.700 gli emendamenti presentati per l'esame in Aula

ANSA-CENTIMETRI

le reazioni

RUTELLI (API)

«Pd e Pdl hanno depotenziato»

«Mi piace questo Monti qui – scrive l'ex sindaco sul suo blog commentando un vecchio articolo del premier –. Mi piace meno il suo governo che per le influenze negative di Pdl e Pd non ci fa cogliere l'occasione delle liberalizzazioni»

FINOCCHIARO (PD)

«Non si torni più indietro»

«Il nostro giudizio è ampiamente positivo. Certo, non è il nostro testo, su alcuni punti avremmo voluto essere più incisivi. Ma mi auguro che questo provvedimento segni un punto di non ritorno per la modernizzazione del Paese».

GRILLO (PDL)

«Ok modifica tassa su barche»

La trasformazione dell'imposta di stazionamento sui natanti in una tassa di possesso rende «più certo» il reddito ed evita la «fuga» dai porti turistici italiani . Lo spiega Luigi Grillo, Pdl, presidente della commissione Trasporti del Senato.

promozioni & bocciature

a cura di Eugenio Fatigante

PROFESSIONI

Alla fine cambia poco

Cosa aspettarsi da un Parlamento pieno di avvocati e professionisti in genere? Ci si aspettava tanto da questo capitolo del decreto. Dalla commissione è uscita una versione ammorbidita rispetto al testo varato da Palazzo Chigi. Un emendamento (ahimé fatto suo dal governo) ha cancellato l'obbligo di presentare al cliente un preventivo scritto, in assenza del quale - nella versione originaria - l'avvocato (o il professionista) avrebbe commesso un illecito disciplinare passibile di sanzione da parte del suo ordine professionale. Anche questa sanzione ora è scomparsa dal testo. L'arretramento è generale. Per le tariffe tutto è demandato a decreti ministeriali che stabiliranno dei criteri di riferimento. Per i giovani tirocinanti l'obbligo di retribuzione non scatterà più subito, ma solo dopo i primi 6 mesi e sotto forma di un rimborso spese. Solo per i notai tutto è rimasto immutato, con 500 posti e concorso annuale dal 2015. Troppo poco. Decisamente da rivedere.

TAXI

Dubbi su nuovo regime

Per carità, non è che l'indice di concorrenza di un Paese si debba misurare per forza dalle auto bianche. Fatto sta che erano attesi sfracelli. Che ci sono stati, sì, ma solo sulle strade delle grandi città, per le ripetute proteste dei conducenti. Che, alla fine, sembrano (per ora) aver fatto prevalere le loro ragioni. Va meglio (in chiave pro-utenti) per i benzinai, che incassano la maggior libertà nel rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore. Per i taxi saranno i Comuni a decidere sull'aumento delle licenze, sulla scorta delle analisi dell'Autorità dei trasporti. Il cui parere non sarà vincolante, anche se potrà poi opporsi al Tar qualora il sindaco dovesse discostarsi troppo. Il governo assicura che gran parte del potere finirà proprio nelle mani dell'Autorità (quando nascerà), ma il meccanismo previsto pare assai farraginoso. Staremo a vedere, pronti a ricrederci. Vien però da chiedersi: valeva tanta fatica? Sembra proprio una marcia indietro. E, parlando di taxi, potenzialmente dannosa.

RC AUTO

Ok norme antifrode

Qualcuno ha parlato di novità addirittura «rivoluzionarie». Palazzo Madama ha inserito una serie di norme che dovrebbero rinforzare le tutele per l'automobilista, a partire dall'ultima: per quanti non avranno fatto incidenti nell'ultimo anno scatterà "in automatico" una riduzione dei premi da pagare. Una norma che si profila come più efficace rispetto agli sconti iniziali legati all'installazione a bordo di una "scatola nera". Non negativo è anche l'incremento fino a 5 anni di carcere delle pene per le frodi a danno delle assicurazioni. Sulla scia, anche i risarcimenti per i "colpi di frusta" (ripetutamente indicati dalle compagnie come una delle cause maggiori che contribuiscono a tener su le tariffe) saranno risarciti con più difficoltà: serviranno analisi mediche approfondite. Insomma, sono stati dati un colpo al cerchio (gli utenti) e uno alla botte (le assicurazioni). L'importante è mantenere la guida diritta. E la strada sembra quella buona.

FARMACIE

Scarsi i vantaggi

Cifra più, cifra meno, nei prossimi anni apriranno al dunque 5mila nuove farmacie. Bene, bis: non si può non essere contenti per gli almeno 10mila nuovi posti di lavoro (nell'ipotesi minima di un titolare più un dipendente) che si verranno a creare. Ci si domanda però, dal punto di vista del consumatore, quale vantaggio ci sia se da 22mila punti-vendita (le circa 18mila farmacie di oggi, più 3.500 parafarmacie e 400 "corner" nei supermercati) si passerà a 27mila: difficilmente si può sperare in ulteriori ribassi dei prezzi, dato che già l'attuale presenza è abbastanza capillare sul territorio. L'impresa del farmacista neo-laureato avrà la forza economica e commerciale con i fornitori per realizzare economie di scala superiori ai big della distribuzione? Un sicuro impatto sugli usi nazionali avrà invece l'arrivo dei farmaci monodose. Prenderemo meno medicine, ma forse le pagheremo lo stesso. Bisogna accontentarsi. Pazienza.

BANCHE

Molti i costi ridotti

Lo "smile" qui è tutto dalla parte degli utenti. Perché le banche, viceversa, sono arrabbiate (e non senza qualche ragione). La penalizzazione arriverà da diverse norme, principalmente dal conto corrente a "zero spese" per gli anziani che ricevono fino a 1.500 euro al mese (lordi? netti? ancora non è chiaro). Meno pesante per il mondo del credito è l'abolizione delle commissioni sul pagamento con bancomat dei carburanti. Non sarebbe a vantaggio delle banche neanche il fatto che, nella stipula dei mutui, può essere il cliente a "portarsi" l'assicurazione collegata. E si fermano gli incroci negli incarichi tra gruppi. Il mutuo, inoltre, non farà scattare l'obbligo di aprire un conto corrente. E saranno nulle tutte le clausole che prevedano commissioni sulla concessione di linee di credito, anche se ieri il relatore Bubbico (Pd) ha precisato che vale solo per gli istituti che «non si adeguano alla trasparenza». Questo è il governo dei banchieri? Allora ce ne vorrebbe uno, di esecutivo, per ogni settore. Avanti così.

RETI

Eni perde Snam

È il capitolo meno interessante per il lettore, forse. Potenzialmente, però, è il più dirompente, per gli effetti che potrebbe avere sui consumatori e sulle aziende. Alla fine la separazione proprietaria della Snam Rete Gas dall'Eni (già nel 2003 c'era un provvedimento di legge che la disponeva) ci sarà. Entro settembre del 2013. Dovrà essere disciplinata da un successivo decreto entro 6 mesi dall'approvazione del "cresci-Italia". Questa separazione è attesa perché dovrebbe evitare che costi impropri siano scaricati sulle bollette. In questo campo, però, è meglio sentirsi come san Tommaso: vedere per credere. Anche perché la separazione fra reti e gestione del servizio è invece rimasta fuori del decreto per le Ferrovie e le Poste. Non si è attuata nemmeno quella del Bancoposta, che avrebbe dato vita a un concorrente in più per le banche. Le intenzioni non mancano. Occorre però più applicazione. Da riprovare.

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
01-MAR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 3

Il Senato vota le liberalizzazioni Enti locali, lotta alla tesoreria unica

Il Dl, al voto di Palazzo Madama oggi, sarà all'esame della Camera dal 19 marzo. Dopo Zaia, anche Maroni e Zanonato (Pd) contro il governo

Mentre il decreto liberalizzazioni approda in Senato con i suoi 1.700 emendamenti, è guerra totale alla tesoreria unica. Unicredit Banca, tesoriere della Regione Veneto, ha ignorato la diffida dell'Ente pubblico a trasferire alla Tesoreria unica nazionale le risorse regionali in giacenza, come previsto dal decreto liberalizzazioni del governo. «Apprendo con vivo stupore - ha dichiarato il presidente Luca Zaia - della scelta di Unicredit di aderire alle richieste del governo Monti. Una scelta assolutamente non condivisibile. Siamo di fronte a un vero e proprio esproprio centralista attuato dal governo contro ogni minima regola costituzionale riguardante il federalismo e la autonomia». E su Unicredit aggiunge: «Ho dato mandato all'ufficio legale di esperire la possibilità di una rescissione del contratto, con la conseguente richiesta di danni». Si tratta di «uno sfregio grave - che neanche Craxi e il Caf osarono fare - ha detto Roberto Maroni - . Ed è per questo che siamo pronti alla class action». Dal Carroccio contro la misura «ci sarà una reazione durissima. Spero che tutti i sindaci di ogni partito - auspica l'ex ministro dell'Interno - al di là del colore politico, siano con noi in difesa delle autonomie». E il fronte si è allargato anche ai sindaci del Pd. Il Comune di Padova ricorrerà al giudice ordinario contro l'istituzione della Tesoreria unica. «Stiamo predisponendo una delibera, che sarà votata dalla Giunta comunale, per ricorrere al giudice ordinario», ha annunciato il sindaco Flavio Zanonato. «Condividiamo la posizione dell'Associazione nazionale dei Comuni, che ritiene illegittima la norma. Al di là della legittimità, la scelta del governo è sbagliata non solo perché produce un danno economico ai Comuni, ma perché mette in discussione l'autonomia che tanti enti locali hanno saputo conquistarsi con anni di buon governo e di amministrazione oculata».

Ieri, intanto, dalla commissione Industria del Senato il decreto è approdato a Palazzo Madama. Sono 1.700 gli emendamenti presentati, dopo che la notte scorsa il testo è stato licenziato dalla commissione Industria. Le proposte di modifica sono state presentate da tutti i gruppi parlamentari e diventa sempre più probabile che il governo metta la fiducia. «Ci aspettiamo questa settimana che il Senato concluda il suo esame del decreto legge che aumenta la concorrenza nel settore dei servizi, inclusi quelli delle reti e delle professioni, e seguiremo con molta attenzione anche il successivo dibattito alla Camera per assicurarci che il testo finale, che diventerà legge, contenga i risultati desiderati in termini di sviluppo, di occupazione e di minore costo per le imprese e i cittadini», ha detto il presidente del Consiglio Mario Monti. Il voto di fiducia del Senato arriverà presumibilmente entro stasera. Il decreto sarà esaminato dalla Camera dal 19 marzo.

F.Ch.

Quotidiano Torino

LA STAMPA

01-MAR-2012

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 10

Lavoro, slitta il vertice con i sindacati, governo in cerca di fondi. Fisco, obiettivo più tasse indirette

Monti: se lavoro bene non durerò

«Se facciamo molto bene il lavoro con i miei colleghi di governo, non penso che sia molto probabile che mi chiedano di restare»: è la previsione di Monti, che per il nuovo fisco guarda ad aumentare il peso sulle tasse indirette. Rinviato il vertice con i sindacati sulla riforma del lavoro. PAG. 10-11

WELFARE

STRADA IN SALITA

La previsione di Monti: se lavoro bene non mi chiederanno di restare

"Senza il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia ci sarebbe stato un impatto brutale su Italia e Spagna"

Bindi: «Alle elezioni io voglio che si volti pagina e ci sia il nostro progetto»

L'Italia era ridotta al ruolo di Cenerentola. Ora torneremo accanto a Francia e Germania

Mario Monti
CAPO DEL GOVERNO

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Sarà pure lento il cammino, ma la soglia dello spread scesa sotto i 340 punti base contribuisce a generare certamente ottimismo nella sale di Palazzo Chigi. Al punto che il premier Mario Monti, in partenza per Bruxelles, (oggi si terra la riunione del consiglio europeo e l'eurogruppo) pronostica che «nell'area euro non tornerà più a impennarsi».

E' fiducioso, insomma, il capo del governo. Per le politiche economiche italiane messe in campo dal governo, «rigore e crescita» ma pure tutto sommato per quelle europee, al punto che a suo dire, «se l'approccio ai firewall è abbastanza costruttivo in Europa credo che ci troveremo tutti in una posizione migliore per affrontare qualsiasi ulteriore effetto di contagio o qualsiasi ritorno di fiammata della crisi». Chiari, naturalmente, i riferimenti alla Germania, «ha ancora tempo per accettare l'aumento dei firewall messi a punto dall'Unione», ma soprattutto alla gravissima crisi greca, e a quei timori ventilati in «diverse occasioni» di un suo possibile default, che senza un secondo

pacchetto di aiuti, insiste Monti, avrebbero prodotto «un impatto brutale» con «effetti di contagio diretti verso la Spagna e l'Italia, nonostante i progressi che si stanno facendo».

Poi commentando la posizione di Berlino proprio sui firewall aggiunge, «preferiscono non discuterne il primo marzo», ma «marzo, per fortuna, ha 31 giorni».

Il nodo, dunque, resta tutto europeo, mentre Monti nella conferenza stampa con il premier portoghese, Pedro Manuel Passos Coelho elenca i buoni risultati ottenuti «coniugando la disciplina di bilancio con gli strumenti di crescita a livello europeo», e quindi con «lo sviluppo, l'occupazione per i giovani e i minori costi per le imprese e i cittadini».

Citazioni quasi d'obbligo, visti i provvedimenti varati dal governo sia nel comparto delle semplificazioni che sulle liberalizzazioni. Provvedimento quest'ultimo per il quale il governo, e soprattutto lo stesso Monti, si aspetta che il Senato concluda l'esame del decreto legge questa settimana, per poi «seguire - scandisce il premier - con molta attenzione il successivo dibattito alla Camera per assicurarci che il testo finale contenga i risultati desiderati».

Dunque, eseguiti parte dei «compiti», ora si passa alle «correzioni». Tenuto conto, precisa, il capo del governo che «il settore dei servizi ha un grande potenziale di crescita». Fin qui, i temi economici legati sempre molto legati a quelli europei. Quindi, gli aspetti più squisitamente politici, di strategia. A Bloomberg Tv il capo del governo Mario Monti spiega, circa un suo possibile coinvolgimento a Palazzo Chigi dopo le prossime elezioni, qualora gli chiedessero di restare, che «se facciamo molto bene il lavoro con i miei colleghi di governo, non penso che sia molto probabile che me lo chiedano».

Di certo, la presidente del Partito democratico, Rosi Bindi chiarisce, che l'esperienza Monti non può andare oltre la scadenza della legislatura.

«Il tagliando dell'esecutivo Monti finisce nella primavera del 2013. Monti non ha sostituito la politica italiana ma il governo Berlusconi. Se non va a casa domani è perché c'è un lavoro da fare su una macchina che è stata guidata per la strada sbagliata. Ma io voglio che si volti pagina e che alle elezioni ci sia il nostro progetto».

Di fatto, però, secondo il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, «Monti sta facendo le cose che l'Italia voleva e di cui c'era bisogno, lo spread è ai minimi storici da settembre», e aggiunge, «magari Monti avesse la bacchetta magica per risolvere i problemi in un anno. Ha bisogno di continuare in un clima di collaborazione con i partiti». Dunque, conclude il leader terzopolista, «basta sprecare energie per farci la guerra l'un l'altro, bisogna pacificare».

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 21

Reati contro la Pa. Il 26 marzo il Ddl in aula

Anti-corruzione vicino lo stralcio

NODO POLITICO

Ghedini tratta con la Severino per le modifiche, ma non esclude che la parte sulla repressione penale resti in commissione

Donatella Stasio

ROMA

L'onorevole Niccolò Ghedini, in viaggio verso Roma, spiega: «Stralciare la parte penale dal Ddl anti-corruzione non mi entusiasma, ma inserire nel testo una nuova disciplina globale dei reati contro la pubblica amministrazione non è cosa da poco e richiede un'attenta riflessione. Se ci fossero gli spazi tecnici e politici per andare avanti con lo stesso testo, sarebbe la cosa migliore. Ma se questi spazi non ci sono, soprattutto quello politico, meglio soprassedere».

L'avvocato di Silvio Berlusconi non vuole ammetterlo, ma tocca a lui "trattare" con il Governo sul Ddl anti-corruzione fermo in commissione in attesa che il ministro della Giustizia, Paola Severino, scopra le carte sull'articolo 9, che attualmente si limita ad alzare (nel minimo e non nel massimo) le pene dei reati contro la pubblica amministrazione, a cominciare dalla corruzione, ma di fatto bloccato per l'assenza di un accordo politico nella maggioranza. Dopo due precedenti richieste di rinvio, dieci giorni fa il ministro aveva chiesto un altro slittamento per «approfondire» la materia anche alla luce delle richieste dell'Ocse e del Consiglio d'Europa (in particolare sull'allungamento dei termini di prescrizione sulla corruzione), ferma restando la volontà del Governo di rendere più incisivo il contrasto al malaffare. L'approdo del testo in aula, previsto per fine febbraio, era quindi saltato e ieri la conferenza dei capigruppo lo ha rifissato per il 26 marzo. Per quella data, le commissioni Giustizia e Affari costituzionali dovranno aver licenziato il provvedimento: obiettivo improbabile visto che da via Arenula è giunta la richiesta di non riprenderne l'esame prima del 13 marzo perché la Severino è ancora troppo assorbita dal decreto sulle liberalizzazioni, ma nella sostanza perché l'accordo non c'è ancora. Tant'è che si fanno sempre più insistenti le voci dello stralcio dell'articolo 9: in aula andrebbe solo la parte sulla prevenzione della corruzione (articoli da 1 a 8) così da mandare un segnale all'esterno; quella sulla repressione (l'articolo 9, appunto) resterebbe invece alla commissione Giustizia, affiancata da una proposta autonoma del Governo su tutta la materia (ridefinire le fattispecie di reato, cancellarne alcune, rivedere le pene e, indirettamente, la prescrizione), con l'impegno di esaminarla con corsia preferenziale.

La decisione della capigruppo lascia poco spazio all'ipotesi alternativa di aprire e chiudere il capitolo più spinoso sulla repressione penale in due settimane. Ancora devono cominciare le votazioni su tutti gli emendamenti all'articolato perché il Governo non ha ancora dato i suoi pareri né li darà senza un accordo che lo metta al riparo da passi falsi. Che non può permettersi su un terreno come questo. Di qui la cautela della Severino e la prospettiva sempre più concreta di uno stralcio.

A Jole Santelli, del Pdl, che lo aveva già chiesto in commissione, Donatella Ferranti, del Pd, ha replicato che sarebbe «una fuga», un modo, in buona sostanza, per insabbiare le norme sulla repressione penale della corruzione. Ma di fronte a un testo "ampio" del Governo, Pd e Terzo Polo potrebbero ingoiare lo stralcio. Ghedini non si sbilancia, anche se non nasconde le sue «perplessità» sull'ipotesi di andare avanti con lo stesso testo. «Questo Ddl nasce su presupposti completamente diversi - ricorda - tant'è che si limita a ritoccare le pene di alcuni reati. Decidere di inserirci una disciplina globale dei reati contro la pubblica amministrazione non è da poco», conclude, ma dopo aver premesso che «non c'è alcuna preoccupazione per i processi a Berlusconi, perché le modifiche riguarderebbero il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tetto ai manager senza sconti

Anno esplosivi di Magistratura indipendente

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 7

Sicurezza. Oggi vertice tra Di Paola e Passera

Si studia la golden share sul «modello francese»

Marco Ludovico
ROMA.

Un ddl sulla golden share. Coinvolgerà i settori difesa e sicurezza, innanzitutto, ma anche trasporti, energia e telecomunicazioni. Si profila così il tramonto della soluzione di un emendamento ad hoc in uno dei provvedimenti in discussione in Parlamento. Le ipotesi iniziali erano di inserirlo nel testo sulle liberalizzazioni o nel decreto fiscale. Ma dopo l'ultimo Consiglio dei ministri questa strada è stata accantonata anche per i richiami del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Oggi un incontro previsto nel pomeriggio tra il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, e il titolare dello Sviluppo economico, Corrado Passera, dovrebbe affrontare anche questo tema. La stesura normativa e il coordinamento tra i dicasteri sono affidati al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

I ministri finora interessati sono stati, oltre Di Paola e Passera, Enzo Moavero (Affari europei), Riccardo Terzi (Affari Esteri), Anna Maria Cancellieri (Interno) e il dicastero dell'Economia retto a interim dal premier Mario Monti. Di sicuro tra i più attivi sulla golden share ci sono Passera e Di Paola, così come è certo che l'ultima parola spetterà al presidente del Consiglio. La norma, va ricordato, prevedeva un potere di veto del governo, attraverso i suoi ministri, sull'acquisto azionario di aziende dei settori legati all'Interno e alla Difesa, se l'ingresso dei nuovi soci comporta rischi per la sicurezza nazionale. Il dilemma, non ancora risolto, è come e se restringere il ventaglio dei soggetti compratori che possono subire lo stop. Da una parte, c'è l'ipotesi che richiama il modello francese: il veto può essere posto su qualunque acquirente, se considerato ostile.

Dall'altra parte la posizione di Moavero che, sensibile ai richiami Ue - siamo, del resto, sotto procedura d'infrazione di Bruxelles - teme le legittime censure dell'Unione. In mezzo c'è stata la disposizione prevista da una delle bozze messe a punto finora, che parlava di golden share in caso di scalate di soggetti o società di paesi extraeuropei.

Certo, considerati i calendari parlamentari, la scelta di un disegno di legge rischia di comportare tempi lunghi per l'approvazione. Mentre il pericolo di acquisizioni azionarie ostili dall'estero - Cina e Russia, in particolare - e non solo nei settori difesa e sicurezza è stato rilanciato proprio due giorni fa dalla relazione annuale 2011 sull'attività dei servizi segreti, trasmessa da Mario Monti ai presidenti di Camera e Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 43

L'INCHIESTA

Per 100mila imprese Stato insolvente

Santilli, Turno, Amadore, Paris ▸ pagine 43-44

Allarme debiti della Pa. Il ministro Passera ha parlato ieri di 90-100 miliardi di rosso di cui 30 sono partite fiscali

Centomila creditori dello Stato

Si allarga la platea delle imprese che attendono i pagamenti delle amministrazioni

FENOMENO DIFFUSO

Il 77% delle aziende che lavorano con i Comuni denunciano ritardi cronici dei pagamenti. Edilizia e sanità i settori più colpiti

Giorgio Santilli

Centomila imprese. Un mondo sommerso che nessuna autorità ha mai provato a stimare a livello ufficiale e che oggi subisce una penalizzazione gravissima e iniqua e in molti casi si muove sull'orlo del baratro: è quello delle imprese appaltatrici di lavori, servizi e forniture che vantano crediti con le pubbliche amministrazioni. Non vengono pagate nonostante nella gran parte dei casi abbiano adempiuto ai loro obblighi contrattuali.

In alcuni settori, come quello dei lavori pubblici, che pesa circa per il 30% sui crediti complessivi vantati dalle imprese, la radiografia poggia su basi solide: gli appaltatori che possiedono un certificato Soa (il vecchio certificato dell'Albo costruttori) sono 37.899 e il tasso di imprese che vantano crediti superiori a 60 giorni è stimato unanimemente all'80% dalle principali associazioni imprenditoriali. «Sono 30mila le imprese del settore che vantano crediti scaduti con le amministrazioni pubbliche», confermano all'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori.

Nel settore delle forniture - dove a soffrire maggiormente è il comparto sanitario - è più difficile fare una stima delle imprese coinvolte: l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che ha un Osservatorio alimentato dalle risposte dirette delle amministrazioni e degli enti pubblici centrali e locali, parla di 15mila imprese che ogni anno effettuano almeno una gara di fornitura, ma si riferisce solo a gare al di sopra dei 150mila euro, senza tener conto quindi del pulviscolo di microforniture in ambito locale. Inoltre, si può dire che il mondo che riesce a fotografare con questo metro l'Autorità di vigilanza è pari circa al 50-60% di quello stimato complessivamente. Lo conferma la stima che l'Autorità ha fatto nel 2009 dell'ammontare del credito totale vantato dalle imprese appaltatrici: 37 miliardi, cifra citata anche nel decreto salva-Italia, di gran lunga inferiore ai 64 miliardi stimati nel 2009 da Bankitalia e considerati ancora attuali da via Nazionale. Quello di Bankitalia è il dato più accreditato anche a livello di Governo, come ha confermato ieri Corrado Passera parlando a Bruxelles di 90-100 miliardi di debiti: tra i 60 e i 70 miliardi sono i crediti commerciali, mentre 30 miliardi circa sono i crediti fiscali.

A frenare l'emersione del problema che oggi rischia di mandare a fondo interi comparti dell'economia è soprattutto la grande prudenza del ministero dell'Economia, preoccupato che un debito generico si traduca - tramite una certificazione ufficiale - in un ulteriore aggravio certificato del debito pubblico italiano. Si aggiunga che una fetta maggioritaria di questo debito appartiene alle Regioni e ai Comuni, sottoposte ai vincoli ("sacri" per l'Economia) del patto di stabilità. Il 77% delle imprese che lavorano con i Comuni denunciano ritardi gravi o cronici dei pagamenti.

Il Parlamento e il Governo cercano comunque soluzioni che almeno comincino ad affrontare il problema. Ancora niente di risolutivo, ma l'accelerazione c'è. Tra gli emendamenti approvati dalla commissione Industria del Senato al decreto liberalizzazioni ce n'è uno che consente alle amministrazioni pubbliche di «comporre bonariamente con i propri creditori le rispettive ragioni di credito e debito attraverso gli istituti della compensazione, della cessione di crediti in pagamento, ovvero anche mediante specifiche transazioni condizionate alla rinuncia ad interessi e rivalutazione monetaria. In caso di compensazioni, cessioni di crediti in pagamento, le controversie in corso si intendono rinunciate».

L'altra novità dovrebbe arrivare in questi giorni dalla Cassa depositi e prestiti e dall'Abi che dovrebbero firmare la convenzione per l'utilizzo del fondo da due miliardi. Si tratta di risorse messe a disposizione dalla Cassa al sistema bancario perché conceda prestiti a tassi agevolatio alle imprese debitrici del settore pubblico.

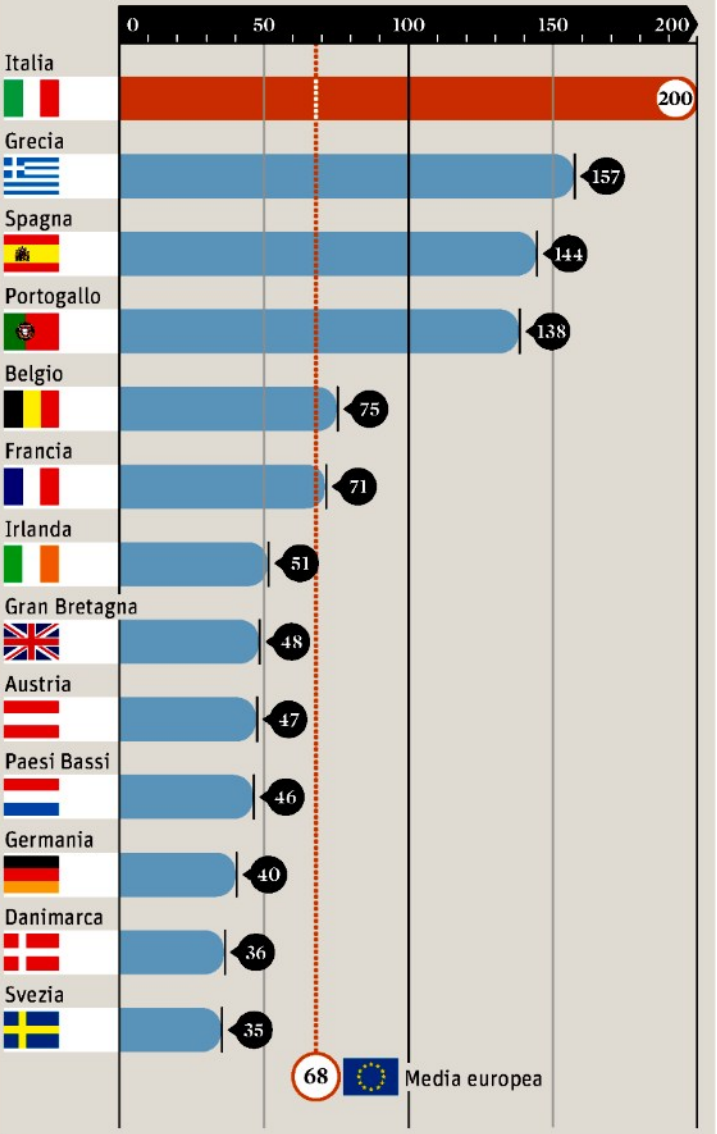
Smentite seccamente, invece, da Bankitalia le ipotesi secondo cui via Nazionale avrebbe avuto un coinvolgimento diretto nel rifinanziamento del sistema bancario che avesse socntato alle imprese i crediti verso la Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI

Il saldo dei debiti

I pagamenti alle imprese da parte delle Pubbliche amministrazioni nei principali Paesi europei. Numero di giorni medi di ritardo



Fonte: elab. Fise su dati Intrum Justitia European Payment Index e Corte dei Conti

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 01-MAR-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 15

Giochi, record di incassi Superenalotto a 68 milioni

Cresce il jackpot. Il ministro Riccardi: vietare gli spot

IL CASO

I dati della raccolta del mese di gennaio Agli scommettitori l'80% in premi

Bene le lotterie istantanee e il Lotto alza i moltiplicatori

di ELENA CASTAGNI

ROMA - L'anno si prevede ghiotto per il mondo dei giochi e delle scommesse. E se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, la raccolta del mese di gennaio annuncia il sorpasso di ogni record non solo raggiunto ma anche sperato. Inoltre il jackpot del Superenalotto in continua crescita comincia a ingrossare le file alle ricevitorie da parte di quanti si risvegliano solo per montepremi da favola. Tutto questo mentre il ministro per la cooperazione e l'integrazione Andrea Riccardi vuole vietare gli spot sui giochi.

Ma andiamo con ordine, numeri alla mano. La raccolta del mese di gennaio è stata di 8,3 miliardi di euro, con vincite che hanno superato il 6,6 miliardi e una spesa effettiva di 1,67 miliardi. In pratica, significa che ai giocatori è tornato in dietro l'80 per cento di quanto scommesso. Facendo un calcolo in proiezione, se non ci saranno battute d'arresto, alla fine del 2012 la raccolta potrebbe arrivare a 100 miliardi. Secondo Agipro news, che il calcolo lo ha fatto, la crescita, rispetto al 2011 - chiuso a 79,9 miliardi - dovrebbe essere del 25 per cento, le vincite toccare i 77 miliardi mentre l'Erario ne intascherebbe 9,3.

La raccolta è in forte crescita, soprattutto se confrontata al gennaio di un anno fa che si chiuse con 5,9 miliardi giocati. Il 40 per cento in più, il cui merito va soprattutto alle videolotteries e agli apparecchi di intrattenimento. Le slot di nuova generazione sono arrivate a incassare 2,2 miliardi, mentre tutto il comparto degli apparecchi ne ha raccolti 4,6. E qui il futuro dovrebbe essere ancora più roseo, visto che continua la sostituzione delle macchine, così come nel mondo del poker cash e dei giochi da casinò, felice new entry che ha rubato adepty ai siti stranieri e che continuerà a farlo visto che si arricchisce ogni giorno di nuovi portali.

Fa da traino il Superenalotto che sta arrivando in zona record. Dopo il turno a vuoto di martedì, oggi il jackpot vale 68,8 milioni di euro e se ci sarà un fortunato si trasformerà nell'ottava vincita più ricca nella storia del concorso di casa Sisal, davanti ai 65,9 milioni vinti a Veduggio con Colzano nell'agosto del 2003 e sempre più vicina ai 71,4 milioni che premiarono Savignano sul Rubicone nel maggio 2007. Certo, siamo a meno della metà del record assoluto - i quasi 178 milioni distribuiti in tutta Italia - e molta strada c'è da fare per arrivare ai 148 di Bagnone, la vincita più amata, forse perché tanto attesa e tanto misteriosa da aver fatto nascere leggende sui possibili vincitori. Ma già oltre Gubbio, l'ultima volta che il 6 è stato centrato, lo scorso 22 settembre, regalando 65 milioni. E intanto ieri sera, come avviene l'ultimo mercoledì di ogni mese, si è giocata il Si vince tutto Superenalotto, dove viene pagato anche il due (ma nessuno ha centrato né il sei né il cinque).

Il trend positivo dei giochi vede il ricco capitolo di Lotto e lotterie, in particolare quelle istantanee che lo scorso gennaio, rispetto all'anno prima, hanno avuto un incremento del 17 per cento. Un buon risultato che però non tiene conto dell'ultima novità tra i Gratta e vinci: Mega turista per sempre che promette una rendita di 15 mila euro al mese per 20 anni, più 200 mila euro subito e un bonus finale di 100 mila. Il Lotto invece prolunga a marzo la promozione di febbraio, un'iniziativa a tempo che alza i moltiplicatori sulle giocate da cinque e più euro sulla ruota Tutte.

La festa dei giochi, però, è diventata un boccone amaro dopo le dichiarazioni del ministro Riccardi che vede il gioco d'azzardo pericoloso in un momento di crisi economica come quello che attraversa il Paese, in quanto miraggio di ricchezza facile che può mandare in rovina le persone. Per questo il ministro vuole «arrivare al divieto di pubblicità, come nel caso delle sigarette o, almeno, a una ferrea regolamentazione degli spot».

Particolarmente esposti ai rischi di dipendenza dal gioco d'azzardo, secondo il ministro - che ha anche la delega alla lotta alle dipendenze e ai giovani - risultano essere «gli appartenenti alle categorie più deboli: giovani, disoccupati, famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese, anziani soli». E la ricerca di una soluzione parte oggi stesso: «Guardo con favore alla discussione che si apre in Senato sulla materia - aggiunge Riccardi - ma mi riservo anche la possibilità di intervenire direttamente. Lo Stato, che incassa molte risorse da questo settore, non può non occuparsi delle categorie più a rischio e dei problemi non marginali, spesso veri e propri drammi sociali, che il gioco d'azzardo produce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta

Così a gennaio 2012 (in milioni di euro)

	RACCOLTA	VINCITE
Apparecchi (provvisorio)	4.670	3.816
di cui per VLT	2.216	1.960
Bingo	170	120
Gioco a base ippica	61	42
Gioco a base sportiva	354	351
Lotterie	987	608
Lotto	534	337
Superenalotto	178	60
Skill games	136	120
Giochi di carte	1.249	1.213
TOTALE	8.339	6.667

LE VINCITE TOP

178 MILIONI DIVISO 70

Un sistema a caratura da 70 quote al costo di 24 euro ciascuna ha distribuito la vincita più alta mai realizzata

LA FESTA DI BAGNONE

Il 22 agosto 2009 un sei da oltre 148 milioni fu centrato in provincia di Massa Carrara, con una schedina da due euro

LA FORTUNA A CATANIA

Bisogna saltare una vincita divisa da due schedine uguali giocate a Parma e a Pistoia per arrivare al terzo record di 101 milioni

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

01-MAR-2012

Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 27

Enti locali. Soddisfatte le Regioni

La dote per la sanità sale a 108,8 miliardi

Paolo Del Bufalo

Riparto da 106,2 miliardi a tempo di record per il **Fondo sanitario** nazionale del 2012. Ieri le Regioni hanno concordato infatti in sole sei ore l'assegnazione delle somme (il fondo supera i 108,8 miliardi, ma 2,6 sono somme vincolate). «Le Regioni hanno dimostrato ancora una volta una grande coesione e un forte senso di responsablità», ha commentato con soddisfazione il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia-Romagna).

L'accordo conferma l'impianto della divisione della torta decisa nel 2011 e riconosce quote aggiuntive alle Regioni che hanno registrato aumenti di popolazione. Per quest'anno, quindi, nessuna modifica ai vecchi criteri di divisione dei fondi: il riparto sarà basato soprattutto su età e numerosità della popolazione, rinviando il cambio di rotta chiesto da alcune Regioni al 2013, primo anno del federalismo fiscale, a partire dalla deprivazione invocata dal Sud.

A guadagnare di più rispetto al 2011 (per tutte le differenze *www.24oresanita.com*) sono la Lombardia (350 milioni circa), il Lazio (poco meno di 200), l'Emilia-Romagna (150 circa), la Campania e il Veneto (entrambe 140 milioni in più).

Oggi i governatori incontreranno il ministro della Salute, Renato Balduzzi, con il quale discuteranno, oltre all'ok definitivo delle tabelle del riparto, anche di una parte delle risorse del fondo: 30-40 milioni necessari per garantire che tutte le Regioni ottengano un incremento rispetto al 2011. E daranno la loro disponibilità a discutere del «Patto per la salute 2013-2015», sempreché si chiarisca l'intreccio tagli-disponibilità per i prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi non vincolati

La ripartizione per Regione del fondo. **Dati in mln di €**

Regioni	Riparto 2012	Regioni	Riparto 2012
Piemonte	7.978	Marche	2.787
Valle d'Aosta	225	Lazio	9.982
Lombardia	17.341	Abruzzo	2.383
Bolzano	865	Molise	575
Trento	918	Campania	9.895
Veneto	8.608	Puglia	7.028
Friuli	2.218	Basilicata	1.032
Liguria	3.054	Calabria	3.484
Emilia Romagna	7.902	Sicilia	8.674
Toscana	6.730	Sardegna	2.912
Umbria	1.622	**Totale**	106.214

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 01-MAR-2012
Diffusione: 273.384 | Lettori: 2.320.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 13

Barche di lusso Ritorna la tassa sul possesso

Per fermare la "fuga" dai porti italiani

STAZIONAMENTO
Nell'ipotesi iniziale i tributi andavano pagati in base al luogo di ormeggio del natante

GLI IMPORTI
Le imbarcazioni da 10 a 12 metri pagheranno 800 euro. Si arriva a 25 mila se si superano i 64 metri

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non era stata una grandissima idea, la prima versione della tassa sui natanti varata dal governo nel primo decreto del governo Monti. Chissà, forse nel lontano dicembre l'Esecutivo volle evitare di dare l'impressione di voler imporre una specie di patrimoniale sui ricchi (o comunque sui non molti che se lo possono permettere) che possiedono una barca. Fatto sta che la scelta di una «imposta sullo stazionamento», versata sulla base del fatto di lasciare il natante in un porto italiano si è rivelata un mezzo disastro. Pur di non pagare la nuova imposta, infatti, quasi 30mila diportisti hanno deciso di scappare via dall'Italia in direzione di porti esteri. Risultato, introiti fiscali ridotti a poca cosa, e soprattutto un vero e proprio dramma per tutti coloro che nelle città di mare lavorano nella filiera portuale. E così, nella maxi-ristrutturazione del decreto legge sulle liberalizzazioni concordata dal governo e dai relatori in Commissione Industria di Palazzo Madama, è spuntata una modifica piccola ma significativa: da imposta sullo stazionamento, la tassa si è trasformata in tassa legata al possesso del natante. Un po' com'era fino a una quindicina di anni fa, prima che l'allora premier Massimo D'Alema la cancellasse.

E così, adesso la tassa di possesso andrà da un importo di 800 euro annuali per le barche lunghe da 10,1 a 12 metri fino a un massimo di 25.000 euro per unità con scafo superiore ai 64 metri. Tra l'altro la tassa non riguarda più (com'era in precedenza) gli stranieri non residenti (purché non risultino una «copertura» di soggetti residenti in Italia). E verranno esentate anche le barche che costituiscono un «bene strumentale» di aziende di locazione e noleggio imbarcazioni. Un'altra novità riguarda proprio il noleggio: i proprietari di natanti da diporto potranno affittare occasionalmente il proprio mezzo pagando una tassa unica del 20% sui proventi.

Applaudono gli imprenditori di Ucina Confindustria Nautica. «Il governo ha valutato con molta attenzione le nostre istanze - afferma il presidente Anton Francesco Albertoni - in particolare la parametrazione annuale, l'agevolazione delle nuove immatricolazioni e la tutela dei possessori di barche usate da almeno 5 anni. Pur perdurando un contesto economico assai difficile che non favorisce la ripresa del settore questo complesso di interventi rappresenta un'iniezione di fiducia».

Soddisfatto anche Luigi Grillo, presidente della commissione Trasporti del Senato. «La tassa di stazionamento prevista dal decreto Salva Italia - spiega Grillo - era strutturata come una tassa di soggiorno, il cittadino italiano poteva quindi legittimamente sottrarvisi spostando l'unità da diporto all'estero, quello straniero era invece costretto a pagarla se intende sostare nelle nostre acque. Questo mette a rischio 1,4 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture portuali e 8.900 posti di lavoro, ma soprattutto, secondo l'Osservatorio Nautico Nazionale di Genova, ha comportato la fuga di 27mila unità, danneggiando gravemente tutta la filiera e azzerando la spesa in Italia per ormeggio, rimessaggio, manutenzione, ricovero e tutte le spese relative all'uso di queste imbarcazioni». Nel suo emendamento Grillo così ha proposto la trasformazione della tassa in un'imposta annuale, da pagarsi in quanto cittadini italiani possessori di una imbarcazione o nave da diporto, a prescindere dalla bandiera e dal paese di utilizzo. «In pratica - conclude Grillo - allineando la norma a quanto previsto dal decreto Salva Italia per le case detenute all'estero. Il gettito è oltretutto accresciuto considerevolmente, oltre a essere certo e facilmente esigibile».

27 mila abbandoni
Per l'Osservatorio nazionale sono 27 mila i natanti che hanno già abbandonato i porti italiani causando danni anche al settore del rimessaggio e manutenzione

LIBERALIZZAZIONI
Banche, retromarcia sulle commissioni
Barche di lusso Ritorna la tassa sul possesso

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 27

Per i Comuni resta l'incognita Imu

Fondi di riequilibrio Pronti i parametri

Comincia a diradarsi la nebbia sulle risorse a disposizione dei **Comuni** per i **bilanci**. Arriva oggi in Conferenza Stato Città il decreto dell'Economia con i parametri per la distribuzione del fondo di riequilibrio, che dovrebbe seguire da vicino i criteri seguiti nel 2011.

Secondo il testo elaborato dai tavoli tecnici di confronto, per calcolare l'entità dell'assegno ogni sindaco dovrà partire dai dati dello scorso anno, limitandosi ad applicare i tagli aggiuntivi: quello già previsto dal Dl 78/2010 (1 miliardo che si somma agli 1,5 già sforbiciati l'anno scorso), e quello da 1,45 miliardi delle ultime manovre. La "base" del fondo si riduce di circa il 19% rispetto al 2011, ma occorrerà tenere conto di altri due fattori: gli 1,6 miliardi di Irpef sugli immobili tenuti a disposizione, che vengono a mancare perché con l'Imu l'Irpef non si paga più, e gli 1,63 miliardi aggiuntivi che secondo la Ragioneria arriveranno ai Comuni grazie al passaggio dall'Ici all'Imu, e che vengono preventivamente scorciati dal fondo (salvo poi verifica a conguaglio).

È la componente legata all'Imu a sollevare le incognite maggiori, perché il "Salva-Italia" prevede un meccanismo modulare che in ogni Comune riduce le risorse del fondo all'aumentare del gettito aggiuntivo prodotto dalla nuova imposta rispetto all'Ici (articolo 13, comma 17 del Dl 201/2011). Il lavoro tecnico sul decreto, però, ha provato a mettere dei punti fermi, a partire dal fatto che il dato Ici assunto come termine di paragone sarà il più possibile fedele a quello registrato nei consuntivi 2010, corretto da eventuali errori o informazioni "fuori linea".

Il problema è rappresentato dalle stime a livello centrale sul gettito Imu, troppo generose secondo gli amministratori locali. La trattativa è intervenuta anche su questo punto, prevedendo una doppia verifica: a luglio, dopo il versamento della seconda rata del fondo, e a novembre, per intervenire a consuntivo su eventuali disallineamenti.

La prima rata sarà versata anche quest'anno entro marzo, e garantirà una somma pari almeno al 70% di quella ricevuta nel marzo 2011.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 11

Servizi locali, cade l'obbligo dell'ambito provinciale

Con il passaggio in commissione Industria al Senato la norma sulla promozione della concorrenza nei servizi pubblici locali esce ritoccata nella parte relativa agli ambiti ottimali. Il testo approvato dal consiglio dei ministri, infatti, aveva come presupposto lo svolgimento dei servizi pubblici da parte delle Regioni con l'obiettivo di consentire economie di scala entro il 30 giugno 2012. Il testo uscito dalla commissione conferma che la dimensione «deve essere non inferiore almeno a quella del territorio provinciale» ma viene prevista la possibilità di derogare. Le Regioni potranno individuare specifici bacini territoriali di dimensione diversa da quella provinciale, motivando la scelta in base a criteri di differenziazione territoriale e socio economica, anche su proposta dei Comuni presentata entro il 31 maggio 2012. In altre parole l'emendamento approvato salva l'ambito comunale se la specificità è opportunamente motivata.

Altra novità del testo, il comma 1-bis in base al quale, in sede di affidamento del servizio mediante procedura ad evidenza pubblica, l'adozione di strumenti di tutela dell'occupazione costituisce elemento di valutazione dell'offerta.

L'impianto generale della riforma, per il resto, è sostanzialmente immutato a partire dal tassello centrale ovvero l'obbligo di gara per l'affidamento oltre 200mila euro (rispetto al vecchio tetto di 900mila euro). La norma, inoltre, assoggetta le società in house, le aziende speciali e le istituzioni degli enti locali agli oneri cui sono tenuti gli enti locali in tema di patto di stabilità interno, appalti, contratti e personale.

Per quanto riguarda le società "in house" si prevede che la deroga di tre anni (da gennaio 2013) per l'affidamento a un'unica società risultante dalla integrazione operativa di preesistenti gestioni in affidamento diretto e in economia non viene applicata ai processi di aggregazione a livello di ambito o di bacino territoriale che già prevedano procedure di affidamento ad evidenza pubblica. Infine vengono escluse dal patto di stabilità interno le aziende speciali ed istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, culturali e farmacie.

Tetto alle commissioni o sanzioni

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 01-MAR-2012
Diffusione: 83.331 Lettori: 173.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 30

L'associazione dei comuni sceglie la disobbedienza civile e invita i sindaci a sbloccare le spese

Patto di stabilità, carta straccia

Se non si tratta di disobbedienza civile poco ci manca. I comuni sono stanchi di recitare la parte dei più virtuosi ma al tempo stesso dei più penalizzati e mettono in mora il governo Monti: senza risposte concrete l'Anci inviterà i sindaci a non rispettare il Patto, escludendo alcune spese che gli enti vogliono poter fare a vantaggio dei cittadini e delle imprese (opere pubbliche, emergenze, welfare, edilizia scolastica, fondi Ue). La delibera di giunta con le istruzioni per i responsabili finanziari è pronta e verrà presto inviata a tutti i comuni. La decisione è stata presa ieri dai vertici dell'Anci a Napoli.

Cerisano a pag. 30

Ultimatum Anci a Monti: senza risposte invieremo ai sindaci una delibera per autorizzare a spendere

Comuni pronti a sforare il Patto

Da sbloccare le spese per opere, emergenze, welfare e scuola

DI FRANCESCO CERISANO

Se non si tratta di disobbedienza civile poco ci manca. I comuni sono stanchi di recitare, da anni, la parte dei più virtuosi ma al tempo stesso dei più penalizzati dallo stato centrale, e mettono in mora il governo Monti: senza risposte concrete l'Anci inviterà i sindaci a non rispettare il patto, escludendo dai vincoli di bilancio alcune spese che gli enti vogliono poter fare a vantaggio dei cittadini e delle imprese. Innanzitutto c'è da pagare i fornitori e onorare gli impegni relativi a opere pubbliche già terminate. Poi ci sono le spese per la protezione civile (e l'emergenza neve dei giorni scorsi ha portato il problema drammaticamente alla ribalta), quelle relative al welfare (con particolare attenzione ai disabili) e all'edilizia scolastica, i finanziamenti autorizzati dal Cipe o con fondi europei e per finire i costi sostenuti dai comuni sedi di tribunale per mantenere gli uffici giudiziari.Tutto questo, avverte l'Anci, deve restare fuori dal Patto altrimenti sarà collasso.

La delibera di giunta con le istruzioni rivolte ai responsabili dei servizi finanziari su come effettuare lo sforamento è pronta e verrà presto inviata a tutti i comuni. La dolorosa decisione è stata presa ieri dai vertici dell'Anci a Napoli (si veda ItaliaOggi di ieri) dove

ItaliaOggi
Accerchiati gli evasori
Patto di stabilità, carta straccia

Comuni pronti a sforare il Patto

si è riunito il Consiglio nazionale che ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno sul patto di stabilità. Accanto al presidente dell'Anci **Graziano Delrio**, **Gianni Alemanno**, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale, il vice presidente Anci e sindaco di Bari **Michele Emiliano**, il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** e il presidente di Anci Campania **Vincenzo Cuomo**.

I numeri del resto parlano da soli. Quattro manovre recessive dal 2008 ad oggi (cinque se si include anche la legge di stabilità 2012) che hanno progressivamente accresciuto il contributo finanziario richiesto ai sindaci portandolo dai 2,16 miliardi del 2011 ai 3,7 del 2012 fino ai 4 miliardi e mezzo dell'anno prossimo. Un salasso a cui va aggiunto il cervellotico meccanismo del Patto che per non espandere la spesa pubblica impedisce ai sindaci di spendere i denari che hanno in cassa per pagare imprese e fornitori. L'Anci ritiene «tecnicamente non raggiungibili» gli obiettivi programmatici per gli esercizi 2012-2014 giudicati non alla portata della maggior parte dei comuni sopra i 5.000 abitanti.

La settimana prossima Delrio vedrà Monti per cercare di strappare qualche apertura sul Patto. Nel frattempo non vuol sentir parlare di disobbedienza civile. «Non stiamo invitando alla disobbedienza, ma stiamo dicendo che desideriamo obbedire a una serie di leggi che ci impongono di mettere in sicurezza le scuole, il territorio, di pagare le imprese che altrimenti licenzierebbero gli operai. La Costituzione ci impone di mettere al primo posto gli interessi dei cittadini, come ad esempio nel caso dei fondi comunitari che non possiamo perdere per le responsabilità di altri». «Confido molto nell'intervento del presidente del consiglio Monti», ha proseguito il sindaco di Reggio Emilia, «e mi auguro che riprenda in mano la situazione. I comuni non chiedono nulla di trascendentale ma soltanto di rivedere una situazione anomala, disponendo delle stesse regole esistenti negli altri paesi europei, dalla Francia alla Germania».

Se le risposte non dovessero essere quelle attese allora la delibera di disobbedienza sarà un'arma potenzialmente esplosiva nelle mani dei sindaci. Il testo (disponibile sul sito www.anci.it) autorizza i responsabili finanziari degli enti a non computare ai fini della verifica del patto di stabilità per l'esercizio finanziario 2012 le categorie di spese di cui si è detto: emergenze, welfare, edilizia scolastica, funzioni fondamentali e finanziamenti Cipe e Ue. Quanto alle opere pubbliche e agli investimenti in corso dovranno restare fuori dal Patto 2012 le spese relative a residui passivi 2010 nel limite massimo annuo del 10% di questi ultimi.

Lo schema di delibera propone inoltre al consiglio comunale di modificare, in attesa del recepimento delle proposte Anci, il prospetto degli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità da allegare al bilancio di previsione 2012 , al fine di tenere conto delle esclusioni dal saldo di competenza mista delle spese di cui sopra. La delibera si conclude con una clausola a tutela dei dirigenti che assumono gli impegni di spesa e dei responsabili finanziari. Per tali fattispecie saranno esonerati dal verificare coerenza e compatibilità con i limiti del Patto. La violazione di quest'obbligo di accertamento non comporterà responsabilità amministrativa e disciplinare a loro carico.

© Riproduzione riservata

Liberalizzazioni, in banca tornano le commissioni

(Messia a pag. 4)

Corretto il pasticcio sugli oneri generati con lo scoperto di conto. Bubbico (Pd): la nulità si applica solo a chi non è trasparente

Liberalizzazioni, la banca riagguanta le commissioni

DI ANNA MESSIA

Colpo di scena sul decreto Liberalizzazioni. L'emendamento presentato dal Pd e approvato in Commissione martedì 28, che prevedeva l'abrogazione delle clausole sulle modalità di addebito «di commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee di credito (...) anche nel caso di sconfinamenti in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido», in realtà era incompleto. «Il testo è privo della conclusione», ha rivelato il relatore Filippo Bubbico, senatore del Pd, «In particolare», ha precisato ieri sera Bubbico, «è saltata la frase che rende applicabile la nullità agli istituti di credito che non si adeguano alle norme sulla trasparenza». La frase mancante sarà inserita nel maxi-emendamento che approda oggi in Aula assieme alla richiesta di fiducia sul decreto. Le banche tirano un sospiro di sollievo, perché la svista avrebbe comportato oneri miliardari a carico del sistema. Intanto sono stati approvati altri passaggi del decreto, come quello sulla possibile compensazione dei crediti verso la Pubblica amministrazione con i debiti. Finora un debito verso la Pa poteva essere di ostacolo all'incasso di un credito, per esempio nei confronti di una Asl. Presto non sarà più così. Secondo quanto previsto dall'emendamento approvato al decreto Liberalizzazioni le due voci si potranno compensare. E le imprese, che vantano verso la Pa un credito monstre da 100 miliardi di euro, avranno una carta in più per sbloccare parte di quella montagna di crediti. Anche se per capire l'effettiva portata del provvedimento bisognerà leggere i regolamenti attuativi che dovranno chiarire quando sarà possibile la compensazione. Nell'emendamento si parla poi di pubbliche amministrazioni e non di enti pubblici. Sembrerebbero così escluse le Asl che rappresentano una bella fetta di quei 100 miliardi. In ogni caso l'intervento è l'ennesima dimostrazione del fatto che i debiti delle Pa siano una priorità nell'agenda del governo Monti. Negli emendamenti al decreto sono stati poi introdotte altre novità importanti sul fronte assicurativo, a partire dall'Rc Auto, soprattutto sul bonus malus, ovvero il sistema tariffario che prevede penalità nel caso in cui l'assicurato abbia provocato un incidente, e sconti per iiguidatori virtuosi. Secondo quanto previsto in un emendamento al decreto che ha ricevuto il via libera della commissione Industria del Senato, sostenuto dal Pd, la riduzione del premio da pagare in caso di assenza di incidenti dovrà essere garantita, e l'importo dello sconto (applicabile a partire dall'anno successivo) dovrà essere già noto all'assicurato al momento della firma del contratto. Tra le altre novità c'è poi quella che prevede un risarcimento più veloce in caso di furto dell'automobile. In particolare il decreto prevede la «portabilità» della scatola nera senza costi, nel caso in cui l'assicurato cambi compagnia. Continua invece la bagarre sulla Tesoreria unica, che impone agli enti locali di trasferire il 50% della liquidità nelle casse dello Stato. Ieri il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha fatto sapere che Unicredit Banca, tesoriere della Regione, ha ignorato la diffida dell'ente pubblico a trasferire la giacenza presso la tesoreria unica. E caldissimo resta il fronte della riforma del lavoro. Il governo ha deciso di far saltare l'incontro con imprese e sindacati previsto per oggi: il premier Monti è volato ieri sera a Bruxelles per individuare una strategia comune sugli ammortizzatori sociali. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano

MF

01-MAR-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 5

STRIGLIATA

Monti: il Fisco paghi i debiti ai contribuenti

(Bassi a pag. 5)

NELL'ATTO DI INDIRIZZO IL PREMIER CHIEDE CHE RIMBORSI TEMPESTIVI AI CONTRIBUENTI

Monti striglia il Fisco, paghi i debiti

Sull'Agenzia delle Entrate pesa già un arretrato di 5,6 miliardi
E i soldi a disposizione sono stati dirottati sui debiti della Pa
Nel documento vengono proposte più tasse sulle rendite e i beni

DI ANDREA BASSI

Per ora è poco più di una buona intenzione. Niente altro, visto che la disposizione non è contenuta in un decreto o in un altro provvedimento legislativo, ma soltanto in un atto di indirizzo. Comunque sia è una speranza per le imprese che, da qualche tempo, hanno sempre più difficoltà a farsi rimborsare i crediti Iva dall'Agenzia delle Entrate. Il programma di Monti è chiaro. L'azione di politica fiscale del governo, ha scritto nel suo programma di politica fiscale, è volta anche alla «tempestiva liquidazione dei rimborsi richiesti fino all'anno precedente a quello di osservazione, assicurando sempre maggiore efficienza nel processo di lavorazione». Fuori dal burocratese, significa che il Fisco deve saldare i suoi conti in tempo, anche per evitare che si crei un altro debito fuori bilancio come è accaduto con i debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Un rischio più che teorico, come dimostrano gli ultimi dati disponibili. Come rivelato dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, in Commissione Finanze della Camera, l'Agenzia delle Entrate deve ancora rimborsare 5,6 miliardi di euro di crediti annuali Iva maturati nel 2010. Soldi che il Fisco avrebbe dovuto versare nelle casse delle imprese entro il 31 dicembre del 2011. Sulla scrivania di Attilio Befera sono arrivate circa 62 mila richieste di rimborso Iva per un ammontare complessivo di 8,5 miliardi, di queste ne sono state accolte poco più di 23 mila a fronte delle quali sono stati erogati 2,9 miliardi di euro.

Il problema è anche un altro. Quest'anno ottenere i rimborsi, nonostante il diktat di Monti, potrebbe essere addirittura più difficile. Nel decreto liberalizzazioni (si veda anche altro articolo a pagina 4), 3,7 miliardi di euro dei fondi a disposizione di Befera per rimborsare i contribuenti, sono stati dirottati al pagamento dei debiti commerciali dello Stato nei confronti della Pubblica amministrazione. Un calderone che, secondo le ultime stime, avrebbe raggiunto la cifra di 100 miliardi di euro.

Non è l'unica indicazione di Monti nell'atto di indirizzo per la politica fiscale pubblicato ieri. A catalogare il documento di valore, come detto, meramente politico, è soprattutto l'intenzione del governo di riequilibrare il sistema fiscale «per ristabilire condizioni di crescita più robuste nel medio termine e contribuire al rilancio della produttività e della crescita economica». Questo dovrebbe avvenire, stando all'atto di indirizzo, innanzitutto attraverso uno spostamento della tassazione dal prelievo diretto a quello indiretto. In realtà dopo i decreti salva-spread estivi e il Salva-Italia del governo Monti, il sistema è stato già in parte ridisegnato in questa direzione. L'Iva è stata aumentata al 21%, è stata introdotta l'Imu al 7,6 per mille anche sulle prime case e aumentate le accise. Non solo. La clausola di salvaguardia prevede anche un nuovo doppio aumento dell'Imposta sul valore aggiunto che scatterà a ottobre di quest'anno, portando l'aliquota del 10% al 12% e quella del 21% al 23%. L'atto di indirizzo, poi, parla di un riequilibrio della tassazione sulle rendite finanziarie. Imposizione, anche questa, abbondantemente rivisitata con l'armonizzazione del prelievo al 20% decisa con il decreto di agosto che ha fatto salvi solo i Titoli di Stato. Fuori rimangono anche le obbligazioni per l'economia meridionale volute da Giulio Tremonti e che hanno una tassazione agevolata al 5%, ma è difficile che si voglia intervenire su questo fronte. Del piano per il Fisco delineato da Monti nell'atto di indirizzo, insomma, resta da compiere soprattutto la parte che riguarda la riduzione del prelievo diretto, quello sui redditi. Il governo vorrebbe abbattere al 20% almeno la prima aliquota Irpef, una misura che costa 14 miliardi. L'idea era quella di usare i proventi della lotta all'evasione da far confluire nel famoso fondo taglia tasse. Già sacrificato, però, sull'altare del debito pubblico.

(riproduzione riservata)

Quotidiano Milano | CORRIERE DELLA SERA | 01-MAR-2012
Diffusione: 488.951 | Lettori: 3.274.000 | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 6

Il Fisco La riforma

Il nuovo Fisco, più Iva meno Irpef

Monti: nella riforma spostamento graduale dalle imposte dirette a quelle indirette

Il fondo taglia tasse? Le maggiori entrate che arriveranno dalla lotta all'evasione vogliamo ridarle ai cittadini **Vittorio Grilli**, viceministro all'Economia

Il confronto

Bilancio dello Stato (incassi) — in milioni di euro

Gen - Nov	2010	2011	Δ	Δ%
Totale entrate	**326.743**	**330.608**	**3.865**	**1,2%**
Totale Dirette	**174.605**	**173.134**	**-1.471**	**-0,8%**
Ire	137.999	138.830	831	0,6%
Ires	22.642	22.056	-586	-2,6%
Sostitutiva	5.766	5.470	-296	-5,1%
Altre dirette	8.198	6.778	-1.420	-17,3%
Totale Indirette	**152.138**	**157.474**	**5.336**	**3,5%**
Iva	96.791	99.296	2.505	2,6%
Oli minerali	17.277	17.531	254	1,5%
Tabacchi	9.415	9.561	146	1,6%
Lotto e lotterie	5.874	7.569	1.695	28,9%
Altre indirette	22.781	23.517	736	3,2%

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Entrate degli enti territoriali — in milioni di euro

Gen - Nov	2010	2011	Δ	Δ%
Totale	**42.280**	**43.102**	**822**	**1,9%**
Add. regionale	7.520	7.727	207	2,8%
Add. comunale	2.620	2.676	56	2,1%
Irap	32.140	32.699	559	1,7%

La classifica dell'evasione — in miliardi di euro

1 ITALIA	2 Germania	3 Francia	4 Spagna
180	158	120,6	72,7
Il **27%** del gettito complessivo	Il **16%** del gettito complessivo	Il **15%** del gettito complessivo	Il **22,5%** del gettito complessivo

Fonte: Tax Research London — C.D.S.

Evasione record

In Italia evasione fiscale record, a quota 180 miliardi di euro. Il livello più alto nell'Unione Europea

ROMA — Spostamento graduale della tassazione dalle imposte dirette, come quelle sui redditi, verso quelle indirette, come l'Iva e le imposte di registro, ipotecarie e di bollo. Riequilibrio del sistema impositivo anche attraverso una modifica della tassazione delle rendite finanziarie e una diversa calibratura dei tributi in funzione ambientale. Poi, ovviamente, il massimo *pressing* sulla lotta all'evasione, all'erosione e all'elusione fiscale, visto che, secondo l'indagine «Tax research London» per il gruppo Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici, nel 2009 l'evasione fiscale è stata stimata in 180,257 miliardi, quasi un terzo delle entrate totali. Il Belpaese è maglia nera in Europa seguito da Germania e Francia.

Le linee guida della politica tributaria del prossimo triennio sono state tracciate ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti con l'Atto di indirizzo all'amministrazione fiscale. E non divergono molto dal disegno della riforma fiscale avanzato dal governo Berlusconi nella delega presentata al Parlamento. C'è lo spostamento dall'Irpef alle imposte indirette, che implicitamente significa anche una tassazione più leggera sul lavoro e una più accentuata sui patrimoni, cosa che in parte sta già avvenendo grazie alle manovre varate l'anno scorso, con gli sgravi Irap e la lunga sequenza di tasse patrimoniali che sono state introdotte. E come la delega presentata da Giulio Tremonti, anche le linee guida di Monti sollecitano la revisione delle tasse sulle rendite finanziarie (che in teoria dovrebbero essere almeno allineate alla prima aliquota Irpef, quindi al 23%) e sui consumi, calibrandole in modo da tener conto dell'impatto ambientale.

Nell'Atto di indirizzo Monti sollecita anche la revisione della normativa fiscale esistente per eliminare tutte le norme che possono comportare un'erosione della base imponibile, e un ulteriore sforzo dell'Agenzia delle entrate per rendere più comprensibili i moduli per la dichiarazione dei redditi e arrivare «a modelli precompilati». Monti sottolinea che ci vuole grande

prudenza, mentre il sottosegretario alle Finanze, Vieri Ceriani, ieri in Parlamento, ricordava, a chi chiedeva sgravi fiscali per l'agricoltura, che «il governo non può prendere impegni in questo senso» e che «l'Italia non è ancora fuori dai rischi». Prudente anche il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nell'assicurare a *Sky Tg24* che il progetto di redistribuzione del tesoretto sottratto all'evasione non è stato definitivamente accantonato: «L'intenzione c'è, ma il fondo non è stato fatto perché ancora i ricavi non ci sono e non sono quantificabili». Intanto il decreto varato venerdì scorso dal governo, arrivato solo ieri alla firma del presidente della Repubblica, sarebbe stato rallentato da un paio di problemi, ora risolti: il braccio di ferro tra l'Interno e l'Agenzia delle dogane sull'accesso alle banche dati della polizia (negato dal ministro Annamaria Cancellieri) e la riforma delle scommesse ippiche proposta dall'Agricoltura, che a un'attenta verifica della Ragioneria si sarebbe rivelata costosa per lo Stato, e comunque non coperta. Motivo per cui è stata espunta.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Imposte
Il prelievo dai redditi ai consumi

Spostare il peso dalle tasse dirette a quelle indirette significa alleggerire il peso delle imposte sui redditi (sono dirette le imposte che colpiscono la ricchezza in quanto tale) e aumentare quello delle tasse sui consumi, come l'Iva (si dicono indirette le tasse che colpiscono la ricchezza quando viene trasferita o consumata).

Investimenti
Nuova aliquota per le rendite finanziarie

L'Atto di indirizzo del governo ipotizza anche una nuova revisione delle tasse sulle rendite finanziarie. L'anno scorso sono state già riordinate e portate a un livello omogeneo del 20%. Il livello ottimale, secondo la teoria, sarebbe però quello della prima aliquota Irpef, oggi pari al 23%.

Controlli
Agenzie del territorio e Monopoli

Non poteva mancare, tra le linee guida del governo all'amministrazione fiscale, una nuova spinta sui controlli contro l'evasione. Non solo fiscale, perché anche i Monopoli e l'Agenzia del territorio dovranno lavorare per lo stesso fine: più controlli sui giochi illegali, sulle case fantasma, sugli accatastamenti.

Revisione
Sotto la lente tutte le norme fiscali

Un passaggio importante della nuova politica fiscale sarà la revisione di tutta la normativa tributaria in vigore. L'obiettivo è quello di assicurare che queste leggi non aprano spazi all'erosione (in questo caso legale) della base imponibile, e quindi non determinino, di fatto, un mancato gettito per l'erario.

Modelli
Contribuenti, dichiarazioni semplici

L'obiettivo finale è quello di arrivare al massimo numero possibile di dichiarazioni dei redditi «precompilate» dall'amministrazione, in base ai dati in suo possesso. Nel frattempo, però, si cercherà di rendere più semplici e comprensibili i modelli di dichiarazione attuale.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
01-MAR-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

La fiducia dei mercati Differenziale ai minimi da settembre

Lo spread scende ancora Adesso è sotto quota 340

Il premier: non credo che si allargherà di nuovo

5,18
per cento
Il rendimento ieri del Btp decennale. Quello del Btp a 2 anni è sceso sotto il 2,2%

MILANO — Giù fino a 337 punti, un livello che non si registrava dall'inizio di settembre: lo spread tra i Btp decennali e gli analoghi Bund tedeschi continua a scendere, ieri ha toccato perfino quota 334 punti, rispetto ai 357 dell'apertura. E il rendimento è arrivato al 5,18%, in calo dal 5,37% di inizio seduta. Merito della nuova massiccia iniezione di liquidità della Banca centrale europea.

L'effetto si è visto prima sui titoli a breve, con il differenziale fra i Btp a due anni e i gemelli tedeschi scivolato sotto i 200 punti base, ai minimi dal luglio scorso, con un rendimento inferiore al 2,2% dal 2,5% del giorno prima. Poi la «fiducia» si è estesa alle altre scadenze: ai titoli a 5 anni e 10 anni. Facile capire perché. Dopo i 489 miliardi distribuiti con l'asta del 21 dicembre, la Bce ha elargito altri 530 miliardi di euro a 800 banche europee, che possono così continuare a finanziarsi all'1% con Francoforte e comprare titoli degli Stati periferici dell'eurozona ad alto rendimento. I primi a intuire la ghiotta opportunità sono stati gli hedge fund Usa, tornati in massa da gennaio sul debito sovrano dei Paesi dell'euro, compresa l'Italia. Che certamente beneficia delle aspettative sul consolidamento dei conti pubblici avviato dal governo e sulle misure per rilanciare la crescita.

L'ottimismo pare aver contagiato anche Mario Monti. «Non si può negare che l'andamento degli spread sia imprevedibile, ma nel caso dell'Italia vediamo un declino costante, sebbene graduale» e «non vedo alcun motivo perché questa tendenza dovrebbe cambiare», ha detto il premier all'agenzia *Bloomberg*. Semmai il premier è più distaccato circa il suo futuro politico: «Se io e i miei colleghi di governo faremo molto bene il nostro compito, non credo che sarà molto probabile che mi offrano un secondo mandato», dopo le elezioni. Monti si è poi dichiarato «fiducioso» di un accordo a marzo per rafforzare il fondo di salvataggio Ue oltre i 500 miliardi previsti, perché «le dimensioni contano». Se l'approccio al firewall è «abbastanza costruttivo, credo che ci troveremo tutti in una posizione migliore per affrontare qualsiasi effetto di contagio o qualsiasi fiammata di ritorno della crisi», ha affermato.

Non tutti condividono l'euforia. «Parlare di spread non ha più senso, perché oggi la struttura dei tassi in Italia è identica se non inferiore all'inizio del 2011, cioè prima della crisi dell'euro», sostiene il banchiere Marco Mazzucchelli. Ma non si può dire che la situazione sia migliore: il nostro debito sovrano è stato declassato dalle agenzie di rating fino a due gradini sopra il giudizio di titoli spazzatura; siamo in recessione; la Grecia di fatto è in default; c'è stata la balcanizzazione del sistema Ue. Ecco perché «quello che è rilevante è il valore assoluto dei tassi». Lo spread è ancora a 337 punti base perché sono crollati i tassi tedeschi: l'anomalia è la Germania all'1,70%, non l'Italia intorno al 5%. Un rendimento che, date le circostanze, è «la migliore delle nostre aspirazioni». Se invece continuiamo a parlare di spread, presto potremo avere «un'illusione ottica». Il rischio? «Si cominciano a denotare gli estremi di una bolla speculativa del Btp», mette in guardia il banchiere.

Giuliana Ferraino
twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Avvenire | 01-MAR-2012
Diffusione: 107.011 | Lettori: 305.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 11

Passera: «I crediti delle imprese a 100 miliardi» Bankitalia nega un piano di rimborso col Tesoro

Per il ministro dello Sviluppo economico il governo non è assente: «C'è un grande impegno a risolvere il problema dell'impagato»

DA ROMA

Smentisce categoricamente l'Istituto di via Nazionale l'esistenza di «alcun progetto Tesoro-Bankitalia», secondo quanto riportato ieri dal quotidiano "La Repubblica" per i pagamenti delle aziende creditrici della pubblica amministrazione. Nessun rifinanziamento del sistema bancario, dunque. Ma il ministro Corrado Passera assicura che sul tema il governo non è assente «Certo – dice il titolare dello Sviluppo economico – c'è un grande impegno da parte nostra a risolvere il problema dell'impagato», anche perché «è un tema che appesantisce le piccole e medie imprese e rende anche difficile alle banche fare nuovo credito». Complessivamente, Passera va oltre le cifre conosciute finora, che fermavano il debito a 70 miliardi di euro. Secondo il ministro si tratta addirittura di ben cento miliardi che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione e del settore privato. «Mario Monti – spiega ancora il ministro – ha accennato già varie volte che il nostro impegno come governo è quello di adottare la direttiva dei pagamenti in anticipo rispetto ai tempi europei». Niente comunque di quanto riportato ieri sull'ipotesi di un intervento di Banca d'Italia insieme con Tesoro e sistema bancario, per chiudere definitivamente con l'enorme debito che ha contribuito a frenare l'economia nazionale. Si sarebbe trattato di una «complessa operazione di ingegneria finanziaria».

Monti: così cambierà il fisco, sgravi sui redditi

Quotidiano Milano | Libero | 01-MAR-2012
Diffusione: 107.638 | Lettori: 434.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 9

Prestito straordinario al tasso dell'1%

Draghi fa felici le banche: altri 530 miliardi

Quelle italiane fanno il pieno: 139 miliardi, 23 in più di dicembre. Chissà se questa volta li gireranno alle imprese

::: FRANCESCO DE DOMINICIS
ROMA

■■■ E due. Dopo la sbronza di fine anno, le banche europee sono tornate a Francoforte per ubriacarsi all'Eurotower. L'asta a tassi stracciati organizzata ieri dalla Banca centrale europea di Mario Draghi ha battuto le attese e stracciato il record di dicembre (490 miliardi di euro): dai forzieri della Bce sono usciti, per l'esattezza, 529,5 miliardi che gli istituti del Vecchio continente dovranno restituire al tasso dell'1%.

Calcolatrice alla mano, vuol dire che il bazooka anti-crisi della Bce escogitato da Draghi e dal predecessore Jean-Claude Trichet sale a oltre 1.000 miliardi di euro. Funzionerà? Quella montagna di quattrini rimetterà in moto il mercato del credito e darà ossigeno alle imprese?

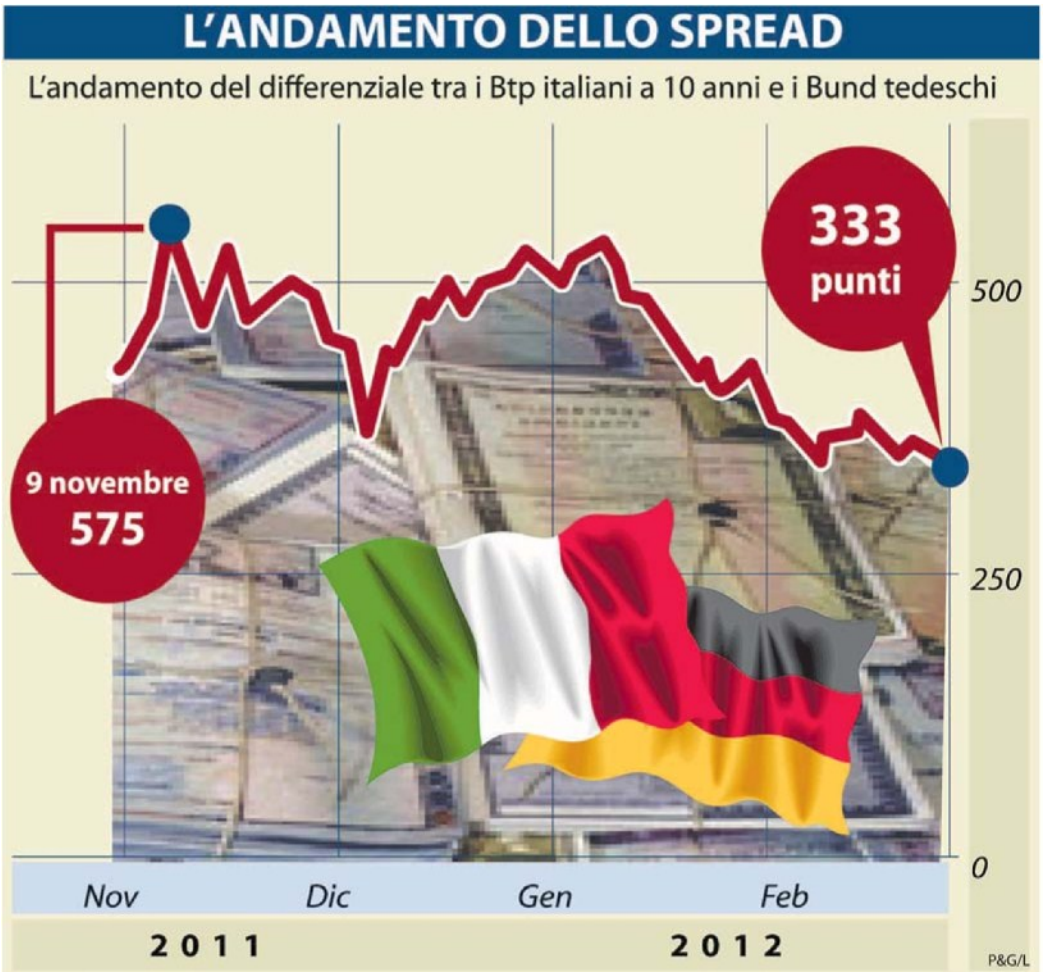
Un dubbio che nei giorni scorsi ha alimentato il dibattito fra gli operatori del settore. Con le associazioni imprenditoriali che puntano il dito contro i rubinetti dei prestiti chiusi allo sportello e le banche in trincea che ribattono colpo su colpo. Angelino Alfano non si fida: «Le banche - ha detto il segretario del Pdl - devono riversare questi soldi avuti a tasso agevolato a beneficio dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. La buona politica deve vigilare, altrimenti non ha senso questo sforzo».

La partecipazione italiana all'asta Bce, al netto delle operazioni riassorbite a scadenza più a breve, è pari a 80 miliardi di euro circa: complessivamente 139 miliardi, 23 in più rispetto ai 116 di dicembre. Una valanga di quattrini - vale la pena ricordarlo - che i big del credito del nostro Paese hanno sottoscritto grazie a un aiuto di Stato poco conosciuto, cioè garanzie del Tesoro pari a 89 miliardi che hanno agevolato l'acquisto della liquidità messa a disposizione dalla Bce.

A fare la parte del leone, Intesa-Sanpaolo che ha partecipato per 24 miliardi, secondo quanto indicato dal consigliere delegato, Enrico Tommaso Cucchiani. Il quale, nel precisare che «non siamo costretti da una situazione di liquidità», ha sottolineato che la partecipazione di Cà de Sass «riflette la nostra volontà di avere tutte le risorse necessarie per sostenere lo sviluppo del Paese delle imprese e dello Stato». La richiesta del Monte dei Paschi di Siena è stata, invece, nella forchetta tra 10 e 15 miliardi, in linea con quella precedente. Unicredit vi ha preso parte per un importo inferiore ai 12,5 miliardi. Mentre è di 6 miliardi la quota di Ubibanca. Il Banco Popolare ha partecipato per un ammontare di circa 3,5 miliardi di euro (1,7 dei quali garantiti dallo Stato). Stessa cifra per Mediobanca. Gli istituti di credito sono attesi al varco. Prevale lo scetticismo. Quello di chi è convinto che, alla fine della giostra, i benefici per l'economia reale saranno impalpabili.

Ma non è tutto. L'operazione dell'Eurotower è stata strumentalizzata subito a Roma. Da Mario Monti. Che non sarà un politico, ma il mestiere lo sta imparando in fretta. Il premier italiano sa che per tirare a campare deve attribuirsi un po' di meriti e dare lustro all'attività del Governo. Così, ieri pomeriggio, il professore della Bocconi di stanza a palazzo Chigi, si è autoelogiato per il calo dello *spread*: il differenziale tra i btp italiani e i *bund* tedeschi è sceso a 337 punti, il minimo da settembre. «Vediamo un declino continuo». Il risultato è stato raggiunto invece grazie alle iniezioni di liquidità della Bce che ha consentito alle banche italiane di acquistare a mani basse i *bond* del Tesoro. Con una consequenziale riduzione degli interessi e un effetto positivo sui conti pubblici. Ma il Mario da ringraziare è quello di Francoforte.

twitter@DeDominicisF


L'ANDAMENTO DELLO SPREAD
L'andamento del differenziale tra i Btp italiani a 10 anni e i Bund tedeschi
333 punti
9 novembre 575
500
250
0
Nov
Dic
Gen
Feb
2011
2012
P&G/L

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 19

Al Cipe il nuovo cronoprogramma: obiettivo accelerare

ALL'ESAME DEL COMITATO

Sarà recepita la «fasizzazione» prevista dall'accordo italo-francese di gennaio: riduzione costi e alleggerimento del progetto

Giorgio Santilli

ROMA.

«Si va avanti con i lavori», ha detto il ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera, lunedì scorso, confermando la volontà del Governo Monti di non cedere alle proteste sulla Tav Torino-Lione neanche di fronte alla tensione di questi giorni. Il Governo va avanti, in effetti, con la programmazione e i progetti prima ancora che con i lavori, del tutto preliminari finora.

Alla prossima riunione del Cipe arriverà infatti l'approvazione della "fasizzazione" concordata con la Francia nell'accordo Ciaccia-Mariani, firmato a fine gennaio sul tunnel di base di 57 chilometri e sul riequilibrio della ripartizione della spesa.

Il Cipe è il passaggio chiave per accogliere le condizioni poste dall'intesa italo-francese sull'alleggerimento sostanziale del progetto (con il rinvio al 2030 di una parte del progetto fra cui il tunnel dell'Orsiera) e sul nuovo cronoprogramma dell'opera.

Il Cipe si potrebbe tenere già alla fine di questa settimana, se arrivassero in tempo le carte in corso di predisposizione al ministero delle Infrastrutture. Più probabile che il passaggio al comitato interministeriale avvenga la prossima settimana.

Il nuovo cronoprogramma potrebbe dare un'accelerazione al versante italiano. C'è da recuperare il ritardo accumulato negli anni rispetto ai francesi.

Il cantiere della Maddalena, che provoca oggi l'ennesimo scontro duro in val di Susa, è soltanto un tunnel preliminare e propedeutico allo scavo del tunnel di base.

Tensioni sociali e territoriali a parte, il progetto preliminare fatica a farsi strada nel processo autorizzativo ed è ancora all'esame della conferenza di servizi. Intanto in Francia le discenderie sono già tre e la progettazione del tunnel geognostico consentirà di entrare già nel cuore del tunnel di base.

Tra queste opere c'è la discenderia di St. Martine Le Porte che - come ha spiegato ieri Rainer Masera al Sole 24 Ore - «è un'opera dalla valenza fondamentale, non solo per l'investimento degli scavi, che valgono mezzo miliardo e sono finanziati al 50% dall'Europa, ma soprattutto perché il tunnel potrà essere integrato nell'assetto definitivo del collegamento».

C'è poi l'altra questione, politicamente non meno rilevante, su cui il Cipe potrebbe pronunciarsi: i finanziamenti alla Val di Susa che in questi giorni il Partito democratico ha richiamato presentando anche una mozione.

Dopo tre anni di attesa il Governo sembra pronto a erogare una prima tranche del finanziamento da 300 milioni promesso nel 2009 alla Valle di Susa per compensare l'arrivo della Torino-Lione. I soldi, 100 milioni a carico della Regione e 200 dello Stato, sono destinati a finanziare le sette stazioni del sistema ferroviario metropolitano di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Fasizzazione

● La fasizzazione è, nel campo delle opere pubbliche, la suddivisione di un investimento in più fasi. A ogni fase corrisponde un «lotto funzionale», una porzione di opera che ha una sua autonomia. La fasizzazione spesso ha lo scopo principale di ripartire il costo di un investimento nel tempo, evitando la necessità di trovare le risorse finanziarie all'avvio dei cantieri.

Ancora un giorno di scontri per la Tav

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 01-MAR-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 3

L'INTERVISTA

«Servono grandi piani infrastrutturali»

Quadrio Curzio: la banca centrale non poteva fare di più e meglio

La politica economica nazionale ed europea deve puntare sullo sviluppo

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «La Bce di Mario Draghi non poteva fare di più e meglio. Adesso sta alla politica economia, sia quella nazionale che quella europea, rilanciare l'economia, puntando su grandi progetti infrastrutturali in grado di creare lavoro e di far uscire Eurolandia della recessione». Alberto Quadrio Curzio, economista tra i più valenti e docente della Cattolica, non ha dubbi. Per questo apprezza la mossa della banca centrale che ha creato le condizioni ottimali per far ripartire consumi e Pil.

Professore, la Bce ha staccato un assegno da 540 miliardi per dare ossigeno alle banche del Vecchio Continente e quindi al mondo produttivo, circa 139 miliardi sono finiti a quelle italiane. Operazione di grande impatto?

«Erano tre gli obiettivi che questa operazione si proponeva dopo l'asta di dicembre. Due conseguiti, il terzo invece resta in bilico».

Cioè?

«Il primo obiettivo era dare al sistema bancario un flusso di liquidità e una funzionalità ottimale. Risultato raggiunto e con un tasso euribor sceso ulteriormente. Il secondo obiettivo era quello di consentire alle banche di acquistare titoli di Stato senza rischi eccessivi. E il calo dello spread in Italia e in Spagna sono ottimi segnali. Dunque anche qui la Bce ha centrato l'obiettivo».

E il terzo obiettivo?

«Spingere le banche ad erogare credito al sistema produttivo non dipende soltanto dalla disponibilità di liquidità, ma dal ritorno della domanda, dalla sua crescita, dai progetti messi in campo. Domanda che a mio avviso va adeguatamente sostenuta dal lato degli investimenti. Ma questo è un problema che non riguarda la Bce».

Il presidente Draghi ha chiesto ai governi di fare la propria parte. Da dove cominciare?

«E' evidente che dopo questa seconda asta, che è stata senza dubbio un successo, la palla passa nel campo della politica economica. Ci si deve muovere non solo a livello nazionale, ma soprattutto a livello europeo. Mi sembra però che questo non stia avvenendo».

E' ancora privilegiata una politica tutta orientata al rigore e poco alla crescita?

«La politica di eurolandia appare ancora sbilanciata. Si punta poco sulla ripresa e troppo sul rigore dei conti pubblici. Scelta appropriata, ovviamente, ma non sufficiente in questa particolare fase economica. Per spingere il Paesi della Ue fuori dalla recessione serve uno scatto ulteriore. Altrimenti, puntando solo sul rigore, ci vorrà molto tempo, forse troppo, per uscire dalla recessione, ridare sprint ai consumi, alla domanda interna».

Anche le banche devono fare la propria parte ora?

«Certo. Ma le banche non si possono mettere sotto accusa. Se l'economia non chiede credito sano, gli istituti non possono erogarlo. Bisogna fare scelte consapevoli e utili, finanziando chi lo merita. Del resto anche i criteri imposti dall'Eba impongono cautela. Adesso mi aspetto che l'Europa faccia partire grandi progetti infrastrutturali d'investimento per battere la recessione a aprire una nuova fase».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITO
Lo spread tra Btp e Bund scende a quota 337 punti
«Servono grandi piani infrastrutturali»
RISCHI E RENDIMENTI: CONOSCERLI E TROVA INVESTIMENTO

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 01-MAR-2012
Diffusione: 73.258 | Lettori: 1.077.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 3

«Bene la lotta ai furbetti, ma attenti a gravare troppo su chi investe»

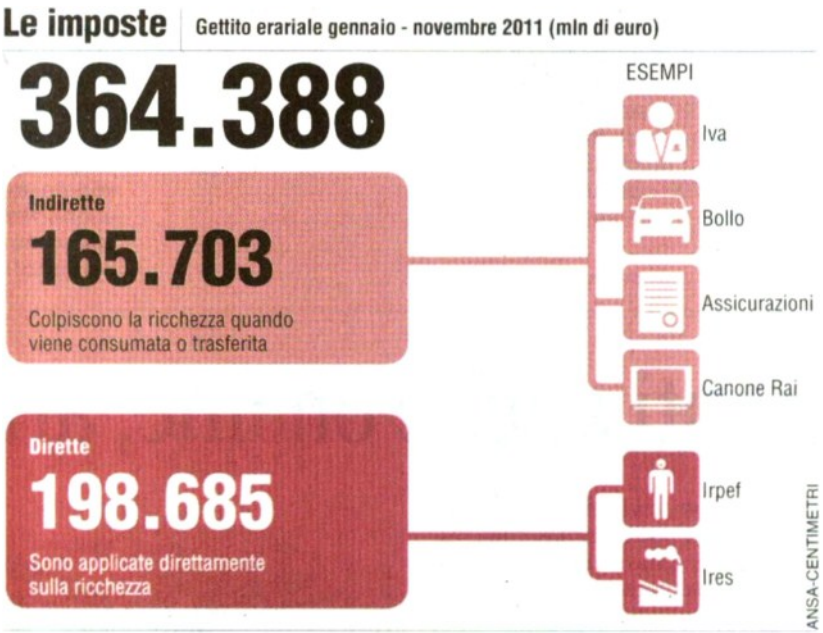
Uckmar: i redditi di capitale e le società di comodo sfuggono ancora all'erario

Cinzia Peluso

«Il mio voto sulla politica fiscale del governo? È positivo, condivido le linee della lotta all'evasione. Ma, rispetto al futuro, non si può ancora delineare un progetto a lungo termine, mentre la situazione fiscale italiana è drammatica». Giudizio bifronte da parte di Victor Uckmar sull'indirizzo fiscale del governo. Il Professore sta lavorando per conto dell'osservatorio Cnel alla riforma dell'amministrazione delle procedure fiscali. E si definisce «sulla linea del Piave». Tutore, infatti, contemporaneamente, degli interessi dello Stato e del contribuente «obbedisce» al comandante Monti. Eppure, l'esperto di diritto tributario di fama internazionale ha molte osservazioni da fare sul riequilibrio del sistema impositivo. Pareri in parte «condivisi» anche dall'Agenzia delle Entrate, rivela.

Professore, il premier ha parlato di graduale spostamento del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette...
«Stimo Monti. Ma stiamo attenti ad una maggiore pressione fiscale attraverso le imposte indirette».
Perché?
«Gravare sulle spese e non sui ricavi protegge il risparmio. In pratica, questo significa che ciò che metto da parte non viene tassato».
In una recente audizione alla commissione Finanze del Senato lei ha detto che sarebbe opportuno rendere obbligatoria l'indicazione dei redditi di capitale nella dichiarazione dei redditi.
«Sì è vero. Il fine sarebbe anche quello di far emergere proventi, eventualmente non tassati, che hanno determinato il capitale investito. In futuro, si potrebbe disporre che questi redditi concorrano all'applicazione dell'aliquota progressiva applicabile sul resto».
In Italia, invece, dal primo gennaio 2012 i redditi di capitale sono tassati alla fonte al 20%...
«Sì e questo è un elemento di sperequazione. C'è poi tutto un settore oscuro ancora non regolamentato nell'ambito delle rendite finanziarie. È quello dei derivati. Parliamo di 567 trilioni di dollari, una cifra che rappresenta circa 11 volte il Pil mondiale. Se è vero che per le banche si è fatto qualcosa, questo capitolo invece non è stato proprio affrontato per gli ostacoli dovuti alla globalizzazione».
Eppure Monti parla di riequilibrio del sistema impositivo anche relativamente alla tassazione dei redditi finanziari.
«Domani (oggi per chi legge) affronterò il tema complessivo in un workshop alla Bocconi a cui parteciperà il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera».
Lei ha denunciato l'esistenza di una pressione fiscale insostenibile in Italia. Siamo al 50% del Pil, addirittura al 60% se si considera il mercato «nero», Caso forse unico al mondo, ha detto. La lotta all'evasione è quindi fondamentale.
«Senza dubbio».
Quali potrebbero essere i correttivi?
«Inscatolati in società di capitali, i nababbi non sono rilevati dalle dichiarazioni dei redditi. Le srl sono ben 30 mila. Si tratta di società di comodo fiscale. Servirebbe più trasparenza nei confronti dei soci. In pratica, la tassazione dovrebbe essere collegata al numero dei soci e non alle società».
Pressione, sperequazione, ma anche complessità del sistema fiscale. Lei più volte ha denunciato l'esistenza di troppe leggi che generano incertezze. Che cosa può suggerire?
«Nel nostro ordinamento abbiamo un diverso sistema di accertamento per ciascun tributo. Andrebbero istituiti, invece, principi uniformi per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40 miliardi
di euro le entrate fiscali derivanti dalla nuova produzione di gas e petrolio nei prossimi 20 anni.

Il gas c'è ma qualcuno non lo vuole

Abbiamo giacimenti potenziali per 200 miliardi di metri cubi e non li sfruttiamo. Colpa della burocrazia e delle troppe tasse. Però le imprese del settore ora rilanciano. Con 12 miliardi di investimenti.

DI GUIDO FONTANELLI

Si chiama Annamaria e aveva due pretendenti: uno è stato più svelto e ha potuto mettere per primo le mani su un tesoro. Di gas. Perché Annamaria non è una ragazza, ma un importante giacimento di metano nel nord dell'Adriatico, che purtroppo descrive in modo esemplare come l'Italia non sappia sfruttare in modo efficiente le proprie risorse energetiche: ora a estrarre gas dal giacimento ci sono due piattaforme gemelle, una croata e una italiana. La nostra è entrata a regime 9 mesi più tardi di quella croata, ed è costata il 26 per cento in più.

Almeno quella piattaforma, però, sta funzionando. Mentre in Italia ci sono decine di progetti di ricerca, estrazione o produzione di idrocarburi (l'Assomineraria, l'associazione delle imprese del settore, ne ha censiti 132) che sono fermi al palo. Bloccati dalla burocrazia e dalla scarsa intesa tra lo Stato centrale e le regioni. E più in generale dal «disinteresse totale» del Paese per un'industria che crea occupazione e riduce la dipendenza energetica dall'estero, come si rammarica Claudio Descalzi, presidente dell'Assomineraria e direttore generale delle attività di esplorazione e produzione dell'Eni. Risultato? Un Paese che è ancora il quarto produttore europeo di idrocarburi, con i suoi 770 pozzi e le 120 piattaforme a mare che permettono di coprire il 10 per cento della domanda interna, potrebbe quasi raddoppiare l'estrazione di gas e petrolio nel giro di 3-5 anni, arrivando a soddisfare il 18 per cento dei consumi nazionali. «E questo solo con le riserve già note» sottolinea Descalzi.

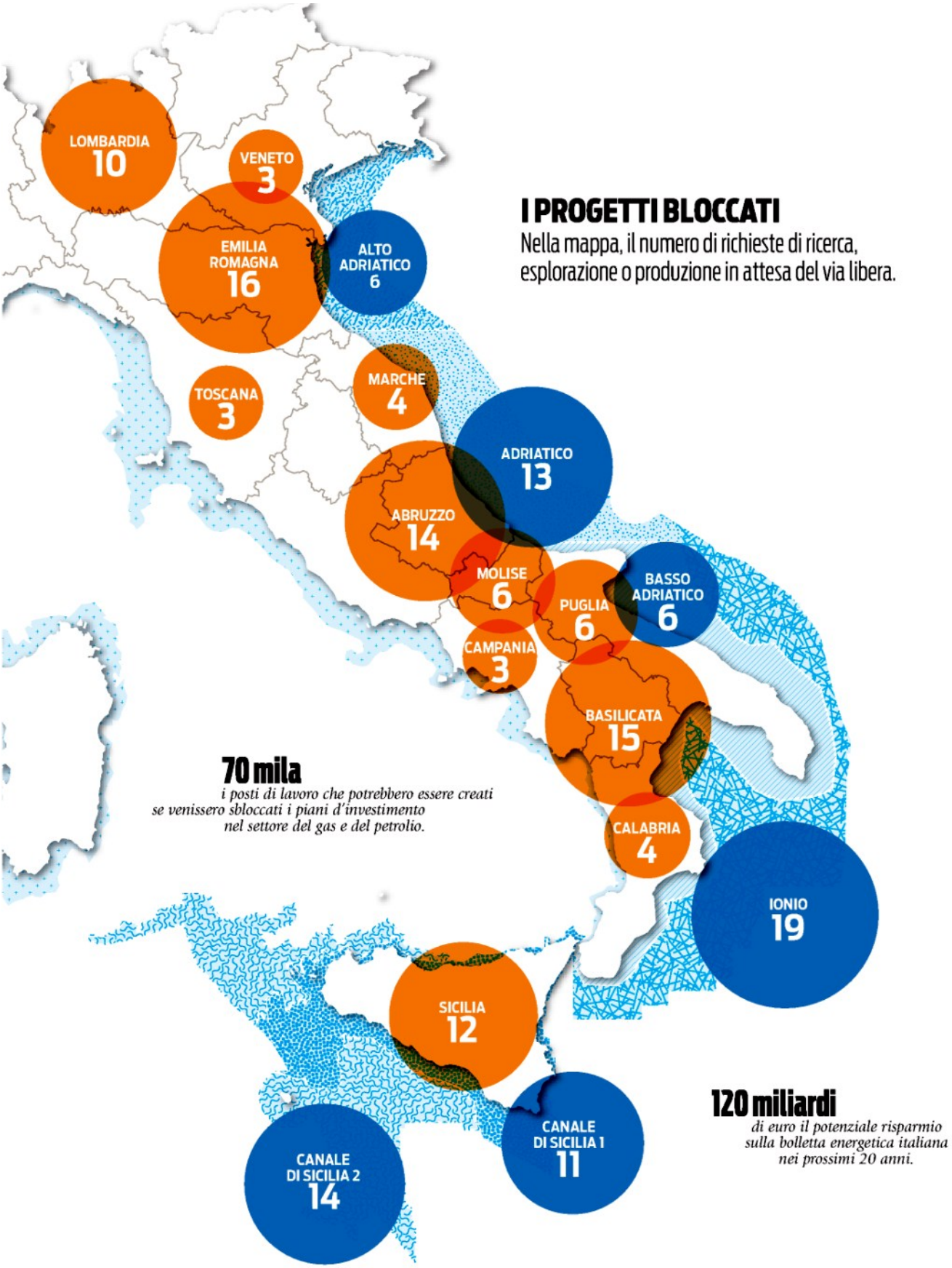
Si stima infatti che sotto i nostri piedi ci siano riserve per 200 miliardi di metri cubi di gas (il 25 per cento dei giacimenti già scoperti) e 1 miliardo di barili di petrolio (il 55 per cento). Ma queste potenzialità non vengono sfruttate. Anzi, la produzione annua di gas italiano è crollata dai 20 miliardi di metri cubi del 1996 agli attuali 7,9 proprio perché all'esaurirsi dei vari giacimenti non si è potuto metterne in attività di nuovi. L'estrazione di petrolio, invece, è rimasta stabile intorno ai 5 milioni di barili all'anno, ma sarebbe potuta aumentare.

Il problema, ancora una volta, è soprattutto burocratico, con un lungo iter di richieste di autorizzazione che coinvolge il ministero dello Sviluppo, quello dell'Ambiente, le regioni, i comuni. «In Italia dalla scoperta di un giacimento alla messa in produzione s'impiega mediamente il doppio di tempo rispetto agli altri paesi» sottolinea Descalzi.

Inoltre il nostro Paese ha una tassazione sul settore fra le più alte al mondo, quando Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti stanno al contrario incentivando gli investimenti in campo petrolifero. L'effetto finale è che alcune grandi multinazionali, come Bp ed Exxon, hanno lasciato l'Italia mentre molti progetti non vanno avanti.

Ora però l'Assomineraria vede un po' più rosa: con l'arrivo del governo dei tecnici (il nuovo ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha appena dichiarato che «occorre potenziare la produzione nazionale» di idrocarburi), l'associazione annuncia che le imprese del settore sono pronte a impegnarsi su un programma d'investimenti che può superare i 12 miliardi di euro nei prossimi quattro anni, generando oltre 70 mila posti di lavoro e un risparmio sulla bolletta energetica di oltre 120 miliardi di euro in 20 anni. Se vogliamo più occupazione e una maggiore sicurezza energetica, è il messaggio dei petrolieri, forse quella del gas italiano è un'occasione da non lasciarsi sfuggire. ■

Settimanale Milano
panorama
07-MAR-2012
Diffusione: 338.542 Lettori: 2.508.000 Direttore: Giorgio Mulè
da pag. 90



COMMENTI

Il dibattito sull'art. 18 è fuori tempo massimo

(Salerno a pag. 9)

È finito fuori tempo massimo l'annoso dibattito sull'articolo 18

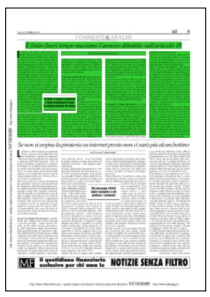
DI GUIDO SALERNO ALETTA

In Italia il lavoro è precario e tante produzioni si sono da tempo spostate all'estero

Il braccio di ferro sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, travalicando la portata dello stesso disposto normativo, si sta ormai trasformando in una prova di forza, che ha luogo contemporaneamente su più terreni di confronto. Il dibattito politico sindacale sulla ridefinizione di questo articolo si sovrappone, non casualmente, alle vicende giudiziarie che coinvolgono i tre operai della fabbrica del Gruppo Fiat di Melfi, licenziati per aver ostacolato con un carrello l'attività produttiva a una catena di montaggio mentre era in corso uno sciopero. La sentenza della Corte di appello di Potenza ha condannato l'azienda per comportamento antisindacale, disponendo inoltre la reintegrazione nel posto di lavoro dei tre dipendenti licenziati, ormai protagonisti di una vicenda più grande di loro. L'azienda, dal canto suo, ha comunicato di aver preso atto della decisione del tribunale, ma ha anche annunciato che «non intende avvalersi delle prestazioni lavorative» dei tre lavoratori. Non è invece dato sapere se l'azienda continua ad avvalersi delle prestazioni lavorative di coloro che hanno dato luogo al comportamento giudicato antisindacale, né se si riservi di licenziarli nel caso in cui dovesse definitivamente soccombere nel giudizio. Probabilmente, trattandosi comunque di dipendenti, sarebbe questo il rapporto fiduciario venuto meno, per abuso di autorità con grave danno recato all'immagine dell'azienda.

Visto che l'articolo 18 rappresenterebbe la seconda causa dei mancati investimenti stranieri in Italia, c'è da pensare che anche la vicenda di Melfi non sia affatto irrilevante, non fosse altro che per il rilievo dei contendenti, la Fiat da una parte e la Fiom-Cgil dall'altra, e per il clamore mediatico che la sta accompagnando.
Si parla tanto di riforme strutturali, ma poi si finisce sempre per affrontare le questioni solo nel dettaglio, in questo caso importante di per sé, ma in fondo trascurabile. Da una parte si vagheggia la famosa *flexicurity* e dall'altra ci si inchioda sull'articolo 18. Appena si comincia a parlare di aspetti veramente sostanziali, ovvero di come di eliminare la Cassa integrazione straordinaria e gli altri strumenti in deroga, oppure di estendere l'area di copertura degli ammortizzatori sociali rendendoli contemporaneamente meno generosi, della decorrenza comunque solo a partire dal 2017, delle nuove misure di sostegno alla disoccupazione e dei relativi costi, che andrebbero addebitati solo al sistema delle imprese senza oneri per le finanze pubbliche, ecco che il dibattito si blocca.
Nessuno ha la minima idea di dove si vada a parare, non esiste un modello di riferimento, così come è ovvio a tutti che la normativa in vigore, alla quale tra il 2009 e il 2010 sono state apportate delle modifiche qua e là, sia del tutto inadeguata. In realtà è una strumentazione concepita per fronteggiare altre crisi, le cui cause erano però ben diverse.

In pratica, siamo alle prese con una crisi finanziaria e la fronteggiamo come se si trattasse di uno shock petrolifero. Utilizziamo le politiche di sostegno adottate alla fine degli anni 70, finalizzate alla ristrutturazione degli impianti e alla riconversione delle produzioni. Oggi l'Italia si trova invece ad affrontare una crisi produttiva in un contesto globalizzato, dove si compete sul piano della tassazione, della disponibilità del credito e di capitale a basso costo, così come delle normative ambientali, della disponibili-



pubblica amministrazione.
Tutto ciò si è scaricato per anni sul fattore lavoro, nel senso che si è cercato in tutti i modi di ridurne il costo, e soprattutto di rendere più precaria l'occupazione delle nuove generazioni.
Oggi si chiede flessibilità a chi ha un posto fisso. La modifica dell'articolo 18 darà probabilmente la possibilità alle imprese di licenziare senza obbligo di reintegro nel posto di lavoro, limitandosi a corrispondere un certo numero di mensilità. Poteva forse essere una soluzione utile 20 anni fa, per rendere più flessibile il sistema produttivo italiano. Solo che nel frattempo un numero sterminato di imprese italiane ha già delocalizzato la produzione all'estero, superando, insieme al confine, anche i problemi legati al costo del lavoro nonché i tanti presunti ostacoli nella gestione in fabbrica.
Adesso parecchie delle nostre imprese stanno trasferendo oltreconfine anche la sede sociale, soprattutto in Francia, Svizzera, Austria, ma non manca chi ha deciso di andare in Croazia per sottrarsi definitivamente alle pastoie burocratiche e fiscali, all'abuso del diritto, alla lotta senza quartiere al presunto evasore, alle lungaggini amministrative. Ma probabilmente nessuna di esse ha lasciato l'Italia a causa dei dipendenti-pelandroni. Un'altra eccezione tutta italiana. (riproduzione riservata)

Quotidiano Roma | Il Riformista | 01-MAR-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Emanuele Macaluso | da pag. 2

"Atipici" quei precari dimenticati

DI ROMANO BENINI

Il governo e le forze politiche convergono sulla necessità di ridurre la precarietà e ne discutono al tavolo delle riforme. L'intento viene tradotto, soprattutto a sinistra e dal sindacato, con una formula:disincentiviamo il lavoro precario aumentandone i costi per l'impresa.

A volte i buoni propositi possono realizzare effetti ben diversi. Forse questo è uno dei casi, se osserviamo quali sono le conseguenze reali dell'aumento dell'aliquota previdenziale sul lavoro atipico, considerato uno strumento utile per disincentivare il lavoro precario.

In Italia vige una delle aliquote previdenziali più alte d'Europa, che contribuisce al nostro pesante costo del lavoro.

Si dice: aumentiamo l'aliquota ai lavori atipici, così avranno la pensione più alta. Il lavoratore precario per eccellenza in Italia è il lavoratore dipendente a termine, non è un vero e proprio atipico ed ha già l'aliquota previdenziale al massimo.

Quando si parla di aumento della contribuzione per gli atipici forse si intende qualcun altro. Si vuole quindi intervenire ancora una volta sui lavoratori a progetto e con partita iva iscritti alla gestione separata Inps.

Negli ultimi anni l'aliquota di parasubordinati e partite iva è stata già aumentata sette volte ed è più che raddoppiata: un contributo ormai al ventotto per cento, record europeo per il carico contributivo sul lavoro autonomo.

Un alto prelievo che non comporta però in sé alte pensioni: perché, come è chiarito anche dall'Inps, con il sistema contributivo l'ammontare della pensione dipende soprattutto dal livello del reddito e dalla sua durata. La pensione resta quindi bassa perché il reddito medio degli atipici è di poco superiore ai mille euro al mese. Senza salari minimi per gli atipici, agganciati ai contratti ed indennità nella transizione da lavoro a lavoro qualsiasi aumento contributivo crea solo una diminuzione del reddito reale.

Si dice: consulenti e partite iva sono troppi e spesso sono lavoratori subordinati mascherati. È vero in parte per chi ha un solo committente: i collaboratori a progetto in questa condizione sono circa un terzo del totale, mentre in realtà le partite iva iscritte alla gestione separata con un solo committente sono poche, circa trentamila. Il fatto che una parte degli atipici possa nascondere situazioni di lavoro dipendente dovrebbe comportare un intervento per far rispettare la legge, più che l'imposizione di una aliquota pari a quella del lavoratore dipendente a chi dipendente non è.

Si dice: faremo gravare l'aumento sul datore di lavoro. È una soluzione tecnicamente ineccepibile, ma la realtà è un'altra. Gli aumenti intervenuti per i collaboratori a progetto vengono computati dall'impresa sul costo lordo e spesso persino fatti pagare solo al collaboratore. Per non dire delle partite iva: la rivalsa sul committente, per chi ha la forza di farsela pagare, è ferma al quattro per cento da vent'anni. Una partita iva iscritta alla gestione separata da dieci euro di compenso lordo ricava poco più di tre euro netti.

In realtà l'aumento dei contributi si è riversato in questi anni in buona parte sulle deboli spalle dei nostri lavoratori atipici, che secondo le stime, hanno perso più del trenta per cento del proprio potere d'acquisto. Una perdita che un ulteriore aumento dell'aliquota farebbe aumentare ancora. Il buon intento può quindi sortire effetti dannosi. A meno che l'intento vero sia quello di recuperare contribuiti dagli atipici per rimpinguare le pensioni delle altre categorie.

Viene allora da chiedersi com'è che questi lavoratori, numerosi tanto quanto i metalmeccanici, non si lamentino. Com'è possibile che, in un Paese in cui non si riesce nemmeno a convincere i sindacati ad intervenire sulle casse integrazioni, ai collaboratori e alle partite Iva possiamo imporre qualsiasi cosa.

Forse perché questi lavoratori sono solo persone, non fanno parte di una categoria. Quindi in Italia non contano nulla. Niente sindacato, niente rappresentanti in Parlamento, niente tecnici al governo.

I pensionati d'oro del governo tecnico

Altro che tagli, ci sono ministri e sottosegretari del governo Monti che incassano fino a 1.939 euro al giorno. Grazie a una serie di cumuli previdenziali e a ritiri molto anticipati.

Adelfio Elio Cardinale
sottosegretario alla Salute.
Pensione mensile
€ 8.438

Andrea Riccardi
ministro per la Cooperazione e l'integrazione.
Pensione mensile
€ 6.242,66

Giampaolo Di Paola
ministro della Difesa.
Pensione mensile
€ 24.194

DI MARIO GIORDANO*

Un sottosegretario ne ha una da 1.421 euro al giorno. Un altro ne ha una da 10.969 euro al mese. Altri due ce l'hanno doppia (uno ha chiesto la sospensione, l'altro no). Un ministro prende quella da professore universitario con 5 anni d'anticipo sull'età che, insieme ai suoi colleghi, ha deciso essere la soglia minima per il resto degli italiani. E un altro ne prende una «provvisoria» (provvisoria?) di 314 mila euro l'anno. Pensione, o mia cara pensione: a guardare con attenzione le dichiarazioni dei redditi pubblicate dai ministri di **Mario Monti** si scopre che nell'era dei tecnici le rendite d'oro, lungi dall'essere sconfitte, sono sempre più diffuse. Così diffuse da avere invaso con i loro privilegi anche il palazzo del governo. Alla faccia della sobrietà.

Il caso più clamoroso è sicuramente quello del sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento **Antonio Malaschini**. Come ex segretario generale del Senato ha una pensione record: 519.015,45 euro l'anno (277.120,70 euro netti), cioè 40 mila al mese, cioè 1.421 al giorno. Cifra stratosferica, che va beatamente a sommarsi allo stipendio governativo (188.868,91 euro lordi, 106.005,09 netti). Cumulando, cumulando, al gran burocrate (64 anni) vanno così in tasca oltre 700 mila euro lordi l'anno, cioè 54 mila al mese, cioè 1.939 al giorno. Beato lui, si capisce: alla maggior parte dei pensionati ci vogliono oltre due mesi per mettere insieme la cifra che a lui scorre in tasca ogni 24 ore.

Tutto regolare, sia chiaro, tutto perfettamente lecito. Ma tutto, allo stesso tempo, un po' urticante: è possibile che chi taglia le pensioni

Antonio Malaschini
sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento.
Pensione mensile
€ 40 mila

Giampaolo D'Andrea
sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento.
Pensione mensile
€ 9 mila*
* ma ne ha chiesto la sospensione

Massimo Vari
sottosegretario allo Sviluppo economico.
Pensione mensile
€ 10.969,02

degli italiani si debba necessariamente mettere in tasca una pensione da Paperon de' Paperoni? Prima **Giuliano Amato** (31 mila euro al mese), poi **Lamberto Dini** (40 mila euro al mese). E ora il sottosegretario di Monti, 40 mila euro al mese pure lui... Evidentemente intervenire sulla previdenza altrui non dev'essere così difficile, se si può contare su una ricca previdenza propria.

Prendete il ministro per la Cooperazione e l'integrazione, **Andrea Riccardi**: avrà votato con convinzione l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, c'è da augurarsi. Per fortuna, non lo riguarda. Lui, a 62 anni, incassa già un vitalizio, forse non abbondante come quello del collega Malaschini, ma non del tutto trascurabile: 81.154,58 euro l'anno, cioè 6.242,66 euro al mese, che si cumulano allo stipendio da ministro (199.778,25 euro). Il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento **Giampaolo D'Andrea**, poi, la pensione la prendeva addirittura dall'età di 56 anni: 4.800 euro come ex senatore, cui poi ha aggiunto 4.200 come ex consigliere regionale. Però, se non altro, ha avuto il buon gusto di chiedere la sospensione di entrambe.

Invece continua a incassarne due il sottosegretario alla Salute **Adelfio Elio Cardinale**: una da medico e una da docente universitario, per un totale di 109.696,75 euro (8.438 al mese), che somma allo stipendio da sottosegretario (188.868,89 euro). Due pensioni e uno stipendio: oplà, il cumulo è servito.

Ancora più singolare il cumulo del ministro della Difesa **Giampaolo Di Paola**: oltre allo stipendio da ministro (199.778,25 euro l'anno, 15 mila al mese) percepisce come ex ammiraglio una «pensione provvisoria» che nel 2011 ammontava a 314.522,64 euro (24.194 al mese). La pensione, per quanto provvisoria, non gli ha però impedito nel corso dell'anno di svolgere anche servizi all'estero, regolarmente retribuiti (29.441,44 euro). Un po' a riposo e un po' no, insomma. Ma con quasi 40 mila euro alla fine di ogni mese. Un bel modo per affrontare la crisi, non vi pare?

Non dovrebbe incontrare difficoltà nel fare quadrare i bilanci nemmeno il sottosegretario **Massimo Vari**: da ex magistrato, infatti, incassa 10.969,02 euro al mese (che somma ai 178.858,39 euro di stipendio da sottosegretario e ai 42.037,32 euro di diaria). Eppure non si accontenta. Infatti, in calce alla sua dichiarazione, precisa che sta ansiosamente aspettando una seconda pensione per gli anni trascorsi alla Corte dei conti europea. Evidentemente 10.969,02 euro gli sembrano pochi. E tanti saluti a chi la pensione, forse, mai la prenderà. ■

** direttore di «Tgcom24» e autore del best-seller «Sanguisughe»*

Quotidiano Milano | Avvenire | 01-MAR-2012
Diffusione: 107.011 | Lettori: 305.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 7

Barroso rilancia: crescita possibile a fine 2012

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

«Questo Consiglio europeo dovrebbe essere meno drammatico degli ultimi summit. Un po' meno di drammaticità non farà male a nessuno». Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, alla vigilia del summit di oggi e domani cerca di diffondere un po' di ottimismo. Sottolinea il rafforzamento della *governance* economica, l'allentamento delle tensioni sui mercati, l'azione della Bce, l'accordo sul nuovo pacchetto per la Grecia. «Penso che abbiamo le condizioni – dice il portoghese – per iniziare a cambiare prospettive. Ora dobbiamo investire, negli sforzi per riportare l'Europa alla crescita, la stessa energia usata per uscire dalla crisi». Crescita che, a suo dire, potrebbe riaffacciarsi già nel secondo semestre dell'anno. Il vertice si apre in effetti all'insegna di una maggiore serenità, sull'onda degli *spread* in ulteriore calo. «L'Ue – si legge anche nella bozza di conclusioni – sta prendendo tutte le misure necessarie per riportare l'Europa sul cammino della crescita».

In realtà l'assenza di pathos è anche per l'assenza di temi delicati, a partire dal rafforzamento del "muro parafiamme" di cui Berlino vuole parlare solo dopo. L'ansia, tuttavia, non è sparita, «il rischio contagio resta», avvertiva ieri il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il presidente dell'eurogruppo, Jean-Claude Juncker, in un'intervista a varie testate europee, ha affermato perentoriamente che «entro fine marzo prenderemo la decisione di mantenere in parallelo l'Esm e l'Efsf (il fondo salva-stati provvisorio, *ndr*)». Sommando i 500 miliardi di euro del primo e i 250 rimasti nel secondo si arriverebbe a 750 miliardi. Anche Barroso si è detto «fiducioso che nelle prossime settimane avremo una decisione sul rafforzamento del *firewall*». Fonti del governo di Berlino hanno però tacciato come «opinione del signor Juncker» le affermazioni del lussemburghese, insistendo che la Germania vuole solo «rivalutare la situazione» entro marzo. I tedeschi sostengono che con gli *spread* in calo e, se funziona, l'accordo di Atene con i privati, la nuova analisi potrebbe confermare la loro tesi dell'inutilità di un rafforzamento del "muro". Berlino comunque vuole parlare coi partner dell'accelerazione del versamento delle quote di capitale, da 5 rate a 2. E domattina ci sarà la firma solenne del Trattato Esm.

L'altro motivo di ansia resta la Grecia, cui sarà dedicato nel primo pomeriggio di oggi un eurogruppo *ad hoc*, che si occuperà anzitutto dello stato di avanzamento degli impegni greci per l'agognato prestito da 130 miliardi. Juncker ha spiegato che la prima *tranche* sarà comunque «versata al più tardi il 20 marzo», quando Atene ha scadenze per 14,5 miliardi. «Abbiamo l'obbligo di riuscire – ha detto Barroso incontrando il premier greco Lukas Papademos –, nessuno metterebbe 130 miliardi di euro sul tavolo se pensasse che sono a perdere». Ieri è pesata peraltro la proposta di Juncker di istituire «un commissario *ad hoc*», Barroso e Papademos hanno risposto picche. Curiosamente, lo stesso Juncker ha anche ammesso che occorre «smettere di umiliare la società greca con ogni sorta di processo alle intenzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

530 139 24 12,5 490
Maxi-assegno della Bce
Spread sotto quota 340

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
01-MAR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein
da pag. 2

Bce, l'Italia si beve un quarto di Ltro

Nella seconda asta Long term refinancing operation indetta dall'Eurotower sono arrivate richieste per 530 miliardi di euro
Ai nostri istituti 139 miliardi. Per Intesa un assegno da 24 mld. Passera: «Operazione di grandissima saggezza per l'Europa»

MARCO FROJO A PAG. 2

Dall'Eurotower 530 mld al credito

Nella seconda asta a tre anni indetta ieri dalla Bce sono arrivate richieste per un importo analogo alla prima
Agli istituti italiani oltre un quarto del totale. Passera: «L'operazione è stata di grandissima saggezza per l'Europa»

MARCO FROJO

Un'altra iniezione record di liquidità per le banche europee. La seconda straordinaria asta della Bce tenutasi ieri ha staccato un «assegno» da 529,53 miliardi di euro. Un cifra in linea con le attese e molto vicina a quella assegnata nella prima asta tenutasi a dicembre (489 miliardi). Tra i dati più rilevanti spiccano però, ancora una volta, le richieste delle banche italiane che riaccendono i riflettori sul nostro Paese: l'ammontare rappresenta infatti oltre un quarto (139 miliardi) sul totale della seconda operazione Ltro (Long Term Refinancing Operation). Tra i big, al primo posto c'è Intesa Sanpaolo, con un ricorso di 24 miliardi. Vengono poi Unicredit (12,5 miliardi), Mps (10 miliardi), Ubi (6 miliardi) e Banco Popolare (3,5 miliardi). Per Corrado Passera, ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo e attuale ministro dello Sviluppo economico, la scelta compiuta dalla Bce di assicurare al sistema economico liquidità praticamente illimitata nel medio periodo è stata di grandissima saggezza. Tra prima e seconda emissione, gli istituti di credito europei potranno disporre di più di 1000 miliardi per i prossimi tre anni a un tasso dell'1 per cento. In attesa di conoscere l'esatto ammontare della domanda al prestito di ciascuna banca, i dati indicano che questa seconda tornata di liquidità può aver visto una forte partecipazione anche di banche medio-piccole. Rispetto a dicembre infatti il numero degli istituti che ha partecipato è aumentato del 52% (da 523 a 800) mentre l'importo richiesto è cresciuto dell'8 per cento. «Apparentemente, l'allentamento delle regole sul collaterale ha permesso a un numero maggiore di banche medio-piccole di partecipare», spiega in una nota Martin van Vliet, economista di Ing, commentando la partecipazione di 800 banche, contro le 523 dell'operazione di dicembre. «Il maggiore numero di istituti partecipanti potrebbe anche riflettere nuova domanda da istituti che non hanno partecipato alla prima Ltro a causa di considerazioni reputazional», ha detto Vliet. L'esperto sostiene inoltre che gli istituti italiani e spagnoli siano stati i maggiori utilizzatori della Ltro, mentre «la domanda dalle banche greche dovrebbe essere rimasta bassa, dopo la decisione della Bce» di sospendere temporaneamente l'idoneità dei bond della Grecia come collaterale. Secondo qualche analista l'istituo guidato da Mario Draghi potrebbe addirittura indire una terza asta. «Ci sarà solo un altro Ltro, se i mercati andranno male», ha spiegato a Bloomberg, Gilles Moec, capo economista di Deutsche Bank a Londra ed ex membro della Banca di Francia. Una decisione simili andrà però sicuramente incontro a forti resistenze, visto che la taglia dei prestiti emessi a dicembre aveva già spinto Jens Weidmann, il membro tedesco della Bce a ricordare alla Banca centrale che non deve perdere di vista il proprio mandato: calmierare l'inflazione, allontanando rischi eccessivi. Parlando con i giornalisti a margine di un incontro alla Commissione europea con il vicepresidente e commissario agli Affari economici, Olli Rehn, e con il commissario all'Energia, Günther Oettinger, Passera ha detto: «La decisione della Bce in queste ultime due aste di assicurare liquidità anche a medio periodo in quantità quasi illimitata è stata una decisione di grandissima saggezza per l'Europa. Certamente crea risorse innanzitutto per sostituire altre fonti di finanziamento che si erano praticamente azzerate a causa della crisi e a causa dell'aumento dello spread. Dall'altra parte deve metter risorse nell'economia reale. Ieri la Bce ha anche assegnato in un'asta a 84 giorni 14,52 miliardi di dollari al tasso fisso dello 0,62 per cento. All'asta hanno partecipato 23 banche. Assegnati inoltre 3,46 miliardi di dollari in asta Taf a 7 giorni al tasso dello 0,61%. All'asta hanno partecipato sei istituti, la metà rispetto a sette giorni fa.

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 01-MAR-2012
Diffusione: 73.258 | Lettori: 1.077.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 7

Salva-Stati, Monti preme su Merkel: «Senza l'intesa crescita al palo»

Il pressing
Il rafforzamento del fondo resta per Palazzo Chigi fondamentale
Oggi in Belgio arriva anche Berlusconi

Il Prof preoccupato per il rischio della paralisi vola in anticipo a Bruxelles e incontra la Cancelliera

Marco Conti

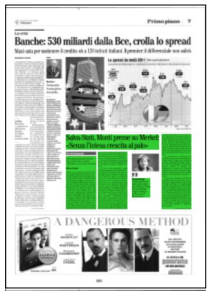
BRUXELLES. I riconoscimenti in Patria da parte delle forza politiche cominciano ad essere sempre più scarsi e il presidente del Consiglio Mario Monti, fatta la valigia, ieri sera è arrivato in anticipo a Bruxelles, forse anche per uscire dai recinti sempre più stretti della politica nostrana. D'altra parte il respiro europeo che Monti ha voluto sempre dare alle scelte del suo governo ha bisogno di periodici passaggi nelle sedi comunitarie e stamane il presidente del Consiglio varcherà gli uffici della Commissione ben prima dell'arrivo dei suoi colleghi. Nella doppia veste di premier e di ministro dell'Economia e delle Finanze, Monti inizierà il proprio lavoro nel primo pomeriggio e l'arrivo anticipato gli permetterà non solo di fare il punto nella sede della rappresentanza italiana insieme all'ambasciatore Nelli Feroci, ma anche di tentare di avere quel faccia a faccia di recente saltato con il cancelliere tedesco Angela Merkel.

Il rinvio a fine mese del vertice dell'eurogruppo che avrebbe dovuto rafforzare il fondo salva stati, ha obbligato infatti Monti a rivedere alcune scadenze interne. Compreso l'accordo sulla riforma del mercato del lavoro, che continua a slittare. Infatti senza un meccanismo certo che assicuri un ulteriore calo dello spread, come sarebbe il rafforzamento dell'Esm, resta difficile la possibilità di destinare risorse alla crescita. Il governo Monti, che a Bruxelles e con i principali interlocutori esteri incassa i dividendi dovuti all'avviato risanamento dei conti, ha bisogno di avere tempi certi e ravvicinati sulle misure contenute nella lettera inviata pochi giorni fa, concordata con Gran Bretagna e Olanda, firmata da altri dieci partner, nella quale si elencano misure destinate a rafforzare il mercato interno e alla crescita delle economie del Ventisette. «Marzo è composto di trenta giorni», sostiene Monti sottolineando così l'impregno preso dalla Germania a varare, entro il mese che si apre, il nuovo fondo salva-stati, in modo da voltare pagina e occuparsi di crescita e di misure che anti-recessive.

Per continuare a trasmettere ai cittadini il senso di una strategia fatta non solo di rigore ma anche di equità e di misure tese allo sviluppo, Monti ha bisogno di chiudere quanto prima la partita del «firewall» in modo da cambiare l'agenda dei vertici europei imponendo a Berlino anche un cambio di passo sulle politiche adottate sinora.

Proprio il cancelliere Merkel e il presidente francese Sarkozy, parteciperanno oggi al pranzo che aprirà il vertice del Ppe. Al tradizionale summit, che precede com'è tradizione i consigli europei, partecipano tutti i leader dei partiti che si rifanno al Ppe e quindi anche Silvio Berlusconi. Resta da vedere se a quel tavolo, si riuscirà ad ammorbidire l'intransigenza della Germania che ancora non vede giunto il momento di accompagnare il rigore nella gestione dei conti pubblici a politiche pro-crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Banche: 530 miliardi dalla Bce, crolla lo spread

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

IPOCRISIE EUROPEE

Virtù di bilancio vizio di mercato

MERCATO UNICO E RITARDI
A mettergli i bastoni tra le ruote, più che i paesi medio-piccoli, sono i profeti dell'euro-rigore indomito, cioè Francia e Germania

di **Adriana Cerretelli**

Chi siano i primi della classe dell'euro è noto. Meno noto forse è che quei virtuosi della disciplina di bilancio e campioni del rigorismo più severo, alla prova del mercato unico europeo non solo non brillano per altrettanta diligenza ma accumulano ritardi, infrazioni e derive protezioniste come gli altri e anche peggio degli altri comuni mortali dell'Unione.

Poco male se euro e mercato unico non fossero tra loro legati a doppio filo e, con loro, il posto dell'Europa nel mondo globale. Poco male se il mercato unico non fosse un grande bacino di potenziale crescita economica a costo zero per un'eurozona oggi prigioniera del micidiale binomio austerità-recessione che, senza una vigorosa spinta allo sviluppo, rischia di immolarla sull'altare del consolidamento dei conti in un futuro plumbeo. Con la sola certezza di sacrifici e disoccupazione.

Poco male infine se oggi a Bruxelles, in concomitanza con un nuovo vertice europeo, non fosse prevista la firma del "fiscal compact", fermissimamente voluto dalla Germania di Angela Merkel per impedire ai partner con una disciplina di ferro di nuocere in futuro a sé e agli altri. Come se già non si sapesse che invece sull'aumento delle risorse al fondo salva-Stati, cioè sulla contropartita della solidarietà concreta a chi è o fosse in crisi, contrariamente alle attese, non si farà nulla.

In difficoltà in casa, per ora il cancelliere nulla può o vuole. Si spera in un gesto entro fine mese. Sarà. La sua inconfessata speranza in realtà è un'altra: giro di vite nell'area tanto convincente per i mercati da rendere inutile ogni esborso supplementare.

Ma proprio l'evidente e pericoloso squilibrio insito nella ricetta tedesca per recuperare la stabilità dell'euro ha finito per smuovere le acque europee. Contro la monocrazia rigorista, sostenuta da una Francia in realtà più di là che di qua del Rubicone, si sono mobilitati, su iniziativa italiana, i 12 apostoli della crescita liberista. La loro lettera al vertice Ue, firmata tra gli altri da Gran Bretagna, Spagna e Polonia, si guarda bene dal contrapporre il modello dell'economia sociale di mercato al laboratorio del laissez-faire. Niente ideologie.

Invece puro pragmatismo per andare a pescare crescita dove si può trovare senza spese nè fatica: semplicemente attuando regole e norme Ue che già ci sono, abbattendo barriere nazionali che resistono sfrontate a 20 anni dalla nascita del mercato unico. Alcuni dati chiariscono la posta in gioco: il mercato unico, con 500 milioni di consumatori e 22 milioni di imprese, può essere un corpo contundente senza eguali nel mondo della concorrenza globale. Ma se per le merci grosso modo l'integrazione è fatta, per i servizi è ancora di là da venire, anche se questi oggi fanno il 70% del Pil Ue e sono la maggior fonte di sviluppo e occupazione: nel decennio 1998-2008 l'economia europea ha messo a segno un aumento medio del 2,1% annuo contro il 2,8 dei servizi, l'occupazione un +1% contro il +2%.

Si calcola che una vera apertura del mercato europeo frutterebbe tra i 60 e i 140 miliardi di crescita in più, cioè un incremento del Pil tra lo 0,6 e l'1,5%. La sola semplificazione degli standard contabili regalerebbe a 1,1 milioni di piccole imprese risparmi per 1,5 miliardi all'anno e alle micro (5,2 milioni) risparmi quasi quadrupli, per 5,9 miliardi.

Non basta. In un'Europa dove ci sono ben 4.700 professioni regolamentate raggruppabili in nientemeno che 800 categorie, la libera circolazione resta una chimera o una corsa ad ostacoli quasi impossibile. Il mercato degli appalti pubblici, 18% del Pil Ue con contratti per 420 miliardi all'anno, continua a prosperare all'ombra degli steccati nazionali. Per non parlare delle reti: la sola costruzione di quelle per il trasporto dell'energia, essenziali per garantire la sicurezza delle forniture, partorirebbe da qui al 2020 qualcosa come 775.000 nuovi posti di lavoro e un aumento annuo del Pil da 19 miliardi tra soli 8 anni.

Autentica manna in tempi di recessione, la seconda in tre anni che colpisce un'Europa dalle mani legate dal rigore a senso unico. Invece no. O forse non ancora. Almeno si spera. L'obiettivo del Governo Monti, in particolare dell'attivismo dietro le quinte del ministro Enzo Moavero, è rompere il muro di omertà, legislativa e non, che zavorra il mercato unico per farne di nuovo la grande locomotiva europea.

Al di là delle belle parole, più facile da dire che da fare. Perché a mettergli i bastoni tra le ruote, più che i paesi medio-piccoli, sono soprattutto Francia e Germania, cioè i profeti dell'euro-rigore indomito per gli altri, a muoversi con estrema disinvoltura sul fronte collegato del mercato unico. In spregio alle regole e in stretto ossequio ai propri interessi nazionali.

Qui niente Tripla A da ostentare, niente lezioni di superiorità da impartire, ma una menzione di demerito per colpa deliberatamente grave verso l'Europa, almeno quanto quella dei paesi mediterranei sul fronte moneta unica. Perché la stabilità è fondamentale per tutti, ma senza crescita economica alla lunga non è sostenibile.

Già il surplus da anni troppo abbondante dei conti correnti tedeschi a fronte dei deficit cronici di troppi partner Ue è uno squilibrio da correggere per spingere la crescita Ue, come recita il patto euro-plus, anche se Berlino lo ignora e gi altri non osano toccare il tasto. In un'Unione affamata di sviluppo, anche il boicottaggio del mercato unico diventa una sfregio di troppo ai partner, e insieme una fonte di delegittimazione politica per chi si erge a "ottimate" dell'euro impugnando la leadership europea.

Il "cahier de doleance" potrebbe cominciare con la rottura franco-tedesca del mercato unico sul brevetto europeo e successive liti paralizzanti sulla scelta della sede del Tribunale competente. Continuare con l'accordo separato, questa volta tutto tedesco (insieme agli inglesi), con la Svizzera per rimpatriare gettito rompendo clamorosamente con la direttiva Ue sulla tassazione del risparmio dei non residenti. O con il progetto franco-tedesco per tirar dritto sulla tassazione delle società, anche qui per recuperare risorse migrate verso lidi più compia-

centi, per esempio verso la verde e convalescente Irlanda (ma anche l'Olanda) che, con la sua aliquota del 12,5%, è una calamita per i capitali altrui, decisa però a non cedere su uno dei suoi cespiti di crescita.

Tra crisi economica, niente soldi in cassa e valori depressi delle società quotate in Borsa, di questi tempi lo shopping in giro per il mercato unico è una grande tentazione per chi può. Energia, ferrovie e banche, i potenziali e succulenti terreni di caccia. Senza rischi di reciprocità da subire. Già perché la Francia è chiusa a riccio, anche se attivissima negli acquisti oltre frontiera. Ne sa qualcosa Edison, tra l'altro predata con la cassa del suo coriaceo monopolio del gas. La Germania è un po' meno blindata ma di fatto altrettanto impenetrabile. Nemiche dichiarate dell'unbundling, Parigi e Berlino fanno, come molti, i pesi morti nella corsa alla liberalizzazione del mercato dell'energia entro l'ormai quasi teorico 2014. Nonostante le molte pressioni del commissario tedesco Guenther Oettinger.

Nelle rinnovabili, poi, la Germania ha deciso di sovvenzionare pesantemente il solare imponendo un aggravio sulle bollette della luce, nonostante potesse importare l'energia a costi minori. La scusa? Sacrosanta: difesa dei posti di lavoro. Peccato che i pannelli solari siano tutti importati dalla Cina.

Lo stesso gioco protezionista vale per le banche tedesche e francesi, coperte da una garanzia implicita dello Stato che consente di salvarle sempre e a dispetto dei santi, non importa se distorcendo la concorrenza sul mercato unico e favorendo le incursioni di giganti, spesso malati e irresponsabili quanto la Grecia, sui mercati di Stati membri vicini. Che però non dispongono degli stessi mezzi finanziari , quindi delle stesse protezioni.

Vale per le professioni. E i servizi in generale. In extremis e non più tardi di due mesi fa Berlino ha finalmente deciso, con 2 anni di ritardo, di recepire la direttiva Ue per la la loro liberalizzazione, buona ultima con Austria e Grecia, ma solo dopo che il commissario responsabile, Michel Barnier, aveva deciso di deferirla davanti alla Corte di Giustizia chiedendo di imporle per questo una multa da 141.362 euro.

Doppiopesismo. Doppio rigorismo. Doppie morali. Legge del più forte in azione. Niente di nuovo sotto il sole, certo. I 12 apostoli della crescita europea sono decisi a remare controcorrente al vertice, a cambiare tutto questo ponendo fine al grande spreco di crescita che è il mercato unico fatto a metà. Ci riusciranno? Per ora come dar torto a quella delegazione cinese che, approdata tempo fa in una grande città europea per provare a sciogliere i rebus dell'euro e dell'Unione confessava candida al proprio interlocutore: «Ci spieghi per favore, noi pensavamo che l'Europa fosse una grande Germania. Invece abbiamo scoperto che è una grande Grecia».

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 24

Il quadro. L'intreccio fra decisione e Dl

Promozione comunitaria «aiutata» dal decreto fiscale

GLI EFFETTI

Determinanti le motivazioni della Comunità: possibili rettifiche per il valore integrale dell'imposta contestata

Benedetto Santacroce

La tempistica con cui la Commissione europea dà notizia di aver archiviato la denuncia che nel 2009 era stata proposta da alcuni parlamentari nazionali per l'incompatibilità **Iva** della normativa dello scudo fiscale, rende chiaro quale ruolo può aver avuto sulla decisione l'inclusione nel decreto di semplificazione fiscale della norma che consente agli uffici finanziari di recuperare l'Iva anche in presenza di somme scudate.

In effetti, come sostenuto da queste stesse pagine nei giorni scorsi (si veda Il Sole-24 Ore del 28 febbraio) la normativa sullo scudo fiscale, così come costruita nel 2001 e così come resa applicabile nel 2009, non presenta sostanzialmente un contrasto con la normativa comunitaria Iva, in quanto la specifica forma di regolarizzazione non rappresenta una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili in materia Iva. La preclusione degli accertamenti nelle diverse versioni dello scudo fiscale non è automatica, ma opera, nei limiti delle attività emerse e solo nel caso in cui le rettifiche siano almeno astrattamente riconducibili alle somme e alle attività costituite all'estero oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione. In particolare, gli accertamenti per lo scudo vengono concretamente effettuati per verificare la predetta riconducibilità dei maggior imponibili accertati alle attività regolarizzate. Quando, poi, i maggiori imponibili accertati sono superiori rispetto alle attività regolarizzate gli organi accertatori procedono all'ordinaria attività di recupero sull'eccedenza, anche ai fini Iva.

Queste osservazioni che sicuramente sono già alla base delle decisioni comunitarie possono non essere state sufficienti imponendo allo Stato italiano di chiarire ulteriormente lo specifico profilo operativo. Certamente non conoscendo in modo formale le ragioni giuridiche che hanno fatto propendere la Commissione europea verso l'archiviazione della denuncia la soluzione del legislatore italiano va letta proprio nel senso appena esposto.

Al contrario, e forse sarebbe opportuno che la Commissione esplicitasse meglio le sue ragioni, la misura italiana sarebbe sicuramente non tempestiva creando a posteriori un effetto che i contribuenti interessati all'epoca non potevano conoscere e che anzi per le conferme ottenute dalle autorità fiscali italiane potevano ritenere preclusive di accertamenti Iva. La valenza della norma nella decisione Ue non è di poco conto perché potrebbe spingere a rivederla in sede di conversione del decreto. Comunque, prendendo per buone le motivazioni che lo Stato italiano abbia preso la decisione su invito comunitario, la nuova normativa determinerà, quando sarà ufficialmente approvata, la seguente conseguenza: il contribuente che sarà sottoposto a verifica fiscale da parte degli uffici finanziari e che dimostrerà che le rettifiche formulate dagli uffici trovano capienza nelle somme scudate si troverà coperto per le imposte sui redditi, ma dovrà versare l'Iva eventualmente correlata alla rettifica con le connesse sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

La Ue assolve lo scudo fiscale

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
01-MAR-2012
Diffusione: 488.951 Lettori: 3.274.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

Le insidie del denaro (troppo) facile

di DANILO TAINO

Il denaro gratis — o quasi — piace. Le banche europee hanno approfittato con gioia dell'immissione di liquidità effettuata dalla Bce in due stadi, l'ultimo ieri, a un tasso dell'1%. Il risultato è stato che nel sistema bancario sono entrati oltre mille miliardi: una volta sistemate vecchie operazioni con la Bce, almeno 500 sono denaro nuovo, che prima non c'era. Ciò è stato e sarà determinante nel disarmare il pericolo di blocco del sistema creditizio.

L'operazione-mammut si porta però dietro qualche dubbio. Da una parte (soprattutto se fosse ripetuta) sembra la continuazione, in chiave europea, della consolidata strategia della Federal Reserve: mettere a disposizione del mercato quantità infinite di denaro per evitare che le bolle — in questo caso la bolla del debito — esplodano. Il rischio è che sotto il mantello della grande liquidità le banche abbiano un periodo di grazia di tre anni (tale è la durata dei prestiti della Bce) nel quale possono evitare di sistemare i loro bilanci. Nel 2015 il rischio bancario potrebbe ripresentarsi, ingigantito. È vero che su questo denaro all'1% le banche faranno profitti facili: ma anche qui il pericolo è che diventino dipendenti da questo sistema di finanziamento quasi senza rischi.

Da un'altra parte, con la nuova liquidità le banche possono comprare titoli pubblici ad alto rendimento, cioè di Paesi della periferia dell'Eurozona. Ciò riduce gli spread rispetto alla Germania e riduce la pressione per fare riforme radicali: i segni ci sono già in Spagna — nella revisione degli obiettivi del bilancio e nella riforma delle banche — e in Francia — dove nella campagna elettorale si parla di abbassare l'età pensionabile. Il denaro facile piace ma di rado si dimostra davvero così facile.

twitter@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 01-MAR-2012
Diffusione: 192.447 | Lettori: 1.567.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 4

«Italia maglia nera in Europa evasione per 180 miliardi»

BRUXELLES - L'Italia al top in Europa per il poco invidiabile primato dell'evasione fiscale. L'ammontare complessivo delle tasse non pagate a causa dell'economia sommersa non ha infatti paragoni tra i partner Ue: ben 180 miliardi di euro, il 27% del gettito fiscale complessivo, a fronte di un nero che vale oltre 418 miliardi.

A scattare la fotografia dell'evasione fiscale nell'Ue è stato uno studio del Tax Research London commissionato e presentato dal gruppo dei Socialisti e Democratici (S&D) al Parlamento europeo. Dai dati raccolti e relativi al 2009, emerge che l'evasione totale nei 27, sommata all'elusione, ammonta a circa 1000 miliardi di euro ogni anno. Alle spalle dell'Italia si sono piazzate la Germania e la Francia. Il valore dell'economia tedesca in nero è stato stimato in poco meno di 400 miliardi di euro, con un'evasione di 158 miliardi (il 16% del totale delle entrate fiscali). Al terzo posto la Francia, dove l'economia sommersa ha sfiorato i 290 miliardi di euro e il mancato gettito è stato di circa 120,6 miliardi, il 15% delle entrate fiscali totali. Dopo la Francia si è piazzata la Spagna con un'economia sommersa da 239 miliardi e un'evasone di 72,7 miliardi (il 22,5 delle entrate).

Monti: cambieremo il fisco più peso alle tasse indirette
Ma l'Iva è già stata usata per il deficit
poltronesofà

Quotidiano Torino

LA STAMPA

01-MAR-2012

Diffusione: 273.384 Lettori: 2.320.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 9

Il rapporto competitività sul tavolo del vertice Ue L'Italia resta maglia nera

Retroscena

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Arriva il tempo dell'esame europeo per Mario Monti. «Il programma nazionale dell'Italia sarà esaminato dai ministri economici Ue nel Consiglio del 12-13 marzo», annuncia Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo. E' una tappa prevista dalla procedura di coordinamento delle politiche economiche, il «semestre europeo». Ciò non toglie che si tratti di un passaggio importante, il momento in cui il governo deve verificare la compatibilità delle riforme e degli interventi sui conti pubblici con gli obiettivi di risanamento e rilancio presi con Bruxelles. «L'Europa può tornare a crescere a fine anno - dice il capo della Commissione, Josè Manuel Barroso -. Tuttavia ognuno deve favorire il crearsi delle condizioni». Il mantra è un inno alla crescita, da inseguire con il riequilibrio finanziario e «con provvedimenti concreti» per lo sviluppo. Il tema sarà al centro del vertice dei capi di stato e di governo dell'Ue che si apre oggi a Bruxelles. «Una discussione di ampio respiro», annunciano fonti del Consiglio, dove è stato preparato un documento sulla competitività dei Ventisette. Si tratta di «fissare le priorità nazionali» in vista della presentazione a Bruxelles, questa primavera, delle leggi finanziarie per coordinarle coi partner.

Dal testo, di cui *La Stampa* ha avuto una copia, l'Italia emerge con una storia di ossa parecchio rotte. Non andiamo male dal punto di vista del deficit, gli obiettivi appaiono raggiungibili. Il problema è la spesa: colpisce la crescita quasi piatta degli investimenti pubblici per ricerca & sviluppo negli ultimi cinque anni (dato 2011): peggio di noi Bulgaria, Ungheria e Lituania. E pesa il conto per le pensioni che ci vede fra i peggiori, anche se non comprende le azioni recenti che Monti illustrerà stasera.

L'analisi dice che, nel complesso dell'Ue, sui bilanci sono «stati fatti dei progressi, ma data la posizione fiscale di alcuni paesi, il risanamento deve essere perseguito al più presto». In parallelo, occorrono politiche di tassazione favorevoli alla crescita. Significa ridurre le imposte distorsive; allargare la base impositiva; limitare le tasse sul lavoro, che in Italia erano (2010) le quarte più altre dell'Ue, in crescita se paragonate al 2000; migliorare la raccolta del gettito e la lotta al sommerso, contesto che attribuisce a Roma il 10° posto Ue per l'economia in nero e il primo fra le capitali dell'Europa occidentale. Quanto a efficienza, siamo un disastro. Il Consiglio invita tutti a rimuovere le restrizioni di accesso servizi e commercio. «L'Italia s'è impegnata», rivela il documento. Vero. Peccato che subito dopo arrivino due grafici drammatici, uno del Fmi (2010) - dice che la competitività dei nostrli prodotti batte solo quella greca - l'altro della Banca Mondiale (2011) che ci classifica terzultimi nell'efficenza del sistema, davanti a Bulgaria e Romania. L'indice, fra le altre cose, considera l'indipendenza dalla politica e la credibilità dei governi.

Per il lavoro il Consiglio Ue auspica la revisione dei salari, una maggiore mobilità geografica del lavoro e la restrizione dei prepensionamenti. Monti lo sa: non si sorprenderà davanti al grafico secondo cui il costo del lavoro da noi è cresciuto più di tutti in Europa dal 2000 (+40%). La posizione di fondo nell'età pensionabile indica che l'ultima tabella è vecchia. E che il premier dovrà parlare a lungo per convincere i partner che l'Italia ha imboccato una strada che chiude col passato.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 01-MAR-2012
Diffusione: 83.331 | Lettori: 173.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 26

La Corte di cassazione ha sancito la rilevanza penale per le ipotesi indicate dalla legge

Elusione, il giudice decide il reato

Valutazione autonoma rispetto alla sentenza tributaria

DI STEFANO LOCONTE

Rischio penale per l'elusione fiscale, ma il giudice penale è tenuto a fare una propria valutazione sostanziale e autonoma rispetto al giudice tributario, nella quale non possono trovare spazio le presunzioni proprie della normativa strettamente tributaria.

La sentenza n. 7739 del 28 febbraio 2012 della Corte di cassazione ha sancito il principio della rilevanza penale per le ipotesi di elusione fiscale nonostante la contraria indicazione proveniente dalla Relazione illustrativa al dlgs. 74/2000 (disciplina di riferimento in tema di sanzioni penali tributarie) e dalla giurisprudenza comunitaria. In attesa di verificare se l'indirizzo della Corte si consoliderà (nella stessa motivazione della sentenza viene dato atto dell'esistenza di un doppio indirizzo interpretativo in merito alla possibile rilevanza penale dei comportamenti elusivi) e di analizzare i modi e i termini con cui il legislatore si appresa ad affrontare é risolvere lo spinoso rappresentato dalla fattispecie dell'abuso diritto, sotto il profilo tributario e penale, vale tuttavia la pena evidenziare alcuni aspetti di rilievo contenuti nella motivazione della sentenza. Il primo aspetto rilevante è rappresentato dalla circostanza che in ambito penale non può trovare spazio una regola generale antielusiva che prescinda da specifiche norme antielusive, diversamente da quanto sostenuto costantemente dalla giurisprudenza tributaria (in tal senso si ricordanó finanche le sentenze n. 30055 e 30057 rese dalle Sezioni Unite della Suprema corte di cassazione, espressamente richiamate nella stessa sentenza, a dimostrazione della specifica e espressa presa di posizione in tal senso). Precisa, infatti, la Corte che non qualunque condotta elusiva ai fini fiscali può assumere rilevanza penale, ma solo quella che corrisponde a una specifica ipotesi di elusione espressamente prevista dalla legge. Particolarmente interessante, poi, è la disamina del rapporto esistente tra disciplina penale e disciplina tributaria al fine della valutazione della violazione posta a fondamento della sanzione penale. Nel caso di specie, infatti, la fattispecie concreta analizzata dal giudice era relativa a un fenomeno di presunta esterovestizione ed è notorio come in tale campo il legislatore tributario ha introdotto una serie di presunzioni sia in tema di residenza delle persone fisiche che in tema di residenza delle persone giuridiche. Tali presunzioni, peraltro, prevedono dei meccanismi di inversione dell'onere della prova in base ai quali, al realizzarsi di determinati presupposti, il soggetto estero si presume fiscalmente residente in Italia, salva la possibilità per il medesimo soggetto di fornire la prova contraria (a onor del vero non sempre di facile gestione). La Cassazione ribadisce con forza il principio che la valutazione (e le conclusioni) del giudice tributario possono essere diverse rispetto alla valutazione (e alle conclusioni) del giudice penale. Compete, infatti, al giudice penale valutare se la società (o la persona fisica) sia da considerarsi, ai soli fini fiscali, residente in Italia oppure alle ricostruzioni compiute in sede tributaria dall'Amministrazione finanziaria, nel quadro della regola generale della non automatica trasferibilità in sede penale delle presunzioni tributarie, compresa quella concernente la residenza delle persone fisiche e giuridiche. Tali presunzioni, anche se possono rappresentare una notizia di reato, non possono, poi, assumere, di per sé, valore di prova nel giudizio penale e, conseguentemente, nell'ambito di tale giudizio viene meno l'inversione dell'onere della prova unitamente alle limitazioni alla prova poste dalla legge tributaria. Precisa ulteriormente il Supremo collegio, con un'interpretazione che pare assolutamente condivisibile e fondata su solide basi di civiltà giuridica, che la responsabilità penale può conseguire non al fallimento della prova contraria offerta dal contribuente (come purtroppo molte volte avviene nell'ambito del diritto tributario), ma solo alla positiva ricostruzione da parte del giudice penale di tutti gli elementi della fattispecie di reato, anche discordandosi dalle risultanze e dalle conclusioni dell'accertamento tributario, ma, soprattutto, dando prevalenza al dato fattuale rispetto ai criteri di natura meramente formale che caratterizzano l'ordinamento tributario. In considerazione dei diversi strumenti di cui gode il giudice penale al fine della valutazione dei fatti, la sua valutazione può anche non coincidere con quella effettuata dal giudice tributario, in conseguenza del principio di reciproca indipendenza (doppio binario) che caratterizza i rapporti tra accertamento e contenzioso fiscale da una parte e processo penale dall'altra, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 dlgs 74 del 2000 e dell'art. 64 del codice di procedura penale.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 01-MAR-2012
Diffusione: 263.707 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 24

LAVORO

Il giudice non dovrebbe sostituirsi al legislatore

di **Arturo Maresca**

La recente sentenza della Corte di cassazione (31 gennaio 2012, n. 1411) – illustrata sul Sole 24 Ore del 27 febbraio – dovrebbe aver concluso il tormentato percorso applicativo della nuova disposizione del collegato lavoro (articolo 32, commi 5-7 della legge 183/2010) che, in aggiunta alla conversione a tempo indeterminato del rapporto di **lavoro**, ha fissato un tetto massimo (12 mensilità) alla misura del **risarcimento del danno** da liquidare al lavoratore assunto a termine illegittimamente.

La norma aveva, dapprima, suscitato dubbi in ordine alla sua legittimità costituzionale. Dubbi, però, fugati dalla Corte costituzionale (con la sentenza n. 303 del 2011) cha aveva anche fornito la corretta interpretazione di tale disposizione nel senso che il danno – nella misura forfettizzata fissata dal legislatore – andava a coprire, in modo esaustivo, il periodo cosiddetto "intermedio", cioè quello intercorrente tra la scadenza del termine e la data di pronunzia della sentenza che, accertandone la nullità, converte il rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Questa interpretazione non veniva, però, recepita da alcuni giudici di merito (la Corte d'Appello di Roma e Torino, il Tribunale di Napoli) che, non avendo ottenuto dalla Corte costituzionale l'agognata pronunzia d'illegittimità, hanno elaborato un'improbabile interpretazione che finiva per sovvertire il significato della modifica legislativa del 2010.

Secondo questi giudici la misura del danno, anziché subire il ridimensionamento voluto dal legislatore, veniva addirittura incrementata in quanto il risarcimento forfettizzato (stabilito dal collegato lavoro) si andava ad aggiungere e non a sostituire a quello calcolato secondo il regime preesistente.

Una vicenda emblematica della nostra giurisprudenza del lavoro che, in alcuni casi, pretende di farsi legislatore generando quelle incertezze applicative che sono la conseguenza di ciò che può accadere quando si deraglia dalla ripartizione costituzionale dei poteri che assegna al legislatore la formulazione delle norme, alla Corte costituzionale la verifica della loro legittimità costituzionale e alla Cassazione l'uniformità della loro interpretazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
La Ue assolve lo scudo fiscale